

779.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 13 DICEMBRE 1967

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		FODERARO: Aumento del contributo a carico dello Stato per l'assicurazione obbligatoria contro le malattie per gli esercenti attività commerciali e modifiche alla legge 27 novembre 1960, n. 1397 (4237)	41544
(Approvazione in Commissione)	41565	PRESIDENTE	41544
(Deferimento a Commissione)	41517	ALESSI CATALANO MARIA	41549, 41559 41560, 41562
(Presentazione)	41544	ALPINO	41563
Disegno di legge (Discussione):		BERNETIC MARIA	41550, 41559
Conversione in legge del decreto-legge 17 novembre 1967, n. 1036, concernente « Proroga della durata dell'applicazione dell'addizionale all'imposta generale sull'entrata istituita con la legge 15 novembre 1964, n. 1162 » (4580)	41518	BOSCO, Ministro del lavoro e della previdenza sociale	41544, 41554
PRESIDENTE	41518	CINCIARI RODANO MARIA LISA	41560
ASTOLFI MARUZZA	41528	MONASTERIO	41548, 41557
BOTTA	41531	MORELLI	41551, 41559
RAFFAELLI	41533	SCARPA	41546, 41550, 41557, 41559
TROMBETTA	41523	TEDESCHI	41545
VESPIGNANI	41518	ZANIBELLI, Relatore	41553
ZUGNO, Relatore	41527	Proposte di legge:	
Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione):		(Annunzio)	41517
Conversione in legge del decreto-legge 30 ottobre 1967, n. 968, concernente il contributo straordinario dello Stato per il ripianamento di alcune gestioni dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie (4520);		(Approvazione in Commissione)	41565
MAZZONI ed altri: Modifiche alla legge 27 novembre 1960, n. 1397, sull'assicurazione obbligatoria contro le malattie per gli esercenti attività commerciali (179);		(Deferimento a Commissione)	41517
		(Svolgimento)	41518
		(Trasmissione dal Senato)	41517
		Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):	
		PRESIDENTE	41565
		BUSETTO	41565
		Interrogazioni (Rinvio dello svolgimento)	41518
		Per l'urgenza di una proposta di legge:	
		PRESIDENTE	41566
		BASILE GUIDO	41566
		Votazione segreta	41557
		Ordine del giorno delle sedute di domani	41566

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15,30.

ARMAROLI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(*E approvato*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

CRUCIANI ed altri: « Immissione di insegnanti laureati nei ruoli della scuola secondaria » (4660);

VEDOVATO: « Sistemazione edilizia dell'università di Roma » (4661);

CODACCI PISANELLI: « Interpretazione del 2° comma dell'articolo 2 della legge 25 luglio 1966, n. 574, recante modifica alle norme relative ai concorsi magistrali ed all'assunzione in ruolo degli insegnanti elementari » (4662);

D'AMBROSIO e MANNIRONI: « Immissione nei ruoli della scuola primaria degli insegnanti idonei al concorso speciale bandito con ordinanza ministeriale in data 10 settembre 1966, n. 8199/337 giusta legge n. 574 del 27 luglio 1966 » (4663).

Saranno stampate e distribuite. Le prime tre, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle competenti Commissioni, con riserva di stabilirne la sede; dell'ultima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso la seguente proposta di legge:

Senatore MORANDI: « Riordinamento e ammodernamento dell'arsenale della marina militare in La Spezia » (*approvata da quella IV Commissione*) (4659).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla competente Commissione, con riserva di stabilirne la sede.

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti alla X Commissione (Trasporti), in sede legislativa:

« Distanze legali dalla sede ferroviaria e modifiche ad alcuni articoli della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato f), e del testo unico approvato con regio decreto 9 maggio 1912, n. 1447 » (4617) (*con parere della IV e della IX Commissione*);

« Disposizioni finanziarie per il compimento delle indagini sulle infrastrutture di trasporto » (*approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (4637) (*con parere della II, della V, della VI, della IX e della XI Commissione*);

« Autorizzazione della maggiore spesa occorrente per il completamento dei lavori di costruzione della ferrovia metropolitana di Roma da piazza Risorgimento a Termini e Osteria del Curato » (4639) (*con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti alle sottoindicate Commissioni, in sede referente:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

DAL CANTON MARIA PIA ed altri: « Agevolazioni fiscali in favore delle famiglie numerose » (4382) (*con parere della V Commissione*);

Senatori VALSECCHI ed altri: « Integrazione dell'articolo 26 della legge doganale 25 settembre 1940, n. 1424, relativo al trattamento delle merci abbandonate » (*approvato dalla V Commissione del Senato*) (4632) (*con parere della IV Commissione*);

Senatori GENCO ed altri: « Norme modificative della legge 29 dicembre 1949, n. 955, concernente provvedimenti in materia di imposta generale sull'entrata » (*approvato dalla V Commissione del Senato*) (4633) (*con parere della V Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

CRUCIANI ed altri: « Modifiche alla legge 26 agosto 1950, n. 860, sulla tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri e degli asili nido » (3835) *(con parere della V Commissione)*.

Rinvio dello svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Poiché è assente il rappresentante del Governo che avrebbe dovuto rispondere, lo svolgimento delle interrogazioni Manco (6500) e Greggi (6543), iscritte all'ordine del giorno, è rinviato a domani. Deploro che l'assenza del rappresentante del Governo abbia reso necessario questo rinvio.

Svolgimento di una proposta di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alla seguente proposta di legge, per la quale il presentatore si rimette alla relazione scritta e alla quale il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

BASILE GUIDO: « Disposizioni speciali per la città di Messina » (4516).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 17 novembre 1967, n. 1036, concernente « Proroga della durata dell'applicazione dell'addizionale all'imposta generale sull'entrata istituita con la legge 15 novembre 1964, n. 1162 » (4580).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 17 novembre 1967, n. 1036, concernente « Proroga della durata dell'applicazione dell'addizionale all'imposta generale sulla entrata istituita con la legge 15 novembre 1964, n. 1162 ».

Devo constatare con rammarico l'assenza del relatore per la discussione del disegno di legge n. 4580 all'ordine del giorno. Sospendo pertanto la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle 15,40, è ripresa alle 16).

Dichiaro aperta la discussione generale. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Vespi gnani. Ne ha facoltà.

VESPIGNANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo oggi di fronte ad un altro dei numerosi provvedimenti che prorogano la durata dell'addizionale e quindi della sovrapposizione dell'imposta (che è un'imposta indiretta), adottati dal Governo con la forma del decreto-legge.

Credo che preliminarmente noi dobbiamo discutere se il Parlamento, anche in questa occasione, doveva essere messo di fronte al fatto compiuto del decreto-legge e se effettivamente esisteva quell'urgenza, richiesta dalla Costituzione per l'emanazione dei decreti-legge, di cui il relatore del presente provvedimento parla nella relazione.

Noi ci troviamo di fronte alla proroga di un provvedimento di cui si conosceva evidentemente la scadenza fin da quando era stato istituito, cioè dal 1964; di un provvedimento che, a detta del relatore e dello stesso Governo, dovrebbe servire a coprire una serie di spese che sono già iscritte nel bilancio preventivo del 1968; di un provvedimento il quale, evidentemente, era ritenuto dal Governo necessario all'equilibrio del bilancio di previsione per il prossimo anno; di un provvedimento quindi la cui necessità era stata già ritenuta dal Governo secondo le sue scelte — di cui discuteremo ulteriormente — quanto meno nel mese di giugno dell'anno corrente.

Ebbene, si è atteso il giorno prima della scadenza della legge n. 1162 per adottare il decreto-legge 17 novembre 1967, n. 1036, quando il Governo aveva tutta la possibilità di predisporre un disegno di legge, presentarlo alle Camere tempestivamente, sostenerne la discussione e ottenerne — se la maggioranza l'avesse accordata — l'approvazione nei termini sufficientemente ampi che erano collegati alla scadenza della legge n. 1162.

Non possiamo quindi non respingere qualsiasi giustificazione relativa all'urgenza di questo provvedimento, per lo meno nel modo stesso come viene presentato il contenuto concreto del provvedimento stesso. E non possiamo quindi non rinnovare, ancora una volta, la nostra viva protesta per il fatto che il Governo continua a servirsi dei decreti-legge, continua con un sistema previsto soltanto per motivi eccezionali, continua a sottrarre alla dialettica necessaria del Parlamento una serie di provvedimenti importanti anche se molto sgradevoli, istituendo un metodo che indirettamente pone il Parlamento di fronte ad una serie di fatti compiuti in materia legislativa.

Si configura in altri termini una situazione di fatto che in sostanza rappresenta una per-

manente richiesta di voto di fiducia da parte del Governo che tende a bloccare in definitiva, con atti già prefigurati, la stessa maggioranza, cercando di far passare senza la necessaria discussione provvedimenti per la maggior parte impopolari e per nulla urgenti sui quali molti dubbi ed incertezze, come si è visto nel più o meno recente passato, serpeggiano nel seno della stessa maggioranza.

ZUGNO, Relatore. Ma voi dimenticate il periodo di discussione della legge regionale. È possibile che condanniate l'azione della maggioranza in quel periodo?

VESPIGNANI. Tutti sanno e lo saprà certamente anche l'onorevole relatore che a proposito della legge regionale avevamo da tempo presentato precise proposte che avrebbero consentito di sbloccare la situazione parlamentare per lungo tempo. Ma a parte questo, nel periodo in cui si è svolta la discussione generale sulla legge regionale, numerosi altri provvedimenti di legge sono stati approvati ed altri hanno potuto avere il loro corso normale così come lo avrebbe potuto avere anche questo se fosse stato presentato sotto forma di disegno di legge. In ogni modo la Costituzione non stabilisce che l'urgenza debba essere connaturata al carattere dell'attività e del programma del Governo, ma che essa debba essere connaturata al carattere del provvedimento in relazione ad una situazione urgente verificatasi nel paese; queste e non altre sono le motivazioni, se pure vi sono, che possono essere addotte a giustificazione del ricorso al decreto-legge anche per questo provvedimento. Il quale, tuttavia, avrebbe potuto essere presentato alle Camere fin dal giugno scorso, nell'ambito del programma di attività del Governo; proprio i precedenti di questo provvedimento avrebbero dovuto suggerire un metodo diverso, quei precedenti che, come certamente tutti gli onorevoli colleghi ricorderanno, sono rappresentati dal modo in cui si addivenne alla discussione e poi all'approvazione della legge 15 novembre 1964, n. 1162. Anche questa legge venne in un primo tempo presentata sotto forma di decreto-legge, ma il Senato rifiutò la conversione; fu per questo motivo che il provvedimento venne presentato come normale disegno di legge.

Questo fatto dimostra che nella delicata materia fiscale i due rami del Parlamento erano e sono, ed è assolutamente necessario che lo siano, estremamente sensibili per quanto riguarda la propria autonoma decisione, sen-

za doversi sentire continuamente forzata la mano da provvedimenti di questo tipo.

Per tali considerazioni rinnoviamo la nostra protesta, e la riconfermiamo quindi non soltanto per quanto riguarda il merito, ma anche per quanto riguarda il metodo seguito, esprimendo la nostra disapprovazione per il modo con cui è stato sottoposto all'approvazione della Camera questo provvedimento.

La giustificazione del provvedimento, dal punto di vista del merito, sulla quale non voglio soffermarmi eccessivamente, prende le mosse dalla politica di spesa, e dall'inserimento nella politica della spesa del bilancio 1968 di una serie di proposte varie; non intendendo fare riferimento in questa sede alla politica globale della spesa pubblica seguita dal Governo, e non intendendo farlo perché un discorso di questo genere potrebbe portarci molto lontano. Ritengo tuttavia di dover fare ancora una volta i rilievi che ho già avuto occasione di avanzare alcuni giorni fa allorché si è discussa la conversione in legge del decreto col quale si prorogava di un altro anno la maggiorazione sulla imposta di fabbricazione sugli olii minerali e sulla benzina; in quella occasione feci presente che non è accettabile il fatto che il Governo indichi lo scopo preciso di un provvedimento all'atto della presentazione del provvedimento stesso.

La globalità della spesa e la stessa lettera della nostra Costituzione, impongono di non avanzare sempre giustificazioni, che danno, a poco a poco, il carattere di imposta di scopo a provvedimenti legislativi in materia fiscale che il Governo continua a sottoporre al Parlamento.

A proposito della politica globale della spesa, credo sia abbastanza significativa la posizione assunta dal Governo a proposito degli ultimi avvenimenti in sede di discussione del bilancio di previsione nell'altro ramo del Parlamento, allorché il Governo si è rifiutato di approfondire un discorso di ristrutturazione della spesa che tenesse conto di alcune esigenze urgenti prospettate dalla maggioranza del Senato. Il Governo non ha accettato praticamente un discorso sui contenuti concreti e sulla modifica dell'impostazione della spesa, per poter giustificare ancora una volta i suoi obiettivi di dilatazione dell'entrata sotto forma soprattutto di proroga di provvedimenti eccezionali di maggiorazione delle quote di una serie di imposte. Di questo parleranno altri colleghi nel corso di questa discussione e di quella sul bilancio.

Non desidero soffermarmi sul nostro dissenso circa la politica generale dell'entrata,

discorso che si dovrà certamente sviluppare nell'ambito del dibattito sul bilancio di previsione per la parte relativa all'entrata. Sarà però necessario dire qualcosa per giustificare e sostenere sino in fondo, per dare conto esattamente e compiutamente della nostra avversione a questo tipo di provvedimento che si inserisce in una politica di entrata, a nostro avviso, dannosa in modo particolare per lo sviluppo della nostra economia e del paese, politica in ogni modo vecchia e superata, volta soltanto a mantenere la difesa del privilegio a danno di classi che certamente non sono le più dotate di potere economico, cioè le classi lavoratrici e il ceto medio.

Un provvedimento, quello al nostro esame, che si inserisce in un quadro per altro ancora più vasto, e che viene sostenuto per la necessità di una proroga di un prelievo fiscale, quello dell'IGE, che tutti ormai largamente riconoscono essere dannoso a vasti settori della nostra economia, oltre che essere assolutamente anacronistico di fronte all'evolversi della situazione economica del paese.

L'analisi della nostra politica tributaria va fatta perché questa è anche una componente essenziale, una delle componenti principali di una politica economica di ogni paese. Essa non è fine a se stessa, si inserisce nel quadro di una determinata politica economica e di determinate scelte economiche. Queste scelte sono alla base delle altre in materia tributaria e in materia finanziaria.

Noi dobbiamo constatare come l'IGE venga oggi applicata in fase di relativa espansione nel nostro paese. Si era detto alcuni anni fa che erano provvedimenti necessari al periodo della congiuntura difficile; oggi diventano provvedimenti altrettanto necessari nel periodo della ripresa ciclica della nostra economia.

Nella relazione al provvedimento si citano molto sbrigativamente alcuni dati tratti dalla relazione previsionale e programmatica presentata dal Governo qualche mese addietro. Ma i dati che si citano sono volutamente, secondo me, limitati, volutamente presi per grandi categorie economiche, per grandi aggregati. Non si analizzano a fondo questi dati e non ci è data quindi la possibilità di analizzare nella sostanza le ripercussioni economiche di una politica tributaria volta a gravare progressivamente la mano sulle imposizioni indirette anziché su quelle dirette.

E vero, ci troviamo di fronte ad una espansione globale del reddito; ci troviamo di fronte anche ad una espansione dei consumi (sia di quelli privati sia di quelli pubblici); ci tro-

viamo anche di fronte ad una lieve ripresa della occupazione (85 mila nuovi posti di lavoro), una ripresa limitata agli ultimi mesi di quest'anno, molto timida che investe in prevalenza e in misura molto limitata il settore terziario e quello dei servizi e che, per la parte relativa al settore industriale, assorbe più o meno soltanto quel margine di manodopera che si è trovata e si viene a trovare disoccupata in seguito alla riduzione della manodopera impegnata nell'agricoltura.

Ci troviamo, quindi, di fronte all'apertura di un nuovo ciclo di espansione della nostra economia, nella quale i fattori fondamentali del progresso e dello sviluppo economico non sono sufficientemente goduti dalle classi lavoratrici, dai ceti medi e dalle piccole e piccolissime imprese. Le classi lavoratrici continuano a soffrire di un'ampia disoccupazione, parziale e temporanea; le classi lavoratrici vedono rallentare i ritmi della ripresa e del miglioramento delle loro condizioni, anche rispetto agli stessi dati previsionali del « piano Pieraccini ». Mentre, infatti, in esso si prevedono nell'arco del quinquennio 1.300.000 nuovi posti di lavoro nell'industria, che dovrebbero assorbire anche i posti di lavoro diminuiti nell'agricoltura, in sostanza il livello della nostra occupazione si trova ancora molto al disotto della punta raggiunta nel 1963.

Così dicasi per quanto riguarda gli elementi fondamentali della ripartizione del reddito, non soltanto tra le varie categorie che concorrono alla formazione di esso. Di fronte ad un aumento, per altro molto limitato, dell'occupazione (vi è un aumento del 2,2 per cento per quanto riguarda l'occupazione dipendente), esiste anche una diminuzione di lavoratori indipendenti pari all'1 per cento. Ciò incide certamente sulla realtà economica complessiva. Ancora nel mese di giugno l'Istituto centrale di statistica forniva i dati relativi alla ripartizione del reddito tra lavoro dipendente ed altri settori sottolineando come ancora, nell'arco dei tre anni trascorsi, il reddito dipendente ha partecipato alla formazione del reddito globale nella misura del 59,1 per cento, cioè di oltre l'1,4 per cento in meno rispetto ai tre anni precedenti; il che significa che il processo di espansione del reddito ed il processo complessivo di sviluppo dell'economia sono andati in questi anni in misura prevalente a beneficio dei redditi da capitale, soprattutto dei redditi da società, e non a beneficio dei redditi da lavoro, lavoro dipendente in particolare. Vi è cioè una realtà nella quale,

mentre l'espansione del reddito procura nuovi e ampi profitti ai grandi monopoli industriali, alle grandi concentrazioni finanziarie, alle grandi forze dell'industria, soprattutto della grande industria, questi benefici sono in misura modesta, irrilevante distribuiti tra la grande massa dei lavoratori.

Continuare quindi in una politica fiscale la quale, per sua scelta dichiarata, tende ad accentuare il prelievo fiscale proprio sui consumi e in prevalenza su quelli di massa, significa in sostanza non già favorire l'inversione di tendenza anche ai fini di una più larga partecipazione al godimento del reddito nazionale delle masse lavoratrici e dei piccoli ceti medi, ma frenare questa espansione anche attraverso la pressione tributaria, così come del resto viene frenata attraverso altri provvedimenti. Per esempio, gli ultimi provvedimenti relativi al mantenimento di una situazione di blocco delle pensioni, che pur investono oltre 6 milioni di cittadini, ed altri ancora. In questa situazione sarebbe auspicabile e necessario un reale miglioramento delle condizioni di lavoro, di salario, di partecipazione ai benefici dell'incremento del reddito delle masse lavoratrici in generale e delle masse operaie e a reddito fisso in particolare.

D'altra parte, continua anche quest'anno e continuerà nel prossimo anno la lenta e graduale differenziazione a vantaggio delle imposte dirette, della partecipazione dei vari gruppi di imposte alla formazione delle entrate fiscali dello Stato. Le entrate fiscali indirette nel 1968 continueranno ad aumentare ad un ritmo superiore, oltre che, ovviamente, in cifra assoluta (tutti sappiamo in quale misura il gettito complessivo delle imposte indirette supera quello delle imposte dirette), anche in rapporto all'indice di sviluppo delle entrate relative alle imposte dirette.

Con le varie proroghe che sono state predisposte e sono in corso di approvazione (ricordo solo quella relativa all'imposta sulla benzina e questa relativa all'IGE) e con gli aumenti tariffari intervenuti a più riprese, per svariati tipi di consumi, in questi ultimi anni, nonché con le stesse proposte avanzate dal Governo per la finanza locale, in base alle quali una somma di circa 130 miliardi dovrebbe essere ulteriormente destinata alla espansione delle entrate comunali, ricavata totalmente dall'espansione delle imposte comunali sui consumi (il relativo provvedimento è in discussione, come si sa, presso la VI Commissione di questa Camera), il ritmo di diffe-

renziamento a danno dell'imposizione indiretta e a tutto vantaggio dell'imposizione diretta è quindi un fatto che continua, un fatto che si vuol perpetuare ed accentuare.

Non è il caso di ricordare, a mio avviso, che l'imposizione indiretta (ne abbiamo già parlato in varie occasioni) ha assunto nel nostro paese limiti veramente insopportabili, soprattutto per alcuni tipi di prodotti e di consumi. Da una analisi condotta in modo serio ed approfondito, pubblicata sugli *Annali di statistica* recentemente, si è potuto constatare che, nel complesso, i generi alimentari subiscono una tassazione indiretta del 22 per cento rispetto al loro valore iniziale, mentre altri generi, che concorrono alla formazione dei consumi di massa, hanno un'imposizione fiscale pari soltanto al 16,8 per cento del loro valore iniziale.

Anche nell'ambito dell'imposizione indiretta, quindi, come in quello dell'imposizione diretta, bisogna fare un'analisi approfondita, dalla quale è possibile evidenziare che in alcuni settori di fondamentale importanza, come i generi alimentari, si è arrivati a limiti assolutamente insopportabili di gravame fiscale indiretto. Su questa strada il Governo intende continuare.

Quali sono le attuali caratteristiche dell'IGE? Credo che noi tutti le conosciamo: è un'imposta farraginosa, disciplinata da una serie di disposizioni complesse, spesso contraddittorie, con tutta una serie di sistemi diversi di applicazione, un'imposta che viene applicata in gran parte « a cascata » e che anche quando viene applicata con aliquote condensate giunge ad incidere fortemente soprattutto se applicata su alcuni generi; essa crea all'interno forti sperequazioni ed è soggetta anche a forti evasioni che sono tanto più gravi in quanto non comportano alcuna diminuzione dei prezzi al consumo. In definitiva i prezzi si allineano sul livello più alto voluto dall'applicazione dell'imposta, ma si traducono nella sostanza nella attribuzione di benefici di posizione e di profitti differenziali assolutamente illegittimi ad una parte di contribuenti e di operatori economici che si muovono ampiamente sul piano dell'evasione fiscale. Questa è infatti la caratteristica della evasione fiscale nel campo dei consumi: essa non porta alcun beneficio al complesso dei prezzi dei generi consumati, ma porta benefici esclusivamente a coloro che approfittano della possibilità di evasione.

L'imposta generale sull'entrata deve essere pertanto abolita ed assorbita in una modifi-

ca veramente sostanziale, già prevista in un progetto del Governo volto a trasformarla in una imposta generale sul valore aggiunto. Nella cosiddetta riforma tributaria è proposta una innovazione di tal genere. Si prevede una imposta sul valore aggiunto che dovrebbe essere applicata con un'aliquota unica del 10 per cento, mentre le imposte di consumo comunali dovrebbero essere applicate con una aliquota variabile tra l'1 e il 10 per cento, cosicché verrebbe ulteriormente attenuata — ma non è questo il punto che oggi vorrei sottolineare — quella differenziazione di aliquote che oggi è assai pronunciata nell'ambito della stessa imposta generale sull'entrata, se è vero che essa incide con aliquote che vanno da un minimo del 10 per cento ad un massimo del 36 per cento per alcuni generi.

La nuova imposta sul valore aggiunto per il modo come verrà applicata (e per la stessa impostazione della riforma tributaria) dovrebbe assorbire interamente l'attuale gettito dell'imposta generale sull'entrata. E il meccanismo qui è interessante vederlo, anche perché così possiamo individuare quali sono le tendenze del Governo in fatto di politica tributaria.

Il meccanismo che presiede a tutta la delega e che presiede a tutta l'impostazione nuova dei tributi è quello previsto nell'ultimo articolo della legge-delega, nel quale in sostanza si stabilisce di conservare la ripartizione del gettito così com'è nei tre anni precedenti alla applicazione della nuova disciplina tributaria, con variazioni di aliquote tali da garantire la conservazione di questo equilibrio del gettito tra imposte dirette e indirette.

Ma c'è di più: ad un certo punto si dice che nel caso in cui uno dei due settori dell'imposizione, l'imposizione indiretta o quella diretta, dovesse scendere, anche notevolmente, ai fini del gettito generale, qualora aumenti proporzionalmente il gettito dell'altra, non si farà luogo a variazioni delle aliquote dell'imposizione deficitaria. Che cosa in realtà vuol dire questo? Predisporre sin da ora una base su cui impostare poi la trasformazione dell'imposta generale sull'entrata in imposta sul valore aggiunto, e stabilire sin da ora che una variazione delle aliquote dell'imposizione indiretta potrebbe andare a coprire i minori aumenti o i mancati aumenti dell'imposizione diretta in senso globale e generale, significa soltanto garantire il blocco sostanziale dell'imposizione diretta e aprire invece la strada ad un ulteriore e più serio sposta-

mento dell'asse tributario in direzione dell'imposizione indiretta.

Con questo provvedimento, quindi, voi volete già oggi, per mantenere sicuramente e più duramente domani i più alti livelli di imposizione indiretta, conservare le ingiustizie e le sperequazioni che si esercitano attualmente nei confronti dei consumi di massa, in particolare di quelli essenziali, attraverso l'imposizione indiretta. Voi vi preparate, quindi, già oggi sul piano degli strumenti tutto ciò che è necessario perché la riforma non sia tale e non riformi nulla ai fini di una diversa linea di politica economica, di una reale perequazione tributaria, di una corretta interpretazione e di una seria applicazione dell'articolo 53 della nostra Costituzione. Il mantenimento della maggiorazione sull'IGE, che incontra tutta la nostra disapprovazione e il nostro contrasto sul piano parlamentare e che ancora di più li incontrerà sul piano dei rapporti con il paese, con i lavoratori, con i ceti intermedi, è quindi un provvedimento che in sostanza già anticipa e snatura le stesse possibilità, sia pure limitate, di una sostanziale modifica di linea della politica tributaria in generale, che tende a conservare e a bloccare ai più alti livelli l'imposizione indiretta, che tende a creare i presupposti perché questi livelli diventino intangibili anche in futuro e perché nella sostanza si mantenga un sistema tributario che è asservito ad una politica economica che è stata volta in passato ed è volta ancora oggi a sostenere l'espansione dei grandi gruppi privilegiati, l'espansione dei loro profitti e superprofitti, e a contenere, a limitare l'espansione dei consumi, o quanto meno l'espansione di quei consumi di massa ai quali non sono direttamente interessate le grandi concentrazioni monopolistiche nel nostro paese.

Ecco perché noi riteniamo che, al di là degli aspetti contingenti ed immediati, al di là degli aspetti puramente contabili e di equilibrio del bilancio in senso immediato, debbano essere da noi sottolineate in primo luogo le ripercussioni che in senso più generale avrà sulla politica economica presente e futura la conservazione, il mantenimento di questo peso di 250 ulteriori miliardi annui, peso che si aggiunge a tutta una serie di altri pesi di cui ho già brevemente ricordato l'importanza e il gravame complessivo a carico dei consumi e segnatamente dei consumi popolari. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Trombetta. Ne ha facoltà.

TROMBETTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, premetto anzitutto che il gruppo liberale è contrario a questo disegno di legge, con il quale si dispone la conversione in legge del decreto-legge di proroga della pesante addizionale del 20 per cento all'imposta generale sull'entrata, istituita nel lontano 1964 per ragioni che allora furono definite dalla maggioranza congiunturali. Noi già fummo contrari — e molto benevolmente lo ricorda nella sua relazione il relatore di maggioranza — all'istituzione di questa addizionale (più avanti, non appena il relatore sarà presente, ricorderò i motivi per i quali egli nella sua relazione confonde le ragioni della nostra opposizione con quelle che furono addotte allora dai colleghi comunisti) e a maggior ragione siamo contrari oggi alla proroga. I motivi sono gli stessi di allora ma ad essi se ne aggiungono di nuovi, che mi riprometto di illustrare nel corso di questo mio intervento.

Prima di entrare nel merito, desidero far presente che so benissimo, che, avendo il Governo messo mano contemporaneamente, nell'altro ramo del Parlamento, ad un'altra proroga di un'altra addizionale, mi verrà rinfacciata da parte della maggioranza la posizione assunta al Senato dal nostro gruppo in favore dell'aumento delle pensioni ai combattenti (che comporta 60 miliardi circa all'anno di maggiori spese a carico del bilancio) e della istituzione del vitalizio di 65 mila lire all'anno per gli ex combattenti della Libia e della prima guerra mondiale (onere 15 miliardi all'anno). Ancora oggi, pur a distanza di alcuni giorni dal voto del Senato, sulla stampa nazionale riecheggiano le dichiarazioni politiche del Governo e della maggioranza contro noi liberali, che veniamo accusati di avere insidiato la stabilità economica e monetaria del paese. E pensare che al Senato i rappresentanti del nostro gruppo...

ZUGNO, *Relatore*. Fosse la prima volta che ciò accade, non sarebbe niente!

TROMBETTA. Ho detto un momento fa — ella non era presente, onorevole relatore — che immaginavo sarebbero venute da parte sua obiezioni di questo genere; per confutarle, porterò una precisa casistica su questo punto. Mi consenta però ora di soffermarmi su taluni aspetti della questione di carattere più strettamente politico, che tratterò nel modo più breve e sintetico possibile.

E pensare, dicevo, che i senatori liberali presenti e votanti non sarebbero stati suffi-

cienti certamente a compensare i 16 senatori ribelli della maggioranza che si sono associati alla proposta dell'aumento delle pensioni di cui trattasi. Se si può comprendere il velo pietoso che la maggioranza vuole stendere su questi suoi 16 senatori e sugli altri che abbandonando l'aula si sono sottratti alla disciplina di partito, non si comprende invece perché i liberali avrebbero dovuto fare da copertura alla maggioranza e perché, non avendolo fatto, siano i grandi peccatori di demagogia, come ci ha definito l'onorevole ministro delle finanze.

RAUCCI. Vi siete rifatti astenendovi, sempre al Senato, sull'emendamento volto ad aumentare le pensioni INPS.

TROMBETTA. Siamo contro ogni inflazione, soprattutto contro quella della spesa pubblica.

RAUCCI. Siete contro i pensionati dell'INPS.

TROMBETTA. Ma no! Ci pensa già il Governo, che ha promesso l'allineamento. Infatti, con l'addizionale il Governo non ricaverà solo i 75 miliardi necessari per la copertura delle maggiori spese derivanti dalla approvazione del noto emendamento al bilancio, ma ben 185 miliardi. E *Il Popolo* va scrivendo che tutto questo è stato fatto ad arte, per poter giustificare (e si dice che *vox populi* equivale a *vox Dei*) anche questo ennesimo aumento dell'ultima addizionale che rimaneva disponibile al Governo!

Ora, mi si consentano alcune considerazioni, dopo queste battute. Abbiamo presentato precise proposte di legge in materia di allineamento pensionistico dei combattenti e quindi non possiamo essere tacciati di improvvisazione né tanto meno di demagogia. Abbiamo colto una occasione per realizzare la nostra volontà, che abbiamo in epoca non sospetta manifestato attraverso precise proposte di legge.

Poi vi è un'altra considerazione da fare, che mi obbliga ad un commento sul piano economico generale. Se veramente una maggiore spesa di 75 miliardi, che costituisce poco più del 7 per mille delle entrate totali e meno del 5 per cento del disavanzo effettivo del bilancio dello Stato, può determinare il crollo economico e monetario del paese, come si è detto e come incautamente si è scritto e si scrive specialmente sui quotidiani di partito, vuol dire che la nostra situazione reale

economica e monetaria è gravissima, e soprattutto lo è senza che appaia tale dalle comunicazioni del Governo e degli organi dello Stato preposti alla informativa economica dovuta al Parlamento e all'opinione pubblica nazionale. Il Governo deve e può certamente tranquillizzare su questo punto, ridimensionando il suo atteggiamento, oppure, se la situazione è realmente tanto grave, deve esporla al Parlamento e al paese con rigorosa chiarezza e senza la sostanziale euforia che sembra caratterizzare le opinioni dei ministri responsabili soprattutto nei discorsi domenicali, oltre che nelle dichiarazioni ufficiali.

Conosciamo la rigidità del bilancio e l'abbiamo sempre additata alla responsabile valutazione della maggioranza e del Governo; ma sappiamo anche quanto sarebbe possibile, solo che lo si volesse, rendere maggiormente elastiche molte voci di spese correnti e di investimenti, attraverso un più severo controllo. Abbiamo indicato molte volte dove e come: ancora avanti ieri al Senato lo abbiamo ripetuto, e lo ripeteremo discutendo il bilancio del 1968. Ricordo di avere personalmente e per ben due volte, in epoca non sospetta, suggerito l'opportunità di istituire una commissione speciale — che, con un po' di presunzione, osai definire una sorta di seconda « commissione della scure », come quella che abbiamo già avuto nella storia del Parlamento — per controllare la spesa pubblica e vedere su quali capitoli del bilancio si potessero realizzare delle economie, attraverso richiami seri e non solo platonici al risparmio e all'oculatazza nella gestione degli enti e delle aziende statali e parastatali, i cui bilanci — come ella sa, onorevole Zugno, perché come me fa parte della Commissione finanze e tesoro — fanno capo allo Stato per un cronico prelievo a copertura di perdite ingenti e incontrollate. Tali perdite non ci vengono neppure elencate, dichiarate o illustrate. La prova ci è stata data dalla Corte dei conti, la quale recentemente ha fornito al Senato elementi di accusa a carico di ben duecento di questi enti.

Lo scacco subito dal Governo al Senato assume al riguardo, anche e proprio in funzione dei sedici voti ribelli, il significato di un monito. Occorre un'azione di bonifica generale della spesa pubblica e del modo di effettuarla. E non si può sacrificare la legittima aspirazione di tante categorie di cittadini, come quella dei combattenti, ad un più ragionevole e più adeguato sostentamento pensionistico.

Ma, invece di eliminare sprechi che sono macroscopici e notorii, il Governo si accinge a prorogare l'addizionale del 10 per cento sulla ricchezza mobile e sulla complementare, la quale dà comunque un gettito almeno doppio di quello occorrente per la copertura dei miglioramenti votati dal Senato. Il Governo considera questa proroga come una nuova imposta. Ma possiamo essere certi che il Governo avrebbe rinunciato alla proroga di questa addizionale, visto che le addizionali sono state tutte e sempre prorogate, e prova ne sia che stiamo discutendo la proroga di un'altra addizionale, quella dell'IGE? Sarebbe davvero doppiamente ingeneroso (ritengo doveroso dirlo in quest'aula), se tale certezza non si avesse (e allo stato delle dichiarazioni ufficiali non l'abbiamo), dare ai nostri combattenti l'amarezza di sentirsi responsabili del tracollo economico e monetario della patria che essi hanno difeso col sangue.

Ma ritorniamo alla nostra addizionale IGE per dire brevemente le nostre ragioni di opposizione sul piano tecnico fiscale. Anzitutto, in materia di nuova imposizione fiscale (perché tale è la proroga di un'imposta che il Parlamento ha approvato limitata nel tempo), il ricorso al decreto-legge non è politicamente corretto e lascia perplessi anche sotto il profilo della costituzionalità. L'onorevole relatore per la maggioranza giustifica in certo senso il ricorso al decreto-legge perché l'andamento dei lavori parlamentari, rallentati dalla battaglia liberale sulle regioni (lo si legge fra le righe della relazione), non ha consentito al Governo di procedere per la via normale. Io credo che il Governo avrebbe dovuto presentare non soltanto due mesi prima, ma sei mesi prima (cioè in tempo ampiamente sufficiente perché il Parlamento potesse esaminarlo) un disegno di legge di proroga dell'addizionale, senza ridursi all'ultimo momento a ricorrere al decreto-legge, per istituire sostanzialmente — ripeto — una nuova imposta. È inutile continuare a giocare con le parole: un'addizionale approvata dal Parlamento con durata limitata nel tempo, quando viene prorogata assume sostanzialmente fisionomia e significato di nuova imposta. È per questo che contesto la correttezza politica e costituzionale del ricorso allo strumento del decreto-legge.

Il rilancio economico del quale si parla, per diventare veramente concreto e per prendere un sicuro avviamento, necessita più che mai (e questo è riconosciuto nelle stesse dichiarazioni responsabili del Governo e dei ministri dei dicasteri finanziari) di un alleg-

gerimento fiscale. Si è per l'ennesima volta detto che siamo arrivati alla saturazione della capacità contributiva.

Ora, le occasioni per un alleggerimento fiscale erano proprio queste possibilità di fare cadere progressivamente le diverse addizionali. Tanto più che le addizionali sono state tutte, o quasi tutte, motivate al momento della loro istituzione da un fine, da un obiettivo che si disse anticongiunturale e deflazionistico. Un motivo quindi che cade nel momento in cui, superato il pericolo della inflazione economica — non di quella monetaria, di cui parlerò dopo — si deve provvedere ad incentivare invece la produzione.

Erano quattro le addizionali che potevano rappresentare un giusto e sostanziale strumento di alleggerimento fiscale nelle mani del Governo, qualora il Governo avesse voluto fare, e fosse in condizioni di fare, una politica economica veramente realistica di accompagnamento, di affiancamento di una parvenza di ripresa della nostra economia produttiva.

Invece, ripeto, siamo di fronte alle proroghe. Abbiamo già varato la proroga *pro-Calabria*, abbiamo approvato quella dell'aumento di 10 lire al litro sulla benzina (che per la verità è l'unica che ha un suo fondamento, rappresentato dai maggiori costi per gli eventi di Suez) adesso ci accingiamo a convertire il decreto-legge che ha prorogato l'addizionale del 20 per cento sull'IGE e si è già provveduto a prorogare l'addizionale del 10 per cento sulla ricchezza mobile e la complementare.

La proroga è divenuta quindi un sistema, ma è un sistema che mina fra l'altro la fiducia del cittadino nello Stato, gli sconvolge tutti i programmi economici e mina anche la fiducia nella stessa classe politica da parte della pubblica opinione.

Passo ad un altro punto trattato dalla esauriente — come argomenti almeno — relazione del collega Zugno, anche se sui singoli argomenti egli si è soffermato poco. Ma bisogna dargli atto di aver considerato tutti gli aspetti del problema.

Vi è però un aspetto particolare, quello che si riferisce al reddito nazionale. Il reddito nazionale non può generare risparmio ed investimenti se il prelievo fiscale lo decurta di oltre il 40 per cento. Questo è notorio, ed è ammesso anche nelle dichiarazioni ufficiali continuamente fatte da esponenti del Governo. Eppure si prevede un forte ricorso dello Stato al mercato finanziario, come riconosce del resto lo stesso rela-

tore. Il relatore parla anche del piano occupazionale e si compiace dell'aumento dell'1,7 per cento conseguito tra il mese di gennaio 1966 e il mese di gennaio 1967. Ma perché, onorevole Zugno, non aggiorniamo i dati e non ci riportiamo a ridosso del novembre 1967? Se ciò facessimo, troveremmo che l'aumento occupazionale volge già in progressiva contrazione. Cos'è poi, rispetto alle previsioni sensibilmente maggiori del piano quinquennale di sviluppo che abbiamo recentemente approvato, questo minimo aumento dell'1,7 per cento, citato dal relatore e già travolto dai dati più aggiornati del novembre 1967?

E veniamo agli investimenti. Io mi pongo in polemica su questo punto con l'onorevole Zugno, facendogli osservare: se nel 1964 gli investimenti sono stati di 7.407 miliardi e se nel 1966 di 7.532 miliardi, si è avuto in sostanza un aumento di 125 miliardi, un aumento cioè limitato soltanto all'1,7 per cento rispetto ad un anno che, come il 1964, era già stato colpito dal centro-sinistra. Quindi tutti questi anni dal 1964 al 1966 sono stati spesi per raggranellare uno striminzito 1,7 per cento di aumento degli investimenti, senza neppure avere raggiunto la cifra che gli investimenti ebbero a toccare nel 1963. E dico tutto questo per arrivare alla conclusione che la pressione fiscale, come lo stesso Governo del resto ammette, è arrivata a un punto tale per cui una sua ulteriore espansione pregiudicherebbe seriamente e forse irreparabilmente il progresso economico del paese.

Desidero ora esaminare un altro punto, e precisamente quello relativo alle esigenze del bilancio che determinerebbero la necessità di mantenere questa addizionale; nella relazione ministeriale e nella relazione dell'onorevole Zugno si dice che esigenze del bilancio consigliano di non rinunciare al gettito di 250 miliardi prodotto da questa addizionale. Ciò equivale a dire che le esigenze del bilancio costituiscono l'unica determinante della politica finanziaria del Governo; questo sistema, onorevoli colleghi, porta direttamente al fallimento. Si potrà obiettare che io parlo forse un po' troppo terra terra, da commerciante genovese; ma si può forse prescindere dalle entrate nell'amministrazione di un bilancio? Si può sempre adattare l'entrata alla spesa, senza preoccuparsi mai di adattare la spesa all'entrata? Dove porterà alla fin fine questa politica del *deficit* sistematico e crescente, se non al fallimento? Per definizione lo Stato non fallisce, o

meglio fallisce solo quando svaluta la propria moneta; ma questa è la strada sulla quale stiamo procedendo, che ha come punto d'arrivo la svalutazione generata dall'inflazione della spesa pubblica.

Desidero ora mantenere la promessa fatta in precedenza al relatore Zugno, il quale ha detto che noi, a suo tempo, siamo stati contrari all'istituzione di questo provvedimento, che era visto dal Governo come strumento di deflazione e quindi anticongiunturale, e ha creduto di dimostrare il nostro errore basandosi sul fatto che i risultati prefissati sono stati raggiunti. Probabilmente sono un economista vecchio e superato, ma intendo rimanere della mia idea, perché credo di poter servire ancora l'elettorato che dimostra di essere della mia stessa idea; a mio avviso si è deflazionata la spesa privata ma non a vantaggio del risparmio e degli investimenti privati, che sono andati crollando, come ella, onorevole Zugno, ammette con le cifre che riporta, e quindi non a vantaggio dei miglioramenti tecnologici e, quindi, dello slancio economico produttivo del paese. Per contro si è inflazionata la spesa pubblica, specie quella corrente: è sempre lei, onorevole relatore, ad ammetterlo quando afferma che la spesa pubblica corrente è salita in questi ultimi cinque anni del 51 per cento. Vorrei aggiungere che l'azienda dello Stato, che è una pubblica azienda produttrice, per definizione, di servizi, ha toccato la « bagatella » dell'81 per cento nel suo costo di funzionamento; ora, a mio avviso, quando un'azienda di servizi, la quale deve svolgere le sue funzioni di istituto, impiega oltre il 60-65 per cento delle sue entrate per vivere, vuol dire che ha fallito lo scopo.

Forse saranno teorie superate, ma io domando: che ci sta a fare lo Stato quando spende per funzionare l'81 per cento delle sue entrate e gli rimane soltanto il 19 per cento per svolgere i compiti per i quali il cittadino lo mantiene?

ZUGNO, Relatore. Con l'81 per cento adempie le funzioni che riguardano appunto i servizi dello Stato.

TROMBETTA. No, l'81 per cento rappresenta la percentuale destinata alla spesa corrente di funzionamento. Ella, onorevole Zugno, lo ammette nella sua relazione e ha veramente ragione: ci resta soltanto il 19 per cento. Ella infatti può constatare come siano ridotti gli investimenti pubblici. Soltanto a costo di un gonfiamento del disavanzo (che va

oltre i 1.000 miliardi e raggiunge sostanzialmente i 1.500 miliardi) si possono prevedere determinati investimenti pubblici. Anzi, se non erro, vi sono state dichiarazioni al Senato che hanno cercato di giustificare il *deficit* con la natura del *deficit* stesso, poggiante su questi investimenti — si dice — di pubblica utilità.

Qual è stata la conseguenza di tutta questa situazione? La deflazione della spesa privata ha rallentato il ritmo produttivo e quindi lo stesso naturale processo di sviluppo, che avrebbe potuto risultare superiore con vantaggio per la nostra competitività, il cui livello dobbiamo ammettere che è oggi, *ceteris paribus*, inferiore a quello del 1963. Teniamo conto, onorevole Zugno, per esempio che la nostra esportazione è fortemente sorretta con costi indiretti che non entrano nel calcolo economico particolare (e purtroppo non siamo in condizione di calcolarli).

Ad esempio, vorrei domandare (e mi riservo di farlo in sede di discussione del bilancio del commercio estero) a quanto ammonta la nostra esposizione in linea di assicurazione di crediti all'esportazione per pagamenti che vanno oltre otto e dieci anni, per riuscire a prendere forniture il cui conto economico è nettamente passivo. Bisogna, per giustificarle, entrare nell'ordine di un conto complesso economico-sociale di fronte al quale posso anche inchinarmi (salvo, si capisce, a fare qualche piccolo calcolo dei costi), ma noi non sappiamo, fra l'altro, se possiamo giudicare attive queste esportazioni, se possiamo benedirle, perché non conosciamo il costo effettivo in linea di tutti questi sostentamenti esterni che sfuggono al conto particolare. Per contro la inflazione della spesa pubblica, che ha largamente superato le entrate pur crescenti, ha veramente creato la più pericolosa premessa — mi consenta, onorevole Zugno — della svalutazione monetaria, premessa che è proprio l'elefantiasi del debito dello Stato.

Ieri l'addizionale, nella mente del Governo (cioè quando fu proposta e votata) era una promessa (promessa di marinaio, secondo me) di deflazione; oggi è uno strumento di inflazione, lo ammetterà onorevole Zugno, non solo della spesa pubblica ma anche dell'economia privata perché vi è un limite oltre il quale poi la pressione fiscale si ripercuote sui prezzi.

Per il momento gli imprenditori, pubblici e privati combattendosi l'un l'altro sono riusciti ad imbrigliare l'andamento dei prezzi alla produzione, all'ingrosso e al minuto, ma verrà il momento in cui non ci riusciranno più; a forza di prorogare addizionali, di met-

tere nuove tasse e nuove imposte, sia dirette che indirette, queste finiranno per ripercuotersi fatalmente sui prezzi aprendo così la strada alla inflazione anche sul piano economico produttivo, oltre che sul piano strettamente finanziario pubblico.

Mi resta un ultimo argomento da contestare (brevemente perché esso sarà meglio e più ampiamente approfondito dal collega onorevole Botta, più esperto della materia) al relatore ed al Governo i quali, per sostenere questa proroga dell'addizionale, affermano che bisogna farla anche in vista dell'imposta sul valore aggiunto (che adesso è diventato un mito) e bisogna farlo per prepararsi alla sua entrata in vigore il 1° gennaio del 1970. In realtà, questa imposta sul valore aggiunto sarà del 10 per cento. A me viene il dubbio che tale 10 per cento sia il prodotto del seguente calcolo (tutto sommato legittimo, anche se discutibile): la media di due passaggi e mezzo — che sono abbondanti, ma che in questo caso rendono ammissibile una certa larghezza da parte del Governo — moltiplicati per quattro, danno un totale di dieci. Ma il calcolo più appropriato, che mi sarebbe piaciuto sentir fare non tanto dal Governo (che logicamente tira l'acqua al suo mulino) quanto dal relatore di maggioranza, quello che moltiplica l'aliquota base dell'IGE del 3,3 per cento, per due e mezzo, ottenendo così un totale di 8,25. Vede, onorevole sottosegretario, che, come ho affermato si tratta di un sostanziale consolidamento di una aliquota nuova, sulla quale si vuole avere, in questa occasione, una conferma, e poterla poi moltiplicare per il due e mezzo, arrivando così al dieci.

ZUGNO, Relatore. Guardi, onorevole Trombetta, che un suo amico, il professor D'Albergo, ancora tre anni fa ha calcolato che l'imposta sul valore aggiunto dovesse essere sul 10 per cento. Ciò è avvenuto, quindi, prima che vi fosse questa addizionale e al di fuori di essa.

TROMBETTA. Anche se potrei sentirmi onorato dell'amicizia del professor D'Albergo, che non conosco, mi viene il sospetto che egli sia un po', su questo argomento, l'« amico del giaguaro », vale a dire del Governo.

Si tratta quindi di una sostanziale modifica di aliquota.

Desidero aggiungere solo due considerazioni che forse sono un po' maligne. Il Governo dirà che nel MEC tutti hanno stabilito l'aliquota del 10 per cento e che altrettanto dob-

biamo fare noi. Questo non è un modo di ragionare. Noi dovremmo invece stabilire l'aliquota dell'8,25 per cento, se possibile, perché purtroppo siamo surclassati da altri paesi su altri punti molto importanti, come per esempio l'incidenza dei costi accessori dei contributi sindacali sulla busta paga, che viene taglieggiata sensibilmente, rispetto alla Germania, alla Francia, al Belgio, all'Olanda. Se noi possiamo compensare, abbiamo il dovere di compensare.

Né io ammetto — mi scusi anche qui, onorevole sottosegretario, la malignità, bonaria però — che il Governo si trincerì dietro la facilità del calcolo, perché effettivamente il 10 per cento consente di farlo molto bene. Non voglio spezzare una lancia a favore delle industrie che producono calcolatrici elettriche, perché qui ci vorrebbero effettivamente queste macchine per l'IVA. Se quella fosse la ragione, la giudicherei troppo formale e preferirei affrontare l'onere del calcolo e della macchina calcolatrice piuttosto che la maggiore incidenza dell'IGE.

Comunque, onorevole sottosegretario, fino al gennaio 1970 ci sono due anni. Perché vogliamo aumentare l'imposta già due anni prima? Abbiamo ancora tempo, tanto più che per le ragioni che sono venute esponendo il provvedimento danneggia l'economia nazionale in un momento in cui essa ha bisogno di essere alleggerita. Il problema drammatico dello squilibrio tra costi e ricavi nelle aziende si ripropone.

L'abbassamento della pressione fiscale attraverso la non conferma delle diverse addizionali avrebbe potuto costituire per il Governo un saggio modo di intervenire in questo settore così delicato, considerato che lo stesso Governo, nelle dichiarazioni — non quelle della domenica, ma quelle ufficiali — dei suoi membri, considera che la pressione fiscale ha ormai raggiunto il massimo livello di sopportabilità.

Questo è un provvedimento (desidero ribadirlo ancora una volta) che soffia sul fuoco dell'inflazione della spesa pubblica, perché fino a quando non si darà una grossa sterzata per cambiare rotta, la spesa pubblica continuerà sempre più a gonfiarsi e a consolidare, purtroppo, quelle premesse di pericolosità nella tenuta della moneta che aprono inesorabilmente la via alla svalutazione monetaria. Le recenti vicissitudini della sterlina ci ammoniscono al riguardo, perché una delle cause determinanti di quella svalutazione sta proprio nello squilibrio tra la spesa pubblica e le entrate pubbliche do-

vuto alla politica del governo laburista britannico.

Per queste ragioni, confermo il voto contrario del mio gruppo a questo provvedimento. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la onorevole Maruzza Astolfi. Ne ha facoltà.

ASTOLFI MARUZZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge al nostro esame vuole convertire in legge il decreto-legge n. 1036 concernente la proroga della durata dell'applicazione dell'addizionale all'IGE istituita nel 1964. La proroga viene chiesta fino a tutto il 1969 e da essa si prevede un'entrata di 250 miliardi all'anno.

Nella relazione che accompagnava la legge istitutiva dell'addizionale si diceva che con essa si intendeva risolvere taluni tra i più impellenti problemi esistenti nel paese, ed erano elencati i motivi che avevano determinato l'istituzione dell'addizionale. Eravamo allora in un periodo di congiuntura economica difficile, perciò si rendeva necessario da parte del Governo un simile provvedimento. Ritengo di poter riassumere in quattro i motivi per i quali si arrivò a quella decisione: vi era il problema di superare la congiuntura difficile di quel momento, bisognava trovare i mezzi per far fronte alle esigenze di bilancio mentre le spese correnti erano in continuo aumento, occorreva inoltre ristabilire l'equilibrio monetario nel nostro paese. Ma, se ben ricordo, un altro motivo di fondo era rappresentato dall'esigenza di esonerare gli industriali italiani dagli oneri sociali (si parlava di 750 miliardi). Il provvedimento rappresentava una parte del contributo che il popolo italiano doveva dare per la ripresa e lo sviluppo dell'industria italiana. Si trattava di esigenze imprescindibili — sostiene l'onorevole Zugno nella sua relazione — per assicurare la ripresa economica del nostro paese. E, a suo avviso, tale scopo è stato raggiunto. Infatti il relatore riporta una frase del ministro Colombo: « Abbiamo lavorato con tenacia e talvolta con impopolarità per riproporre, con la stabilità monetaria, le condizioni di base per la ripresa produttiva e dell'occupazione ». Mi permetto però di avanzare dei dubbi sull'esattezza dell'ultima parte di questa affermazione, là dove si fa riferimento alla occupazione. La mia opinione in proposito è nettamente diversa da quelle del ministro e del relatore. Ma di questo punto tratterò più oltre.

Si elenca poi nella relazione dell'onorevole Zugno una serie di cifre a riprova della giustezza sia delle affermazioni fatte dal ministro, sia della ripresa economica. D'altra parte, onorevole Zugno, della ripresa economica non si parla oggi solo nella sua relazione. Ella sa che ogni giorno i ministri cercano di convincere il popolo italiano (attraverso la televisione, nei comizi, nelle interviste giornalistiche) che siamo in presenza di una ripresa economica, che il momento difficile è ormai superato, in quanto si assiste ad un aumento del reddito nazionale e ci si trova in una fase di stabilità monetaria. Si direbbe quindi che la ripresa economica procede a gonfie vele.

Ma, nelle ultime settimane, abbiamo ascoltato altre affermazioni, oltre quelle relative alla ripresa economica, fatte dai titolari dei dicasteri economici; e si tratta, mi sembra, di affermazioni molto impegnative. Abbiamo sentito dichiarare dal ministro Preti, dopo il voto espresso dal Senato sul noto emendamento del gruppo comunista, che saremmo oramai arrivati alla barriera del suono in materia di imposte, rimanendo al di là soltanto l'avventura e il caos. Se queste parole hanno un senso, significa che in Italia siamo arrivati al limite di rottura: non si deve più andare oltre, perché siamo uno dei paesi in cui l'imposizione è maggiore. Non solo, ma siamo uno dei paesi del Mercato comune europeo dove si spende di più in generi alimentari: circa il 50 per cento del salario di un lavoratore viene speso per mangiare, e non tanto perché in Italia si consuma più carne od altri prodotti alimentari, ma perché i prezzi di questi generi sono più elevati che altrove. Non ho bisogno di ricordarvi che mentre in altri paesi del MEC i prezzi dei generi alimentari sono più bassi, noi manteniamo il primato dell'elevatezza, anche se possiamo usufruire di prezzi più bassi per altri beni di consumo, come auto, elettrodomestici e così via.

ZUGNO, Relatore. Anche rispetto a quelli russi? (*Proteste all'estrema sinistra*).

ASTOLFI MARUZZA. Possiamo anche fare una discussione sui prezzi dei generi alimentari di prima necessità dell'Unione Sovietica. Non abbiamo alcuna difficoltà ad affrontare questo tema.

Ora, dopo tali categoriche affermazioni fatte dal ministro delle finanze e ripetute nella relazione, che cosa si doveva pensare? Se non altro che non si sarebbe più proroga-

ta l'addizionale sull'IGE, come invece si è fatto; forse il ministro non avrebbe permesso più che in Commissione si proseguisse la discussione sul disegno di legge n. 4361, che dovrebbe portare altri aumenti di imposte. Cioè in una parola, avendo raggiunto il livello massimo dell'imposizione fiscale, nel nostro paese non si sarebbe più parlato di aumenti ulteriori di imposte. E invece non è stato così, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario: alle parole grosse, pronunziate in queste ultime settimane e in questi ultimi giorni, non sono seguiti i fatti. Non soltanto il Governo e la maggioranza hanno portato in discussione in quest'aula il presente disegno di legge ma, senza dubbio, porteranno avanti anche la legge n. 4361. E quello che è più grave è il fatto che voi avete prorogato l'addizionale del 10 per cento sulle imposte dirette non già per reperire i 75 miliardi necessari per la copertura della spesa conseguente alla approvazione dell'emendamento al bilancio, ma per reperirne 150-180. A questo proposito mi permetta, signor Presidente, di aprire una parentesi. Su questo emendamento del gruppo comunista approvato dal Senato si è parlato e si è scritto molto. Mentre non si è trovato tempo né spazio per dire una parola sul disegno di legge che stiamo discutendo, che comporta un aumento del carico fiscale ben superiore alla somma occorrente per la copertura della spesa originata da quell'emendamento. È stato detto, tra l'altro, che noi comunisti saremmo molto imbarazzati perché l'emendamento che è stato approvato farà ricadere sulle spalle dei lavoratori altri oneri fiscali, di cui noi portiamo la responsabilità. Ora mi permetto di dire che nell'affrontare questa questione noi non siamo affatto imbarazzati, così come non siamo imbarazzati ad affrontare un discorso, ormai aperto da anni nel nostro paese, che riguarda la necessità di garantire un minimo di pensione a coloro che ne hanno diritto. Ma diciamo di più: siamo indignati con il Governo per la politica che ha fatto, per il modo col quale si è arrivati a queste decisioni, per le soluzioni che ha escogitato per risolvere il problema dei 75 miliardi. Sappiamo bene che 75 miliardi non avrebbero fatto saltare la finanza pubblica; abbiamo indicato dove e come era possibile reperirli senza ricorrere a nuove imposizioni fiscali. State tranquilli, signori della maggioranza: voi non riuscirete a mettere la pubblica opinione italiana contro i pensionati, contro le vedove e gli orfani di guerra. Voi, che ogni giorno vi riempite la bocca di

amor di patria, di impegno morale della nazione verso gli eroici e gloriosi superstiti della grande guerra del 1915-18, non potete dimenticare che quelli di costoro che ancora hanno la sorte di vivere, aspettano, a quasi cinquant'anni di distanza dalla fine di quella guerra, che voi manteniate gli impegni, assunti oramai da venti anni, di dar loro una pensione dignitosa.

Ma torniamo all'argomento in discussione. Onorevole Zugno, se c'è stabilità economica, se c'è ripresa economica, se nel 1968 si prevede un aumento del reddito nazionale, come spiega la sua conclusione, secondo cui bisogna mantenere questa addizionale fino al 1969? Esiste una palese contraddizione fra le ottimistiche dichiarazioni del Governo sulla situazione economica e il ricorso alla proroga dell'addizionale. Sono forse venuti a cadere i motivi per i quali avete istituito l'addizionale, o dite delle bugie in ordine allo sviluppo economico del nostro paese?

Che ci sia una ripresa economica nessuno lo mette in dubbio, però la realtà è che questa ripresa economica la stanno pagando ancora una volta i lavoratori, le migliaia e migliaia di uomini e donne che sono stati cacciati dal processo produttivo. Infatti non è vero che si è raggiunta la piena occupazione (ed ella lo sa molto bene, onorevole Zugno); anzi, non si sono raggiunti nemmeno i livelli del 1963 e la piena occupazione non si raggiungerà neanche nel 1970, contrariamente alle previsioni del « piano Pieraccini ».

Onorevole Zugno, io la invito a leggere il resoconto stenografico del discorso fatto ieri in quest'aula dal ministro Bosco. Egli, parlando delle mutue, ha dichiarato che le mutue sono deficitarie perché ci sono pochi lavoratori occupati e ha aggiunto che non si raggiungerà la piena occupazione prevista dal programma di sviluppo nel 1970, ma per conseguire tale traguardo si dovrà attendere fino al 1972-73. La ragione ve la abbiamo spiegata: la scelta dell'occupazione non la fa il « piano Pieraccini », non la fanno le forze governative, ma la fanno le forze economiche, gli industriali italiani. Quindi, entro il 1970 non si prevede il raggiungimento degli obiettivi previsti nel piano. Ma, oltre a ciò, noi abbiamo ancora un milione di lavoratori disoccupati, e questi sono quelli che sono iscritti nelle liste ufficiali di collocamento. Ma ella sa, onorevole Zugno, che sono milioni le donne non iscritte all'ufficio di collocamento e che sono disoccupate? Ella sa che in questi anni ne sono state cacciate dal processo produttivo un milione e duecentomila, che non hanno trovato occupa-

zione in alcun altro settore di attività? Ella sa che lo sviluppo e la ripresa economica si pagano con i bassi salari? Sarebbe ora di smettere di fare della demagogia su queste questioni, affermando che gli operai hanno salari troppo alti, da nababbi, e che l'elevatezza dei salari riduce la possibilità di investimenti e, in tal modo, compromette l'assorbimento della disoccupazione.

Ella sa molto bene che il massimo salario dei lavoratori è di 100 mila lire al mese, per le categorie più qualificate delle grandi industrie, ma può essere anche di 50-60 mila lire; e nelle piccole industrie che si sono sviluppate in questi anni il salario dei giovani lavoratori e delle ragazze è di 35-40 mila lire al mese. Altro che salari da nababbi! Sono salari molto, ma molto al di sotto delle esigenze di vita dei lavoratori. Invece di colpire con lo strumento fiscale i grossi redditi di coloro che in questi anni hanno guadagnato miliardi sulle spalle dei lavoratori, dei giovani, delle ragazze, la vostra politica è stata quella di togliere sempre a chi meno ha.

E allora, quanto suona male, onorevole Zugno, la frase dell'onorevole Vanoni citata in chiusura della sua relazione, che esorta tutti a sopportare la propria parte di sacrificio! Ma quanto sopportano i lavoratori, e quanto non sopportano quelli che in questi anni hanno guadagnato miliardi e miliardi sulle loro spalle! Ecco perché, onorevole Zugno, noi non abbiamo niente da vergognarci quando affermiamo di essere contrari a questo disegno di legge, al quale daremo voto contrario.

Siamo contrari, perché chi paga sono ancora una volta i lavoratori, anzi la parte più povera dei lavoratori italiani; perché ancora una volta si va ad incidere sul magro bilancio delle famiglie dei lavoratori. Faccio parte della sua stessa Commissione, onorevole relatore, e l'ho sentito spesso affermare che, in fondo, questi piccoli provvedimenti non incidono molto sul costo della vita. Ma si rende conto che cosa significa rastrellare 250 miliardi dalle tasche dei cittadini? Si rende conto che cosa vogliono dire, per milioni di lavoratori italiani, per milioni di donne che ogni mattina vanno a fare la spesa, le 200 lire o le 300 lire, ogni giorno che fanno alla fine del mese 5-10-15 mila lire, e che su un salario di 40-45 mila lire rappresentano un peso fortissimo?

Ma oltre che per questo, noi siamo contrari al provvedimento perché esso viene adottato in un momento nel quale la situazione economica dei lavoratori è difficile e, soprattutto, perché ogni qualvolta si è avuto un aumento del costo della vita, il Governo è stato

il primo a dare il via a questo aumento. Prendiamo in esame gli ultimi 14 mesi: abbiamo avuto l'aumento dell'imposta sull'energia elettrica, l'aumento dell'imposta sulle bevande, l'aumento delle spese postali e telefoniche, l'aumento del prezzo dei trasporti, l'aumento del prezzo della benzina e la sua proroga fino al 1969, l'addizionale del 10 per cento sulle imposte dirette, lo sblocco degli affitti, la proroga di questa addizionale e, per ultimo: l'avvio alla discussione del progetto di legge che dovrà reperire gli 80-100 miliardi per i comuni. Sono 9 provvedimenti che sono andati ad intaccare il salario dei lavoratori italiani, che sono andati a colpire i consumatori italiani.

Quanti mesi di lotta sono necessari ai lavoratori, quanti sacrifici, quanto sudore per riuscire a strappare al datore di lavoro l'aumento del 7-8-10 per cento del salario? Ebbene, dopo mesi di lotta e di sacrificio, basta un giorno di discussione (e qualche volta anche meno) in Parlamento per togliere loro quell'8 o 10 per cento.

ZUGNO, *Relatore*. Ma questo non è vero!

ASTOLFI MARUZZA. Non è vero? Crede ella forse che i nove provvedimenti che ho indicato abbiano contribuito a far diminuire il costo della vita? Oppure vorrebbe dirmi che, siccome quell'addizionale c'era prima, tanto vale che la manteniamo? Questa è la teoria che voi avete inventato!

Il problema è che noi, con la discussione di una giornata e, tante volte, meno di una giornata togliamo ai lavoratori quello che essi attraverso mesi di lavoro e di sacrificio sono riusciti a strappare.

Spero, onorevole Zugno, che non avrà il coraggio di dire che questi provvedimenti non hanno contribuito e non contribuiscono ad aumentare il costo della vita nel nostro paese. È certo che, quando ella, nella sua relazione, dice che in fondo, con questo provvedimento, il costo della vita non aumenterà e che non sarà di peso perché si tratta di un'imposta risalente al 1964, io mi permetto di dire che il ragionamento dipende dal metro col quale si misurano queste cose. Se noi le misuriamo col metro delle grandi società monopolistiche, che hanno usufruito in questi anni delle esenzioni fiscali, che in questi ultimi due anni si sono presi il lusso di esportare all'estero oltre 3 mila miliardi di lire, allora, onorevole Zugno, noi concordiamo con lei che questi aumenti non sono poi un gran che, perché in fondo per questa gente non peseranno molto.

Ma se ella si sforza di misurare con un altro metro, col metro della classe operaia, col metro dei lavoratori, di quelli che hanno da 40 a 70 mila lire al mese di stipendio, se ella fa uno sforzo per misurare questi provvedimenti col metro dei pensionati, che hanno da 12 a 19 mila lire al mese, oppure li misura con il metro delle migliaia di donne che sono a casa disoccupate e che hanno difficoltà a fare la spesa, allora vedrà che sono provvedimenti che pesano e che vanno contro gli interessi di questi lavoratori e delle loro famiglie. Allora si renderebbe conto che le 50, le 100, le 200 lire che ogni mattina queste donne pagano in più per fare la spesa, alla fine del mese rappresentano qualche cosa di molto serio per le famiglie dei lavoratori. Ecco perché, onorevole Zugno, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, noi siamo contrari a questo provvedimento sostenuto dalla maggioranza. Noi siamo contro il prolungamento dell'addizionale, perché riteniamo in questo momento possibile reperire i 250 miliardi dei quali avete indicato, con questo provvedimento, lo stanziamento. Vede, onorevole Zugno, che può anche pensare di farci tacere indicando la spesa, ma noi siamo molto dubbiosi su tutti questi stanziamenti. Ella dice che saranno devoluti 55 miliardi per la difesa del suolo ed altrettanti per riparazione dei danni causati dall'alluvione. Ma potremmo anche chiedere, onorevole Zugno: è vero o non è vero che sono stati raccolti 200 miliardi con l'addizionale sulla alluvione mentre ne sono stati spesi soltanto 80 o 100? Bisogna perciò non solo stanziare ma anche vedere come questi soldi vengono spesi. Non basta per fare tacere l'opposizione, dire che si investe in una certa direzione: occorre investire ma poi spendere proprio nella direzione indicata.

Non possiamo certo dire di essere tranquilli per ciò che riguarda le effettive spese in difesa, ad esempio, del nostro suolo. Abbiamo indicato già dove reperire i fondi: soprattutto nelle maggiori entrate che già si sono verificate quest'anno; si tratta di 211 miliardi di maggiori entrate per il 1967. Per il 1968 sono previste ulteriori maggiori entrate: ad esse si sarebbe dovuto ricorrere invece di adottare la proroga dell'addizionale. A parte il fatto che esistono altre voci da cui sarebbe stato possibile reperire i fondi necessari, ad esempio dal fondo di riserva del Governo. Ella sa, onorevole Zugno, che troppo spesso queste voci servono soltanto a finanziare le « leggine » tendenti a favorire interessi tipicamente elettorali e non gli interessi effettivi della maggioranza dei lavoratori.

Per questi motivi, onorevoli colleghi, noi voteremo contro questo disegno di legge, sicuri come siamo che ancora una volta chi va contro la volontà e gli interessi della grande maggioranza dei lavoratori è il Governo che ha promosso tante riforme e che altro pare non sappia fare se non ricorrere ai decreti-legge con i quali toglie dalle tasche dei lavoratori delle somme che, se anche in senso relativo sembrano piccole, alla fine di ogni anno intaccano sensibilmente il loro salario già molto modesto. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Botta. Ne ha facoltà.

BOTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il discorso che ha testé tenuto il mio collega onorevole Trombetta mi potrebbe esimere dal parlare a lungo. Pur avendo già esposto in Commissione i motivi del nostro dissenso, debbo qui riaffermarli, sia pure brevemente. Gli argomenti per dimostrare il nostro dissenso a questo disegno di legge li mutuo dagli stessi rappresentanti della maggioranza, così come via via sono emersi dal 1964 fino alla presentazione di questo disegno di legge. Vedo qui presente l'onorevole Bonaiti relatore nel 1964 di quel disegno di legge e mi permetterò di ricordare alcune sue parole: disse che il provvedimento doveva essere adottato per misure anticongiunturali e che sarebbe stato certamente di durata temporanea; il relatore Bonaiti disse anzi, rispondendo ad alcune argomentazioni della opposizione, che si prevedeva una durata di tre anni più per una ragione di cautela che per una vera e propria prevedibile esigenza. Il disegno di legge venne varato nel novembre 1964 e fissò il termine a tre anni esatti; il 18 novembre 1967 l'addizionale avrebbe dovuto cessare.

Nella relazione ministeriale che precede il testo del disegno di legge di proroga fino al 1° gennaio 1970, si dice che tale proroga viene fatta per esigenze di bilancio. Questa argomentazione sarebbe sufficiente per giustificare il nostro dissenso nei confronti del disegno di legge, dato che noi, non essendo d'accordo sull'impostazione del bilancio fatta dal Governo, e qui si dovrebbe aprire un discorso sulla qualificazione della spesa, ma non posso dilungarmi troppo, non possiamo ritenere valida tale argomentazione, perché non possiamo approvare un provvedimento legato alle esigenze di un bilancio che noi disapproviamo. Nel 1964, anche altri rappresentanti

della maggioranza affermarono che il provvedimento che prevedeva l'addizionale sarebbe stato temporaneo; l'onorevole Pieraccini, ministro del bilancio, ebbe a dire che il periodo peggiore della congiuntura era ormai praticamente passato. Desidero fare presente che quando si è trattato di defiscalizzare gli oneri sociali, si è motivata questa richiesta assumendo che non c'erano più ragioni valide per mantenere la fiscalizzazione; praticamente, per togliere incentivi all'attività imprenditoriale si disse che la congiuntura era già superata, ragione per cui non era più necessario mantenere in vita i provvedimenti di natura anticongiunturale adottati nel 1964. Disse allora l'onorevole Scricciolo: « Nessun partito popolare potrebbe mai consentire ad una accentuazione dell'imposizione fiscale sui consumi se non come un fatto assolutamente temporale. Questa considerazione serve a placare le nostre perplessità ».

Ora, ci troviamo davanti a dichiarazioni del ministro delle finanze, il quale non sa più quali *slogans* coniare per rappresentare le difficoltà di reperimento di maggior gettito di entrate tributarie. Si è parlato di « raschiatura del barile », si è detto che siamo « al limite di rottura » nella contrapposizione tra il fisco che pretende e il contribuente che deve pagare. Ultimamente egli ha detto che siamo arrivati « alla barriera del suono », per cui non è pensabile di istituire nuovi tributi.

Nei bilanci che si sono avuti in questi anni abbiamo invece constatato un continuo incremento del gettito tributario anche al di là della misura consentita come elasticità rispetto all'incremento del reddito nazionale.

In contraddizione con tutto quanto si dice e si predica da parte dei rappresentanti del Governo, la realtà è invece diversa. Si dice che noi siamo dei pessimisti, siamo coloro che vedono buio nell'avvenire, che distorcono la realtà al fine soltanto di una strumentalizzazione della lotta politica. La realtà è che mentre da un lato i responsabili del Governo si esprimono in toni ottimistici, lasciano prevedere che tutto va bene, che abbiamo superato la fase della congiuntura sfavorevole, che l'occupazione è in aumento, che s'intravede la possibilità di superare tutte le difficoltà, dall'altro lato, nei documenti ufficiali, si confessa qualcosa che è molto più vicino alle nostre considerazioni e valutazioni.

E mi è caro, vedendo presente l'onorevole ministro del lavoro, compiacermi con lui per quella esposizione obiettiva che ebbe a fare recentemente a proposito della occupazione

delle forze di lavoro. Effettivamente dobbiamo tener presente questo dato: che mentre nel 1962 le forze di lavoro erano 20 milioni 561 mila, in una popolazione di 49 milioni 440 mila (e quindi con un rapporto tra forze di lavoro e popolazione del 41,6 per cento) nel luglio del 1967 (sono queste le statistiche dell'ISTAT) notiamo che le forze di lavoro sono diminuite di 655 mila unità e la popolazione invece è cresciuta di due milioni 979 mila unità, con un rapporto quindi che è sceso tra le forze di lavoro e la popolazione dal 41 e mezzo per cento al 38 per cento.

Questo che cosa comporta? Comporta evidentemente che quanti lavorano devono provvedere a mantenere una quota sempre maggiore di popolazione che non concorre, attraverso i contributi previdenziali che vengono corrisposti dai datori di lavoro per i lavoratori, al mantenimento della collettività stessa che, come abbiamo detto, è aumentata senza corrispondentemente aumentare le forze di lavoro e senza considerare il fatto che non tutte queste forze di lavoro sono utilizzate.

Noi abbiamo ancora un margine di disoccupazione che certamente preoccupa. Questa preoccupazione è particolarmente sentita per certi settori della attività imprenditoriale che sono ancora in fase di grave crisi, come quello edilizio, e per il settore relativo al trasferimento dei lavoratori dal settore dell'agricoltura all'industria.

A questo riguardo vorrei sottolineare all'onorevole ministro una situazione che merita particolare attenzione. Sono venuti da me nel nord parecchi siciliani a chiedere occupazione nelle industrie. Quando ho chiesto loro cosa fossero capaci di fare, se avessero un titolo di studio, se avessero svolto qualche lavoro, mi sono sentito rispondere che non sapevano far niente e che potevano essere disponibili solo per fare i magazzinieri o gli uomini di fatica. Ci preoccupiamo principalmente di inserire i giovani nell'industria, istruendoli nelle scuole professionali, ma mi permetto di dire che tali scuole debbono essere migliorate sensibilmente. In tal senso, mi auguro giunga sollecitamente in discussione il disegno di legge predisposto dall'onorevole ministro...

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il disegno di legge è stato già presentato alla Camera da circa un mese.

BOTTA. Il problema è molto importante. Ad esempio, esaminando i giovani usciti dalle scuole di questo tipo istituite in Sicilia,

si è potuto constatare che essi non sono immediatamente utilizzabili nelle industrie senza un congruo periodo di apprendistato. Si è presentato a me un giovane, con tanto di biglietto da visita dal quale risultava la qualifica di « perito elettronico »; ebbene, messo alla prova, non sapeva neppure come inserire una spina. È necessario che questi giovani abbiano una istruzione essenzialmente pratica e tecnica. Ma a parte i giovani, ci preoccupano gli adulti. Il ministro, come sappiamo, si è già occupato di questo problema. Si tratta di effettuare un « trapianto » di questi lavoratori, che oggi non sono in grado di svolgere un'attività produttiva, nelle officine o nelle manifatture, in quanto troppo generici. Occorre per essi più che una riqualificazione, una qualificazione vera e propria. Bisogna studiare la possibilità che, assunti in una azienda con determinate garanzie e cautele, essi possano nell'ambito dell'azienda stessa perfezionare la propria attività. Questa breve parentesi mi è stata suggerita dalla presenza dell'onorevole ministro del lavoro, al quale rinnovo il mio compiacimento per quanto egli ebbe onestamente e chiaramente ad affermare al Senato in materia. Bisogna tener presente che per la fine del 1970 dobbiamo assicurare posti di lavoro per circa 1 milione e 200 mila persone in più. Nel quindicennio che va dal 1967 al 1981 vi sarà un'offerta addizionale di lavoro per 4 milioni e mezzo di unità.

Risolto questo grande problema, si avrebbe una maggiore produttività nazionale, nonché il risanamento dei bilanci degli enti mutualistici per il maggiore afflusso di contributi previdenziali. Oggi noi ci troviamo in una situazione di squilibrio. Evidentemente abbiamo ragione noi quando deploriamo questo stato di cose e riteniamo che una accentuazione della pressione fiscale, lungi dal favorire il miglioramento della situazione, conduce al suo aggravamento. Infatti, anche l'imposta diretta non resta a carico di chi è percosso, perché il contribuente di diritto cerca di trasferirla sul consumatore: di qui la lievitazione dei prezzi, l'inflazione, il peggioramento della situazione, fino al punto che non è più facilmente controllabile. Inoltre si accavallano continui prestiti pubblici. Quindi, finalmente assistiamo all'emissione di nuovi prestiti per dare il fondo di dotazione a un tale ente o per sopperire al deficit di un altro o per aiutare le amministrazioni degli enti locali. Insomma, riversiamo sulle future generazioni il pagamento delle spese che andiamo facendo. Naturalmente questo scarico di passività onerose si ripercuote a valanga, per-

ché ogni anno esse aggraveranno le spese correnti di quello che è necessario per l'ammortamento del prestito e sempre maggiori interessi si aggiungono ai disavanzi che si sono formati.

Il provvedimento di proroga quindi non è legittimato che dalla precaria pesante situazione di bilancio alla quale ha condotto la politica dell'attuale Governo. Ricordo una frase dell'onorevole Tremelloni, il quale, quando era ministro delle finanze, parlando dell'amministrazione finanziaria, ebbe a definirla una autovettura senza sterzo, senza freni e senza motore. Che razza di autovettura fosse non saprei dire e non so come potesse servire agli scopi.

Ma questa è la fotografia della realtà nella quale ci troviamo. I provvedimenti da prendere sono sempre gli stessi. Riteniamo che il progressismo di certe riforme vada appunto ritrovato in vecchi ma immutabili precetti, quello della sana amministrazione, quello di spendere in relazione alle entrate e quello soprattutto di spendere bene il danaro della collettività. Invece la tendenza è quella di proliferare enti su enti, il più spesso inutili e costosi. Si ritiene che tali enti siano capaci di risolvere i problemi, ma in effetti essi, con la loro burocrazia, secondo la nota legge di Parkinson, non fanno che aumentare le spese e danneggiare ulteriormente il bilancio dello Stato.

Per queste considerazioni, mi associo alle conclusioni che l'onorevole Trombetta ha tratte nel suo pregevole intervento, molto più efficace del mio, ribadendo il parere contrario del nostro gruppo a questo provvedimento. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Abelli. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Raffaelli. Ne ha facoltà.

RAFFAELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sulla base di quanto prescrive l'articolo 70 del nostro regolamento, pensavo che dopo l'onorevole Botta, che ha parlato contro questo provvedimento, avrebbe avuto la parola un oratore favorevole. Ma poiché è stata concessa la parola a me, che parlerò contro, devo ritenere che non siano iscritti a parlare colleghi della maggioranza, cioè oratori che dovrebbero difendere questo provvedimento. È questo un segno eloquente che si tratta di un provvedimento scarsamente difendibile.

ZUGNO, *Relatore*. Lo difenderò io.

RAFFAELLI. In sostanza, la sorte di questo provvedimento dipenderà dal senso di disciplina (non voglio adoperare un altro termine) dei membri della maggioranza.

L'onorevole Zugno mi ha testé interrotto ergendosi a difensore di questo disegno di legge. Ma, onorevole Zugno, non se ne abbia a male, non se ne dolga...

TROMBETTA. L'onorevole Zugno è il « ci-reneo » della situazione.

RAFFAELLI. ... non se ne dolga se io le dico con tutta schiettezza e franchezza (anche perché ci lega una colleganza di lavoro di lunga data) che ella è l'« avvocato di ufficio »...

ZUGNO, *Relatore*. Convinto, però !

RAFFAELLI. ... di questo e di altri disegni di legge. Il difensore d'ufficio, invero, viene nominato di solito quando non si ha la possibilità di scegliere migliori difensori. Le dò atto della sua lealtà, quando ella afferma di esercitare con convinzione la sua funzione di relatore. Non c'è nulla di male nell'essere convinti di una causa sbagliata: ella fu convinto del ben noto emendamento Trabucchi-Marzotto alla legge n. 246 del 1963 sulle aree fabbricabili, ella è convinto oggi della bontà di questo provvedimento e lo sarà domani di molti altri.

Debbo però aggiungere, onorevole Zugno, che, pur se ella è convinto, è stato lasciato solo a difendere un provvedimento di non breve momento — si direbbe — un provvedimento che comporta un aumento o, più esattamente, il consolidamento di un aumento di 250 miliardi chiamato impropriamente addizionale del 20 per cento sull'imposta generale sull'entrata. Dico impropriamente perché, onorevole Zugno (mi rivolgo a lei perché non vedo altri colleghi della maggioranza tranne l'onorevole Virgilio Ferrari, cui devo dare atto della diligenza con la quale partecipa ad ogni dibattito, e pochi altri) si tratta di un 20 per cento molto teorico, in quanto riguarda una imposta « a cascata » che colpisce i vari passaggi del bene prodotto. Ora, se i passaggi sui quali incide l'imposta sono quattro o cinque, l'aliquota del 20 per cento può divenire globalmente dell'80 ed anche del 100 per cento, provocando aumenti dei costi e difficoltà nella distribuzione dei beni e delle merci nel nostro paese.

Nel novembre del 1964 il Parlamento fu impegnato in una lunga discussione sulla proposta del Governo di centro-sinistra mirante ad inasprire il prelievo tributario esercitato attraverso quella che è divenuta la principale imposta del nostro sistema tributario, l'imposta generale sull'entrata, mediante l'addizionale che oggi si vuol prorogare, e che allora si calcolava avrebbe dato un gettito di 200 miliardi nel 1965, di 220 nel 1966, di 240 nel 1967. Il gettito è aumentato ogni anno, tanto che per il 1968 si prevede un'entrata di 250 miliardi. Nel 1969, poi, essa salirà a 270-280 miliardi.

Questa iniziativa politica percorse un iter assai tormentato, perché al Senato della Repubblica vi fu un primo voto che respinse questa idea tradotta in forma di decreto-legge. Ma il Governo non ascoltò quel voto, fece una grande disquisizione, parlò di incidenti tecnico e presentò un disegno di legge, di cui impose la discussione, strappando l'approvazione di esso ad una maggioranza poco convinta (come credo sia poco convinta anche oggi, signor Presidente, vedendo che la maggioranza almeno è poco presente; e poco presente vale per poco convinta), che espresse perplessità, allora ed in seguito, fuori del Parlamento, in sede tecnica, in sede di convegni, in sede di dibattito politico nel paese. Certamente, a parte l'onorevole Zugno, i parlamentari della maggioranza non erano entusiasti e non lo sono nemmeno oggi.

Questo è tanto vero, che la maggioranza (o taluni settori di essa) fu placata dall'assicurazione che si trattava di un provvedimento dettato dall'andamento della congiuntura ma « assolutamente temporaneo », rigorosamente limitato a tre anni.

L'onorevole Scricciolo, che allora fu l'unico oratore di maggioranza intervenuto nella discussione generale (oggi non vi è stato invece nemmeno un intervento da parte dei colleghi della maggioranza), mentre la discussione fu molto ampia per il doveroso intervento dei deputati comunisti con ampia documentazione e con larghezza di proposte, nella seduta del 9 novembre 1964 ebbe a dire: « Per la verità credo che nessun partito popolare potrebbe mai consentire » (sottolineo le parole: « potrebbe mai consentire ») « ad un'accentuazione dell'imposizione fiscale sui consumi se non come fatto assolutamente temporaneo e per di più discriminato su singole voci da colpire ». Continua l'onorevole Scricciolo: « Ora siffatti criteri li ritroviamo riflessi in questa legge e ciò serve a placare le nostre perplessità a tale riguardo ». Quindi la mag-

gioranza era perplessa ed ebbe placate le sue perplessità perché il disegno di legge aveva due requisiti fondamentali: il primo, di gran lunga più importante, la temporaneità; l'altro, molto secondario, la discriminazione, perché dall'addizionale erano escluse alcune voci. Stabilito che l'aggravio era assolutamente temporaneo, l'onorevole Scricciolo si dichiarò favorevole al provvedimento governativo.

Ora, onorevoli colleghi, si creerà un problema curioso di coerenza per l'onorevole Scricciolo, che, probabilmente, non potrà più esprimere un giudizio favorevole dal momento che il « temporaneo » su cui il suo giudizio positivo si basava allora si è scoperto essere una presa in giro: si è visto infatti che l'intenzione vera era invece quella di introdurre un aggravio pesante, duraturo, che con questo decreto, onorevole Zugno, si vuole istituzionalizzare, incorporare nell'ingiusto sistema fiscale vigente e, possibilmente, tramandare come eredità politica ai successori di questo Governo, di questo Parlamento, come un regalo del centro-sinistra.

Se questa volta l'onorevole Scricciolo non riterrà di aderire alle scelte del Governo, rimane tuttavia il fatto che un ministro del suo partito ha già approvato quelle scelte, con tutta tranquillità: questo ministro è pronto a minacciare di dimettersi se si aumenta un'aliquota, anche di una lira; ma è completamente tranquillo se l'aumento è di 250 miliardi. In questo ultimo caso egli ha sfondato il muro delle dimissioni: la cosa non lo riguarda più. Questo Governo e questo ministro fin dal luglio di quest'anno hanno introdotto nel bilancio dello Stato il provento che dovrebbe derivare dalla proroga dell'addizionale, prima ancora, cioè, di presentare al Parlamento un disegno di legge che disponesse tale proroga. Col che il disegno di legge stesso è venuto a perdere il suo valore sostanziale.

Si fa il bilancio e vi si iscrivono 250 miliardi di entrata e in una colonnina si scrive « da assicurarsi con provvedimenti in corso ». Si spera però di ottenere prima il voto sul bilancio in modo da vincolare il Parlamento e da impedirgli di tornare successivamente indietro, perché altrimenti — dice il ministro Colombo — il bilancio dello Stato si disgregherebbe.

Il bilancio dello Stato è stato presentato il 1° luglio, il disegno di legge n. 4410, che mirava ad istituire la proroga dell'addizionale — successivamente disposta col decreto-legge n. 4580, della cui conversione in legge stiamo

discutendo — è stato presentato il 3 ottobre 1967.

Onorevole Zugno, ella poco fa ha detto che l'onorevole Vespignani non aveva tenuto conto del fatto che dai primi di ottobre alla fine dello stesso mese la Camera era stata impegnata in una discussione — alla quale noi abbiamo partecipato in modo determinante — contro l'ostruzionismo « liberalmissino » alla legge elettorale regionale. Ma, onorevole Zugno, se questo provento era iscritto nel bilancio dello Stato presentato il 31 luglio perché il disegno di legge che istituiva il provento stesso non poteva essere presentato prima? No, il disegno di legge n. 4410 è stato presentato il 3 ottobre (ma sarà stato stampato il 10 o il 12, assegnato alla competente Commissione il 15) e dico: si è aspettato in sostanza proprio che vi fosse l'ostruzionismo che ci impegnava in quella lunga seduta, per presentare questo disegno di legge.

Il disegno di legge, onorevole Zugno, difficilmente sarebbe stato approvato; assolutamente certo è che non sarebbe stato approvato entro il termine del 18 novembre, data alla quale scadeva l'addizionale precedente. Tenuto conto del fatto che era stato presentato il 3 ottobre, dell'ostruzionismo allora in corso, del nostro sistema bicamerale, della certezza che la discussione sia al Senato sia alla Camera sarebbe avvenuta in aula, trattandosi di un provvedimento tributario; considerato infine che un ramo del Parlamento era impegnato nella discussione del bilancio dello Stato, si poteva certamente prevedere che il periodo intercorrente tra i primi di ottobre e il 18 novembre non sarebbe stato assolutamente sufficiente al compimento dell'*iter* del disegno di legge n. 4410. Allora io dico che questo è un pezzo di carta che è stato presentato per fare da battistrada al decreto-legge.

Infatti, secondo me, il Governo — questo suo Governo, onorevole Zugno, ed anche ella, che pure non è al Governo — hanno ragionato così: se non si può discutere il disegno di legge, poco male; anzi è un bene che non venga discusso, perché così potremo invocare l'urgenza ed emanare un decreto-legge. Perché affrontare il rischio della discussione di un disegno di legge che non arriverà ad essere approvato in tempo? È meglio ricorrere ad un decreto-legge, è meglio far scattare la ghigliottina del decreto-legge. E il decreto-legge è stato emanato, uno degli ultimi numerosi decreti-legge di questo Governo.

Alcuni anni or sono, onorevoli colleghi, l'adozione di un decreto-legge era un fatto eccezionale (ella, signor Presidente, me lo può insegnare): se ne pubblicavano 4 o 5 in tutto un anno; oggi è il procedimento legislativo scelto in via normale dal Governo di centro-sinistra. Si sfasciano le mutue: si fa un decreto-legge per dare alle mutue 476 miliardi e un decreto-legge per modificare la legge sull'emissione dei buoni del tesoro e reperire i 476 miliardi. E badate bene, quando si tratta di reperire 476 miliardi per l'indebitamento delle mutue, nessuno parla di crisi del bilancio statale, di superamento della barriera del suono: e l'onorevole Colombo non solo sta zitto, ma si fa presentatore del decreto-legge; quando invece si parla di 10-12 miliardi per la pensione ai vecchi combattenti della guerra 1915-18, il più giovane dei quali, vivente, è della classe 1899, si levano grida di allarme, e si afferma che si sfascia l'equilibrio del bilancio, e tutti i sostenitori dei vecchi combattenti sono accusati di essere nemici dello Stato. Se si tratta invece di un decreto-legge per erogare 476 miliardi alle mutue — dei quali almeno la metà, in realtà, andranno a profitto degli industriali farmaceutici che, all'infuori di ogni controllo, hanno praticato alle mutue stesse prezzi elevatissimi — allora, ripeto, tutto è tranquillo. Deve esser prorogata l'addizionale stabilita per l'alluvione? Si fa un decreto-legge anche in questo caso. Occorre mantenere l'addizionale sulla benzina per favorire i monopoli petroliferi, o meglio per « foraggiarli »? Si fa un decreto anche in questo caso!

Ma perché tutti questi decreti? Credo che il Governo attuale sia quello che ha fatto ricorso al maggior numero di decreti-legge in questa legislatura, se non, anzi, in tutto il periodo repubblicano. Io non dispongo di una statistica in merito, ma anche giudicando a memoria, la sensibilità con la quale seguiamo i nostri lavori ci lascia capire...

ACCREMAN. Settantaquattro decreti, fino ad oggi!

RAFFAELLI. ...ci lascia capire, dicevo, che questo Governo, con i suoi 74 decreti, ha battuto qualsiasi primato della legislatura, se non ha addirittura raggiunto il primato assoluto di averne fatti di più da solo di quanti non ne siano stati fatti nell'intero periodo repubblicano.

Questo ha una spiegazione nell'insofferenza per le vie ordinarie, per il colloquio con il Parlamento, per il rispetto dei diritti del Parlamento; ha una spiegazione nella neces-

sità di costringere questa scollata maggioranza invocando i brevi termini costituzionali per la conversione dei decreti al fine di imporre il programma del Governo alle Camere.

Bisogna considerare anche un altro fatto. Io affermo che non sarebbe stato possibile approvare il disegno di legge che prorogava la addizionale entro il 18 novembre. Infatti non è stato approvato. Già la mancata approvazione di quel disegno di legge creava un problema, perché costituiva un pronunciamento del Parlamento. Ma quando voi fate scattare, col decreto-legge, la ghigliottina del termine dei sessanta giorni, interferite nei programmi delle Camere. Il Parlamento dovrebbe poter discutere se questo provvedimento sia più o meno importante di quelli concernenti le pensioni, le mutue, o la legge regionale, e quindi disciplinare i suoi lavori in base ai rapporti esistenti tra maggioranza e minoranza e all'interesse del paese. Ma quando interviene un decreto-legge, il Presidente della Camera dice giustamente che esso deve avere la precedenza, data l'esistenza del termine dei sessanta giorni.

Tale questione concerne il problema più delicato dei rapporti tra Governo e Parlamento, e, nel Parlamento, tra maggioranza ed opposizione, e, nello stesso ambito della maggioranza, tra gruppi e gruppi, direi tra deputati e deputati.

In questo caso credo che il decreto sia un abuso. Non voglio fare, signor Presidente, una questione di costituzionalità, sebbene ritenga che ve ne sarebbe più di un motivo, anche perché il decreto-legge è stato emanato mentre era in discussione, nella Commissione competente, il disegno di legge n. 4410, di analogo contenuto. Anzi, la discussione di quel disegno di legge, un giorno, fu rinviata perché trapelò la notizia (non che vi fosse stata alcuna comunicazione ufficiale: forse quella notizia trapelò attraverso una telefonata) che il Governo si stava riunendo per emettere il decreto-legge in quella stessa mattina in cui noi, membri della Commissione finanze e tesoro della Camera, eravamo riuniti con all'ordine del giorno il disegno di legge n. 4410 concernente la proroga di questa addizionale. Mentre succedeva questo, si ebbe notizia che non v'era bisogno di iniziare la discussione, perché il Governo avrebbe fatto ricorso al decreto.

Credo che vi siano pochi precedenti di questa portata, in fatto di indebita ingerenza e di scorrettezza! Anzi, fu detto da taluno che la discussione del disegno di leg-

ge, cioè d'uno strumento regolare e regolamentare depositato alla Camera, avrebbe disturbato, avrebbe ostacolato il decreto-legge.

ACCREMAN. Non disturbate il manovratore !

RAFFAELLI. Esatto, onorevole Accreman: la filosofia della decretazione è quella di « non disturbare il manovratore », di lasciarlo lavorare ! Lasciamo perdere il Parlamento e le sue lungaggini, e facciamo decreti-legge !

Credo che qualche ministro, tra cui l'onorevole Preti, abbiano anche in odio il termine dei 60 giorni. Perché non dovrebbe un decreto essere convertito in una settimana o, non so, entro 10 giorni ?

Io non faccio una questione costituzionale. Sottolineo solo la questione politica. Credo che questo sia un esempio di scorrettezza politica senza molti precedenti.

Un Governo che non dispone di una maggioranza capace di tradurre in legge una sua proposta dal luglio al novembre, è corretto che ricorra al decreto-legge ? Il Parlamento ha un atteggiamento poco benevolo (questo è chiaro) su un disegno di legge. Che mezzi deve adottare il Governo ? Ecco la questione. Ha molti mezzi: sollecitare la sua maggioranza, chiedere la procedura d'urgenza prevista dai regolamenti, porre la questione di fiducia dicendo che o il disegno si approva o il Governo stesso si dimette.

Niente di tutto questo ! Nella mente di taluni governanti tutti questi mezzi sono anticaglie dei nostri regolamenti e i diritti dei deputati e delle Camere sono roba da museo. Si segue un'altra strada: si lascia fare. Tanto, poi si fa un decreto-legge. Anzi, si fanno tanti decreti, forse incoraggiati da qualche autorità dinamica al vertice della vita del paese. Ecco la questione.

Voi vi illudete, onorevoli colleghi della maggioranza, che esista l'istituto della non approvazione, che esista la posizione di un atteggiamento ostile — anche non manifesto — apprezzabile, plausibile, in un Parlamento sovrano; voi pensate che esista la possibilità d'una manifestazione di volontà anche tacendo, anche non approvando, che esista una possibilità di condotta in contrasto con le scelte del Governo. Se voi pensate questo, onorevoli colleghi della maggioranza, vi illudete, perché il Governo sta tranquillo, perché può ricorrere al decreto e imbrigliare anche voi della maggioranza, lasciandovi solo una libertà apparente: quella del voto

segreto. Ma se qualcuno obbedisse alla sua coscienza che, come in questo caso, penso si ribella al proseguimento di questo imbroglio (penso al collega Scricciolo, che sarà in questa condizione) e vota contro, allora, onorevoli colleghi della maggioranza, nemmeno la vostra coscienza sarebbe risparmiata dai governanti. Lo avete visto tre anni fa, quando al Senato è stata respinta la conversione in legge del decreto che faceva nascere proprio questa pesante addizionale. Lo avete visto una settimana fa, quando al Senato 16 senatori della maggioranza, nella libertà della loro coscienza, del loro voto, hanno ritenuto giusta la nostra battaglia condotta da dieci, da quindici anni per dare un misero assegno, prima che muoiano, a quei pochi superstiti della guerra di Libia e della guerra del 1915-18. Lo avete visto: lì si è accusati d'essere dei « franchi tiratori », sono stati fatti segno all'esecrazione, ai fulmini, al disprezzo, i giornali sono stati mobilitati nella corsa al biasimo di questi sedici senatori che avevano manifestato la loro libertà nell'esercizio del diritto di voto.

La logica che ne deriva è che il Governo non ha tempo da perdere quando vuole mantenere imposte « temporanee », quando vuole trasformarle in definitive, e quando vuole aumentare imposte sui consumi, quando vuole, come in questo caso, fare una politica di « controriforma tributaria ». Ha tempo da perdere in altre occasioni, quando si tratta di affrontare problemi che esigono profonde riforme. Allora perde anni, fa scadere termini, fa scadere una legislatura, instaura l'istituto della raccomandazione alla prossima legislatura.

Oggi noi già sentiamo dire che ci sono dei problemi, come lo statuto dei diritti dei lavoratori — che era un cardine del programma del Governo di centro-sinistra — che saranno affidati (dice l'onorevole Nenni; e una sua raccomandazione deve pur contare) alla prossima legislatura. Ma per aumentare di 250 miliardi un'imposta — l'imposta generale sull'entrata — che già da sola assicura il 22 per cento di tutto il gettito tributario nel nostro bilancio, il Governo non ha tempo da perdere e usa l'arma del « decreto-catenaccio ».

È un fatto politico grave, per l'imbroglio contenuto nella motivazione e per la sua sostanza di politica economica. Imbroglio nella motivazione: il punto centrale per motivare la necessità dell'addizionale nel 1964 fu l'affermazione che si trattava di un provvedimento assolutamente temporaneo, limitato nel tempo. Si trattava — si disse — di fronteg-

giare una difficile congiuntura economica che postulava la necessità immediata di avere un gettito cospicuo, pronto e di facile esazione. Sono parole del ministro Tremelloni. Insomma, la congiuntura fu il motivo determinante e le assicurazioni sulla assoluta temporaneità furono esplicite: « Servirà a superare la congiuntura, si disse, e non appena i segni di un ristabilimento dell'economia si verificheranno, questa addizionale esaurirà il suo effetto ».

Ebbene, tre anni dopo, sapete qual è la motivazione del Governo? La motivazione — la conoscono tutti — è che per non rinunciare all'acquisizione di questo introito al bilancio dello Stato, deve essere mantenuta l'addizionale. Si legge nella relazione del Governo: « Le esigenze di bilancio consigliano, nell'attuale momento, di non rinunciare all'incremento del gettito assicurato dall'addizionale ».

Ecco l'imbroglio, onorevoli colleghi! La congiuntura difficile, si dice e si scrive da ogni parte, ormai è superata. Non entro nel merito di questo argomento: su ciò hanno parlato molto efficacemente i colleghi Vespignani e Maruzza Astolfi. Quello che desidero qui sottolineare è che il provvedimento non è dovuto ad alcun motivo di natura politica o economica. È dovuto soltanto al fatto che il bilancio dello Stato « consiglia » a non rinunciare all'incremento che si è verificato.

Ecco l'imbroglio, il consolidamento nel bilancio dello Stato di una imposta che doveva essere, secondo quanto venne dichiarato nel Parlamento e nel paese, rigorosamente triennale.

L'onorevole Zugno, nella sua relazione, assieme ad alcuni altri errori, ha detto qualche cosa che essendo stata presa a prestito dalle parole del ministro Colombo, certamente sarà esente da errori. A proposito della congiuntura, infatti, egli cita le parole del ministro Colombo: « Abbiamo lavorato con tenacia e talvolta con impopolarità per riproporre, con la stabilità monetaria, le condizioni di base per la ripresa produttiva e dell'occupazione. E possiamo dire di aver raggiunto questo obiettivo ».

Se è vero, onorevole Zugno, ciò vuol dire che il motivo della congiuntura è caduto. E perché allora imporre un prelievo di 250 miliardi sui consumi che costituiscono prevalentemente il « pacchetto » di spese essenziali (alimenti, vestiario, servizi) che per nove decimi cade sulle famiglie dei lavoratori italiani? Evidentemente perché ciò fa comodo. Ecco la sostanza: solo perché è « consigliato »

dalle esigenze del bilancio dello Stato, voi volete prorogare l'addizionale.

Avete gridato al pericolo del limite invalicabile, del carico tributario, della rottura del muro del suono; dei ministri hanno dichiarato di essere pronti a dimettersi qualora fosse stata aumentata un'aliquota di una sola imposta; ma allorché è stata toccata l'aliquota di una imposta tra le più pesanti, tra le più ingiuste e tra le più massacranti del tenore di vita del popolo italiano, non si sono verificate dimissioni. Ed è con mano pesante che voi volete imporre l'aumento di un quinto di un tributo il cui gettito ha già raggiunto i 1.550 miliardi.

Non avete avuto alcuna perplessità, forse perché per voi in questo caso non c'è nessun pericolo di rottura. Tanto non si rompe il bilancio dello Stato: qui rompete il bilancio della maggioranza delle famiglie dei lavoratori italiani. Ma questo non vi interessa, perché siete tutti d'accordo nel voler trasformare un'imposta temporanea, legata alla congiuntura, in un'imposta permanente.

L'onorevole Zugno, come ho detto all'inizio del mio intervento, è sempre pronto a fare da relatore, ed anche in questo caso si è prestato ben volentieri; egli, per contestare alcune nostre argomentazioni, ha inventato addirittura nuove cifre. Riferendosi a noi, l'onorevole Zugno ha detto che appare proprio strana la critica del partito comunista italiano, per cui il mantenimento dell'addizionale sarebbe causa di un aumento di costi; secondo l'onorevole Zugno non è esatto quanto dice il partito comunista e quanto dico io personalmente.

Devo ringraziare l'onorevole Zugno di aver voluto citare la posizione chiara del partito comunista. Secondo il relatore non ha influenza sui prezzi l'aumento di un quinto di un prelievo che in realtà sul pacchetto dei generi alimentari arriva al 18-20 per cento di imposte indirette; secondo il relatore tutto ciò non ha alcun rilievo. Ed egli adduce la prova di quanto dice, affermando che basterebbe ricordare al riguardo la soppressa imposta di consumo sul vino, che pure era di dimensioni almeno venti volte superiore all'addizionale in oggetto. Devo dire che non ho capito questa affermazione del relatore, dato che l'imposta di consumo sul vino dava un gettito di 25-30 miliardi, mentre l'addizionale all'IGE dà un gettito di 250 miliardi.

ZUGNO, *Relatore*. Ho detto che il gettito dell'imposta di consumo sul vino era maggiore relativamente a quel prodotto.

RAFFAELLI. Ella si riferisce al valore del prodotto, ma anche in questo caso sbaglia. L'abolizione dell'imposta di consumo sul vino, da noi per anni rivendicata, è stata un atto positivo, anche se so bene che ai contadini e ai consumatori voi imporreste volentieri di nuovo quel tributo.

Mi sembra che questo sia lo stesso discorso (in questo caso in senso inverso) che ella fece, onorevole Zugno, quando si discuteva della imposta sulle aree fabbricabili, facendo danzare davanti a noi, in questa Camera, le decine di miliardi che i comuni avrebbero percepito con quella imposta. Ci faceva intravedere che sarebbero arrivate nelle casse dei comuni molte decine di miliardi, ma il risultato è stato che quella proposta, che poteva trovare in Parlamento l'appoggio di una maggioranza disposta a farne una buona imposta, voi, in quel caso molto d'accordo con i colleghi liberali, avete fatto naufragare, e da quella imposta non sono uscite fuori che poche briciole rispetto alla grande area di imponibile a cui doveva riferirsi.

Onorevole Zugno, ella, come relatore, non ha potuto certamente dimostrare che 250 miliardi all'anno (destinati a crescere) di addizionale all'IGE (che anche senza addizionale è già di per sé fra i più alti se non il più alto dei prelievi sul consumo tra i paesi del mercato comune europeo) non si trasferiscano e forse non si moltiplichino sui prezzi, sul costo della vita, sul tenore di vita del cittadino italiano.

Il *Corriere della sera* (cito questo giornale perché ella, onorevole Zugno, non lo può smentire, essendo una delle sue fonti-base), il 10 dicembre scorso, in un titolo così si esprimeva: « In tre anni le pensioni della previdenza sociale sono state svalutate del 10 per cento perché di tanto si è svalutata la moneta ». Aggiungo che pensioni e salari non vengono costantemente adeguate a questa svalutazione. Ma l'onorevole Zugno è contento di gravare su questi salari e sulle pensioni anche attraverso i 250 miliardi dell'addizionale all'IGE per il 1968 e il 1969, che, come era stato solennemente promesso, dovevano cessare con il 1967. Ed è contento che con il 1970 siano incorporati stabilmente nel sistema tributario italiano, attraverso l'imposta sul valore aggiunto.

In media ogni operaio italiano lascia un mese di salario per pagare ingiuste imposte di ricchezza mobile e di complementare trattenute su un magro salario chiamato beffardamente « reddito netto tassabile »; ed ella

sa, onorevole relatore, che non sfugge una lira da questa ghigliottina del prelievo attraverso la trattenuta sulla busta paga.

Mi sono procurato i dati (non li ho qui, ma sono sempre disponibili per lei, onorevole Zugno, e per gli altri colleghi) relativi ad una indagine per campione sul salario di alcuni operai e impiegati. Da questi dati si evince che, sia che il salario non superi le 700 mila lire annue, sia che arrivi al milione e 200-300 mila lire l'anno, viene sempre portato via a titolo fiscale dalla busta paga degli operai e degli impiegati un mese di salario o stipendio. Si potrebbe dire che la grande lotta storica per conquistare la tredicesima mensilità o le 200 ore lavorative ha conseguito una vittoria soltanto apparente. Questa macchina fiscale che l'onorevole Tremeloni definì sgangherata dimostra di essere invece una macchina efficiente per portare via la tredicesima (ed in certi casi una parte della dodicesima) mensilità agli operai ed agli impiegati italiani. Di quel poco che lo operaio guadagna e che è obbligato a spendere per vivere (e per vivere male, nella maggior parte dei casi), attraverso la macchina delle imposte indirette (imposte sui consumi, imposta generale sull'entrata, imposta sulla energia elettrica) viene prelevato un quinto.

Ecco un anello della politica dei redditi, onorevoli colleghi. Essa parte, è vero, dall'attacco padronale in fabbrica, dal duro sfruttamento sul lavoro, dal contrasto aspro che si oppone alla lotta salariale (i salari si adeguano sempre in modo insufficiente allo aumento dei ritmi di lavoro e dei profitti). Ma si completa con un ingiusto e pesante prelievo fiscale diretto e indiretto, con una politica governativa di cui un esempio significativo è rappresentato anche da questo provvedimento. Non è il solo, onorevoli colleghi: non dimentichiamo lo sblocco dei fitti, gli irrisori investimenti sociali nell'edilizia abitativa economica e popolare (l'Italia è il paese che da dieci anni costruisce meno case popolari, tra tutti i paesi entro e fuori del mercato comune, cosicché i lavoratori pagano affitti fino al 30 per cento del salario), le alte tariffe dei servizi pubblici. l'aumento (di cui al disegno di legge n. 4361) di cento miliardi l'anno delle imposte di consumo sul sapone, l'olio d'oliva, l'olio di semi, la birra e non so che altro, il costoso caos dell'assistenza, il proposito del ministro Colombo, annunciato come studio (sappiamo come finiscono gli studi) di far pagare ai lavoratori mutuati una parte delle medicine, le pensioni di fame.

È un circolo che rinchioda il lavoratore italiano. Dove non arriva il padrone con l'aiuto del Governo, arriva il Governo, guidato dalla prepotenza dei padroni, con provvedimenti come quello che è al nostro esame e come quello che vorreste far approvare dalla Camera sull'aumento delle imposte di consumo.

Nella discussione del 1964 il ministro Tremelloni disse che noi comunisti avevamo criticato quella misura « temporanea », ma non avevamo indicato alternative; disse inoltre che avevamo fatto un processo alle intenzioni, affermando che si trattava di un aggravio per soli tre anni. Lasciamo da parte il processo alle intenzioni: è troppo facile dimostrare che abbiamo avuto ragione. Veniamo all'obiezione che non avessimo indicato alternative. Nella presente discussione, finora, non è stata ripetuta. Evidentemente, sapete benissimo che alternative vi sono; nel corso del dibattito politico di questi anni il nostro partito ve le ha indicate: esse sono di dominio pubblico, sono nella coscienza del paese. L'alternativa possibile è una politica tributaria che voi rifiutate di perseguire, come se si trattasse del consiglio del diavolo. L'alternativa possibile è solo una riforma tributaria che avete scelto di non fare, perché volete bloccare il sistema tributario nell'attuale sua inefficienza verso i ricchi e pesante capacità vessatoria verso i piccoli, gli operai, i lavoratori, i ceti medi del paese. Ricordo uno *slogan*, dovuto al vicepresidente del Consiglio, onorevole Nenni, che qualifica esattamente la struttura dello Stato italiano: « Si tratta di uno Stato debole con i forti e forte con i deboli ». È uno *slogan* di rara efficacia, se lo si applica alla politica tributaria che avete seguito e che largamente contribuite a peggiorare. Tale politica tributaria lascia intassate intere categorie, lascia e crea zone « esentasse » (come si dice oggi, abbreviando il termine). L'onorevole Preti ha detto mercoledì scorso davanti alla Commissione finanze e tesoro che alla sola imposta generale sull'entrata (onorevole Zugno, ciò dovrebbe interessarla) si calcola un'evasione del 35 per cento.

Sul gettito previsto per il 1968 (compresa l'addizionale) di 1.750 miliardi, questa evasione ammonta a 612 miliardi. Noi speriamo che la Camera non converta in legge il decreto-legge che proroga l'addizionale. Facciamo quindi pure i conti sul gettito dell'IGE senza addizionale. Il 35 per cento corrisponde a 525 miliardi.

Il ministro Preti non è presente, ed io non voglio certo fare alcun rilievo all'onorevole sottosegretario Bensi, che con diligenza e competenza segue questo dibattito. Il ministro Preti nei suoi discorsi porta sempre l'esempio dei comuni. Se cita il comune di Bologna e viene smentito, fa l'esempio del comune di Brisighella; se viene ancora smentito, cita il caso del comune di Bagnacavallo; e così via. Vorrei rispondere al ministro Preti che un assessore ai tributi di un comune grande o piccolo, ma ben amministrato, se si manifestasse incapace di eliminare un'evasione « calcolata » del 35 per cento (ma forse sarà ancora maggiore) ad un tributo fondamentale del suo bilancio, si dimetterebbe o cambierebbe assessorato, o sarebbe costretto a presentare le dimissioni dal consiglio o dalla giunta comunali.

A un governo « squassato » e « scollato » come questo non si può chiedere di eliminare al cento per cento questa evasione, perché è nel suo stesso programma l'obiettivo di mantenerla: l'evasione dà rendita differenziata e profitti. Ma almeno gli si può chiedere che la riduca. Gli si può chiedere, per esempio, di ridurla a metà. Ecco allora, onorevole relatore, non credo convinto, su questo disegno di legge, che i 250 miliardi che volete trovare mediante l'addizionale si potrebbero reperire da parte di un Governo che si rispetti lasciando inalterata l'aliquota e più giustamente eliminando le sacche delle evasioni. Otterreste l'esatto gettito che cercate, senza infierire con l'addizionale su chi già paga e aumentare la rendita fiscale di chi non paga.

Onorevole Zugno, ella sa che a non pagare non sono i piccoli contribuenti, posti davanti al pettine molto stretto di questa macchina fiscale. Sono i « pesci grossi », quelli attrezzati ed organizzati con ingenti capitali e con adeguati uffici legali e fiscali che i piccoli contribuenti e i ceti medi non possono permettersi. Si sa che nel gettito dell'imposta di ricchezza mobile si ha un'evasione oscillante dal 20 al 30 per cento; è anche altrettanto pacifico che l'evasione non riguarda quei tre quarti circa di gettito provenienti dalle imposte pagate dagli operai e dagli impiegati, in quanto questi ultimi, pagando mensilmente attraverso una trattenuta sul salario o sullo stipendio, poiché pagano anticipatamente, non hanno la possibilità di adire la comoda via della catena dei ricorsi. Sappiamo tutti che l'evasione è localizzata sui redditi maggiori.

Si tratta di 80-100 miliardi all'anno che non entrano nelle casse dello Stato: una som-

ma facilmente reperibile da un Governo che lo volesse davvero. E qui potrei ripetere l'esempio dell'assessore comunale, che, in simili condizioni, si dimetterebbe o sarebbe costretto a dimettersi dalla stessa giunta. Invece il Governo batte la solita grancassa e ripete la solita solfa a giustificazione dell'evasione. Il ministro Preti sostiene che le evasioni avvengono perché le aliquote sono arrivate ad un livello tale che pagarle significherebbe confisca.

Secondo l'onorevole Preti, in Italia vi sono due sole categorie di contribuenti: quelli con aliquote e redditi bassi — cioè gli operai e gli impiegati, i quali, come ho detto, pagano anticipatamente per trattenuta mensile — e quelli con redditi superiori ai 500 milioni. Per la verità, non c'è nessuno che abbia denunciato tanto. Così l'evasione è mantenuta e incoraggiata appunto per giustificare la conclusione che bisogna abbassare le aliquote.

Nell'imposta complementare l'evasione è più alta, ed è localizzata in una fascia di redditi più ristretta, facilmente individuabile, di redditi alti. Si calcola che tale evasione sia dell'ordine del 30-40 per cento. Non meno di 100-150 miliardi l'anno vengono così perduti dall'erario per l'inefficienza del Governo. È un'inefficienza certamente voluta, perché altrimenti non sarebbe possibile sostenere la riduzione delle aliquote con l'argomento che esse sono troppo alte per i redditi superiori a 500 milioni. Vi sono poi ancora decine di migliaia di redditi intermedi oltre i 5 milioni in cui è forte l'evasione.

L'imposta sui fabbricati dà un gettito di 24 miliardi l'anno: dovrebbe darne il doppio o il triplo. La differenza si mantiene, onorevole Zugno, perché lo volete, perché gli uffici tributari non hanno attrezzatura e personale adeguati, e a volte il personale per essi viene prestato all'amministrazione dello Stato dai comuni e dalle province interessati alla sovrimposta: come è avvenuto a Milano, dove 10 impiegati sono stati distaccati dalla provincia (poi, per riconoscenza, il ministro Preti può dire che la provincia di Milano ha troppi impiegati e che questa è la causa del disavanzo del bilancio di quella o di altre province).

Onorevoli colleghi, fonti alternative ce ne sono: vi è la legge numero 246 del 1963, che istituisce l'imposta sugli incrementi di valore delle aree fabbricabili ed istituisce anche il contributo di miglioria sugli incrementi di valore in dipendenza dell'esecuzione di opere pubbliche a carico dello Stato o eseguite col concorso dello Stato. Essa fa riferimento al

capitolo 2003 del bilancio dello Stato. Ma in realtà, in questo capitolo, non si trovano cifre, bensì soltanto un'indicazione « per memoria ». Non si applica nemmeno la legge, e così si crea la evasione. Lo Stato, il Governo, il ministro delle finanze, sono gli organizzatori dell'evasione! Quanti miliardi sono stati introitati, onorevole Zugno? Quanti ne sono stati regalati e quanti ne state per regalare? Non lo sappiamo. È sintomatico però il fatto che al Senato, quando il nostro compagno senatore Gigliotti ha presentato un emendamento per inserire, in luogo della posta simbolica suddetta, una entrata di un miliardo, è scoppiato il finimondo. Guai a chi vuol costringere l'erario ad incassare fondi per questa via. Allora, al momento dell'istituzione del contributo, si disse da parte del ministro e — mi pare — dell'onorevole Zugno: vedrete quanti fondi si potranno reperire col contributo di miglioria introdotto dall'articolo 35! Io chiedo che il ministro (o il sottosegretario) che replicherà in questo dibattito ci dica quante di queste decine di miliardi che nel 1963 si prevedeva di poter acquisire da parte dello Stato si sono effettivamente introitate. Si tratta di un'aliquota del 25 per cento! In Commissione si disse: l'onorevole Raffaelli sarà soddisfatto: con un'aliquota di questo genere avremo notevoli entrate. Ebbene, io mi sono permesso d'interrogare tempo fa i ministri dei lavori pubblici e delle finanze per sapere quali conseguenze avesse avuto l'applicazione di questa imposta, che, anche secondo il parere dei gruppi che sostenevano il Governo allora presieduto dall'onorevole Fanfani, avrebbe dovuto far recuperare allo Stato decine, se non centinaia di miliardi.

La risposta è questa, onorevoli colleghi (è bene che sia letta, perché è interessante): « Per la parte di sua competenza, il Ministero dei lavori pubblici ha precisato che non risultano mai pervenuti rilievi di sorta in ordine al rispetto degli obblighi fissati dalla legge n. 246 del 1963 ai fini dell'imposizione del contributo di miglioria in dipendenza dell'esecuzione di opere pubbliche di competenza della propria amministrazione ». Il Ministero del tesoro, per la sua parte, ha fornito i seguenti dati circa il versamento dei contributi di miglioria negli ultimi esercizi: esercizio 1963-64, 5.738.871 lire; 1° luglio-31 dicembre 1964, 2.275.373 lire; esercizio 1965, 7.618.456 lire ». Onorevole Virgilio Ferrari, ella è stato sindaco di Milano: che cosa direbbe di un contributo di miglioria che, anche applicato in un comune di 10 mila abitanti, avesse dato questo risultato? Eppu-

re questo è il gettito che il Governo ha introitato dall'intero territorio della Repubblica, dalle Alpi alla Sicilia, in 4 anni!

Ecco come funziona il Ministero delle finanze, ecco come agisce il Governo in materia tributaria. Ed ecco perché non ha altre strade che quella di ricorrere alle imposte facili, alle imposte indirette, alle imposte ingiuste. Dal 1963 il Governo ha autorizzato con lettera (in questo caso non c'è stata nemmeno una legge!) i gruppi petroliferi italiani a dilazionare per tre mesi il pagamento dell'imposta di fabbricazione. Se un povero diavolo chiede di ritardare il pagamento di un'imposta, gli si mandano i carabinieri. Ma se si tratta della *Shell*, della *Esso* o della *Gulf*, come si fa? Bisogna accontentarle.

Per tre mesi. Mi si potrebbe dire: ma insomma, tu sei proprio troppo severo, nemmeno tre mesi vuoi concedere! Ci può essere una difficoltà, una congiuntura... Di tre mesi in tre mesi, oggi sono quattro anni che è in vigore la facilitazione: e si prosegue tranquillamente. È un credito a medio termine, ad un interesse simbolico, agevolato. E tutto ciò fuori della legge, senza alcuna base giuridica. Il Parlamento? È un ricordo, il Parlamento, per questi ministri: sì, ci vengono ogni tanto, ma è un ricordo. L'interesse l'hanno stabilito loro: il 4 per cento! Onorevoli colleghi, sono 218 miliardi in cifra tonda che non sono stati pagati dalla *Shell*, dalla *Esso*, dalla *FINA*, dalla *Gulf* (che poi non vendono solo benzina, ma comprano, a quanto si dice, anche giornali, come *Il Resto del Carlino* e *La Nazione*, comprano squadre di calcio, aree fabbricabili, ecc.). Sono 218 miliardi che da 4 anni mancano nelle casse dello Stato, 218 miliardi che aumentano il disavanzo. Poiché non sono un tecnico e quindi non posso sentirmi sicuro, devo necessariamente fare una domanda al ministro Colombo: questi miliardi aumentano il disavanzo o no? Sono 218 miliardi aerei, ideali, che non li aumentano e non lo diminuiscono? Quel che è certo è che essi mancano da 4 anni nelle casse dello Stato e che provocano dei costi. È molto semplice: siccome abbiamo un bilancio in disavanzo, lo Stato emette buoni del tesoro, contrae altri prestiti, pagando il 6 e mezzo, il 7 per cento d'interesse. Ammettiamo pure che paghi il 6 e mezzo per cento: vuol dire che, incassando il 4 per cento da questi gruppi petroliferi, da questi cavalieri del lavoro (perché sono quasi tutti cavalieri del lavoro, i loro dirigenti), ci rimette il 2 e mezzo per cento.

Questo significa 5 o 6 miliardi all'anno in meno, e, dal 1963, una ventina di miliardi già maturati. Chi ne risponderà? Ma qui, onorevoli colleghi della maggioranza, non sollevate alcun problema di copertura; qui va tutto bene, va bene anche all'onorevole Trombetta e all'onorevole Malagodi, tanto accorti nel guardare le spese e gli sperperi del bilancio dello Stato. È l'assalto alle casse dello Stato, l'assalto dei gruppi più forti, dei gruppi che sono dentro e fuori il Governo e la maggioranza, e che dentro e fuori comandano per loro, e impongono sacrifici alle masse popolari e all'economia del paese. Ecco perché voi vi rivatele sulle imposte facili, sull'imposta generale sull'entrata e — in un modo ingiusto, immorale e disumano — sull'imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica per uso domestico. E fate questo senza battere ciglio, onorevole Zugno (non so se ella era convinto di quest'ultimo provvedimento e se lo sia ancora). Da una imposta di 50 centesimi, siete passati sull'energia elettrica ad un'imposta di 5 lire, operando un aumento del 1000 per cento che è il più alto aumento di imposta che sia mai stato attuato nello Stato italiano. Questo ha voluto dire dalle 2 alle 3 alle 5 mila lire prelevate ogni bimestre nelle famiglie dei lavoratori. A Pontedera un operaio mi fece questo conto: « Ho lottato un anno e mezzo per rinnovare il contratto metalmeccanico; con questa legge ho perduto tutto quello che avevo guadagnato con quel rinnovo; ho riperso tutto ». Ecco il circolo chiuso della politica dei redditi!

Il *Corriere della Sera*, una settimana fa, ha scritto che ci sono 250 miliardi di evasioni dai contributi previdenziali e assicurativi: 250 miliardi, onorevole Zugno (è una cifra che dovrebbe tormentarla, perché è uguale a questa che lei vuol procurare togliendola ai consumi e ai consumatori).

ZUGNO, Relatore. Una volta tanto il *Corriere della Sera* fa fede anche per lei, onorevole Raffaelli.

RAFFAELLI. Lo cito perché è la sua fonte ufficiale. Ma voi di quello non ve ne preoccupate. Che continui pure l'industria italiana — specialmente la grande industria — a non pagare, che continui, soprattutto, a fruire della rendita differenziale per il blocco dei massimali sui contributi per gli assegni familiari (che mettono in perdita l'INPS e lo INAM): tanto poi, con l'IGE, con i dazi, con la vessazione, prenderete agli operai, ai citta-

dini italiani quanto occorre per prestarlo alle mutue e all'INPS affinché possano pagare quanto è stato trasformato in profitto dagli evasori. E non mi dica, onorevole Zugno, che gli evasori dei contributi previdenziali e assicurativi per così ingente importo sono gli operai o i piccoli contribuenti o le piccole imprese: perché 250 miliardi si raggiungono soltanto se l'evasione è alimentata a livello di grandi imprese.

GOEHRING. Chi ha fornito al *Corriere della Sera* queste informazioni?

RAFFAELLI. Non ha interesse, forse gli stessi istituti. Voi vi rivatele con l'IGE, con l'imposta di consumo e con le tariffe. Altri attentati preparate alla busta paga degli operai con le tariffe, per garantire — o aumentare se è possibile — alti profitti, anche per questa strada, ai padroni del capitalismo italiano, per lasciare soprattutto la macchina tributaria italiana, così come disse l'onorevole Tremelloni, « senza ruote, senza freni e senza sterzo », in modo che non possa mai dirigersi verso le classi, i settori, le imprese che non pagano o non pagano quanto devono e dovrebbero pagare. Questa macchina senza ruote, senza freni e senza sterzo purtroppo è una macchina efficiente invero, anche troppo, nei riguardi di tutti i lavoratori italiani che hanno un salario, uno stipendio, un piccolo reddito: perché li rastrella tutti.

Ma la vostra filosofia, la vostra motivazione è questa: è consigliabile mantenere al bilancio dello Stato questa addizionale. Questo è il motivo che avete detto: un motivo cinico, se non sadico. Però c'è anche un altro motivo: vi siete impegnati con la Comunità economica europea a trasformare l'IGE in imposta sul valore aggiunto entro il 1969. Ed ecco allora che voi volete approfittare dell'occasione per varare due provvedimenti: questo e quello che vuole aumentare di 100 miliardi l'anno l'imposta di consumo per portare nel 1968 a duemila miliardi il livello del gettito dell'IGE più le imposte comunali di consumo, per travasare tutto intero questo colossale, insopportabile, squilibrante prelievo tributario nell'imposta sul valore aggiunto. Volete approfittare dell'ultimo periodo di vita di questa IGE per aumentarla, ingigantirla, trasferirla nell'imposta sul valore aggiunto. Anche perché (è bene dirlo) voi pensate che possa entrare in funzione un altro meccanismo: quello inserito nel progetto di legge-delega cosiddetta di riforma tributaria.

Non entro nel merito. Ne parleremo a suo tempo. Mi riferisco soltanto all'articolo 16 del

progetto. Esso dice che, a trasformazioni avvenute, le imposte dirette e le imposte indirette nuove che saranno istituite non devono per 8 anni, e cioè per 5 successivi al primo triennio di applicazione, dare maggiori gettiti di quelli che hanno dato nel triennio precedente (compresi questi di cui parlo, se saranno approvati); e dice che a tal fine il Governo è autorizzato a modificare le aliquote in modo che, se i gettiti sono inferiori rispetto ad un certo andamento del reddito nazionale, non si debbono aumentare, salvo se lo scarto fosse molto superiore. Ma poi c'è l'ultima parte dell'articolo 16: « Non si farà luogo a modificazioni di aliquote quando la variazione in aumento del rapporto relativo ai tributi di cui alla lettera a) del comma precedente » (cioè le imposte dirette) « trovi compensazione nella variazione di diminuzione del rapporto relativo ai tributi di cui alla lettera b) » (imposte indirette). E fin qui non ci sarebbe niente di male; ma c'è una piccola aggiunta: « o viceversa ». Ciò vuol dire che si può avere una diminuzione di aliquote in un comparto (per esempio le imposte dirette), ove vi sia un aumento di gettito in un altro comparto (per esempio le imposte indirette). Qual è la ipotesi più probabile, anzi l'ipotesi certa, che si verificherà dopo che voi, nel momento in cui parlate di riforma fiscale e di trasformazione delle imposte per il futuro, all'ultimo momento (e questo forse è il motivo sostanziale) volete introdurre di contrabbando un aggravio di 350 miliardi l'anno fra questa addizionale e l'imposta sui consumi? L'ipotesi più probabile è che le imposte indirette diano un gettito maggiore. Ci saranno certamente più consumi, ci sarà una espansione demografica: la lotta per vivere meglio non la fermerete, non si fermerà, anche se sarà aspra. I lavoratori vogliono vivere meglio di prima, consumare di più, partecipare a consumi finora per loro proibiti. Aggiungendo il carico attuale, il gioco sarebbe fatto. Voi volete questo provvedimento per garantire non solo la cristallizzazione per 8 anni (con tanti saluti al piano Pieraccini) del gettito delle imposte dirette, ma per ridurle e fare oggi questa promessa alle classi dirigenti del capitalismo italiano. Perché quando si tocca un'aliquota di imposta diretta, si sentono strillare certi giornali, e invece quando si massacrano i consumatori attraverso queste imposte indirette stanno tutti zitti, e si parla di aggiustamenti tecnici?

Onorevoli colleghi, ecco perché la nostra opposizione completa, argomentata, documentata e tenace corrisponde ad una giusta poli-

tica tributaria ed economica. Corrisponde al dovere di combattere misure sbagliate oggi, e che gettano un'ipoteca pesante sul domani.

Voi parlate di riforma, ma costruite nei fatti la controriforma tributaria, vessatoria e ingiusta. Il nostro voto è contro questa vostra politica, ed è un voto per collegarci qui e nel paese a quelle forze politiche e sociali le quali vanno prendendo sempre più coscienza del fatto che la riforma tributaria democratica voluta dalla Costituzione repubblicana si farà sconfiggendo la vostra politica, sconfiggendo questi vostri atti di oggi e i peggiori propositi che voi preparate per il domani. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Presentazione di un disegno di legge.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Disciplina del trattamento economico dei medici funzionari dipendenti dagli enti che gestiscono forme obbligatorie di assicurazione sociale e dall'Ente nazionale per la previdenza degli infortuni ».

PRESIDENTE. Dò atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 ottobre 1967, n. 968, concernente il contributo straordinario dello Stato per il ripianamento di alcune gestioni dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie (4520), e delle concorrenti proposte di legge Mazzoni ed altri (179) e Foderaro (4237).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 ottobre 1967, n. 968, concernente il contributo straordinario dello Stato per il ripianamento di alcune gestioni dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie; e delle concorrenti proposte di legge Mazzoni ed altri e Foderaro.

Come la Camera ricorda, ieri è stata chiusa la discussione generale e — esaurito lo svolgimento dell'ordine del giorno Tedeschi

— hanno avuto luogo le repliche del relatore e del ministro.

Passiamo all'unico ordine del giorno presentato. Se ne dia lettura.

ARMAROLI, *Segretario*, legge:

« La Camera,

convertendo in legge il decreto-legge 30 ottobre 1967, n. 968, concernente il contributo straordinario dello Stato per il ripianamento di alcune gestioni dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie;

considerata la situazione che venne a crearsi per lo sciopero dei medici nei confronti delle casse mutue coltivatori diretti e che tuttora permane in molte regioni, tra cui il Molise, dove, essendosi ormai instaurato di fatto un sistema di assistenza medica generica indiretta, i coltivatori diretti sono stati e sono costretti ad anticipare ai medici gli onorari che vengono solo in parte e saltuariamente rimborsati,

impegna il Governo:

1) a fare in modo che nel ripianamento della gestione delle mutue coltivatori diretti venga assicurato ai mutuati il totale rimborso delle somme anticipate;

2) a prendere le opportune iniziative perché la vertenza, ormai annosa, tra medici e casse mutue coltivatori diretti sia risolta e sia ripristinata in ogni regione l'assistenza medica generica diretta così come prescrive la legge istitutiva delle casse mutue dei coltivatori diretti ».

Tedeschi, *Illuminati*, Bo.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno?

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ho già espresso nel mio intervento di ieri sera il parere del Governo sull'ordine del giorno: esso è accettabile come raccomandazione, ma non come un preciso impegno. Ho già spiegato i motivi giuridici che impediscono al Governo di impartire ordini ad un ente fornito di personalità giuridica. Tuttavia posso assicurare l'onorevole Tedeschi che svolgerò ogni possibile azione per andare incontro alle richieste da lui fatte secondo quanto formulato anche in una sua precedente interrogazione. Dal momento che la gestione oggi riceve, attraverso il decreto-legge, la possibilità di far fronte ai suoi impegni finanziari, raccomanderò vivamente alla gestione stessa di andare incontro al desiderio espresso dall'onorevole Tedeschi.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1967

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, il presentatore insiste a che il suo ordine del giorno sia posto in votazione.

Onorevole Tedeschi ?

TEDESCHI. Prendo atto delle dichiarazioni fatte dal Governo e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione dell'ordine del giorno.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 30 ottobre 1967, n. 968, concernente il contributo straordinario dello Stato per il ripianamento di alcune gestioni dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie ».

L'articolo 1 del decreto-legge è così formulato:

« A favore dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie, della Federazione nazionale delle Casse mutue di malattia dei coltivatori diretti, dell'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per i dipendenti statali — Gestione assistenza sanitaria, della Cassa mutua provinciale di malattia di Trento e della Cassa mutua provinciale di malattia di Bolzano è concesso, a carico dello Stato, per concorso al ripianamento delle relative gestioni, un contributo straordinario complessivo di lire 476.000 milioni da versarsi nelle seguenti rate annuali:

1967 . . .	L. 82.800 milioni
1968 . . .	L. 160.000 milioni
1969 . . .	L. 233.200 milioni

Il contributo relativo al 1967 sarà erogato, agli enti di cui al precedente comma, nelle seguenti misure:

Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie . .	59.800 milioni di lire
Federazione nazionale delle Casse mutue di malattia dei coltivatori diretti . .	17.000 milioni di lire
Ente nazionale di previdenza e assistenza per i dipendenti statali	5.000 milioni di lire
Cassa mutua provinciale di malattia di Trento	535 milioni di lire
Cassa mutua provinciale di malattia di Bolzano	465 milioni di lire

Il contributo relativo al 1968 sarà erogato nelle seguenti misure:

Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie . .	110.000 milioni di lire
Federazione nazionale delle Casse mutue di malattia dei coltivatori diretti . .	35.000 milioni di lire
Ente nazionale di previdenza e assistenza per i dipendenti statali	13.000 milioni di lire
Cassa mutua provinciale di malattia di Trento	1.070 milioni di lire
Cassa mutua provinciale di malattia di Bolzano	930 milioni di lire

Con decreto dei Ministri per il tesoro e per il lavoro e la previdenza sociale, il contributo relativo al 1969 sarà ripartito tra gli enti di cui al primo comma del presente articolo in proporzione ai rispettivi disavanzi patrimoniali accertati al 31 dicembre 1967, tenuto conto delle somme già erogate in applicazione del presente decreto-legge e, comunque, nei limiti delle somme indicate nel primo comma del presente articolo ».

È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 1 del decreto-legge con il seguente:

A favore del fondo nazionale ospedaliero, per il pagamento delle somme dovute agli enti ospedalieri dagli istituti di assicurazione contro le malattie, è concesso, a carico dello Stato, un contributo straordinario complessivo di lire 476.000 milioni, da versarsi nelle seguenti rate annuali:

1967 . . .	lire 82.800 milioni
1968 . . .	lire 160.000 milioni
1969 . . .	lire 233.200 milioni

L'entità dei debiti maturati al 31 dicembre 1967 verso gli enti ospedalieri, da ciascuna gestione dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie, sarà accertata da una Commissione composta di dieci deputati e dieci senatori.

1. 3. **Scarpa, Monasterio, Morelli, Alboni, Biagini, Di Mauro Ado Guido, Tognoni, Pasqualicchio, Zanti Tondi Carmen, Messinetti, Palazzeschi, Abruzzese.**

L'onorevole Scarpa ha facoltà di svolgerlo.

SCARPA. Il Governo ci domanda, con la conversione in legge del decreto-legge n. 968, l'autorizzazione a pagare 476 miliardi ad un gruppo di istituti assicuratori di malattia, sostenendo che essi hanno contratto un certo numero di debiti nei confronti degli ospedali, dei farmacisti, dei medici, ecc. Vorrei in primo luogo osservare che la fonte relativa all'accertamento delle entità di questi debiti ci lascia estremamente perplessi e sospettosi.

Chi ci dice, onorevole ministro, che il totale del disavanzo che riguarda l'istituto nazionale di assicurazione malattie sia di 280 miliardi? Chi ci dice che il totale del disavanzo della federazione delle casse mutue coltivatori diretti, che ha come supremo patrocinatore l'onorevole Paolo Bonomi, sia di 117 miliardi? E altrettanto dicasi del disavanzo dell'ENPAS.

Ce lo dice il Governo. Naturalmente i colleghi della maggioranza diranno che dovrebbe essere sufficiente, ma per noi sufficiente non è. Abbiamo infatti esaminato, sia pure affrettatamente, se volete, i documenti contabili di queste organizzazioni mutualistiche e non siamo riusciti, nella maniera più assoluta, a trovare una traccia sufficiente che ci confortasse e che ci desse la riprova della esistenza di questi debiti e della loro entità. Il nostro sospetto e i nostri timori maggiori riguardano la gestione della federazione delle casse mutue dei coltivatori diretti, perché i colleghi sanno benissimo che il bilancio di questa organizzazione è estremamente complesso. Si tratta di un bilancio di carattere nazionale che riguarda l'attività della federazione, ed è la somma di un numero notevole di bilanci delle varie casse mutue provinciali dei coltivatori diretti.

Orbene, la legge che riguarda l'assicurazione malattia obbligatoria per i coltivatori diretti dice che l'assistenza ospedaliera è erogata dalle mutue provinciali dei coltivatori diretti; quindi alcuni di noi, fra cui io stesso, ci siamo presi la cura di andare dal presidente della XIII Commissione, presieduta dal collega Zanibelli, ad esaminare la raccolta completa dei bilanci provinciali delle 92 casse mutue provinciali dei coltivatori diretti. Da questo esame è risultato a noi che il totale dei *deficit* di quelle organizzazioni è di 59 miliardi. Per quale motivo il Governo ci dice adesso che il totale della somma da erogare alla Federazione della cassa mutua dei coltivatori diretti dovrebbe essere di 117 miliardi? La differenza tra queste due cifre è di una entità notevole e quindi risulta

chiaro che nessuno di noi può a scatola chiusa accettare la dichiarazione dell'esistenza di una simile somma debitoria senza domandare una indagine sufficientemente seria perché si accerti la reale entità di questo debito. Faccio osservare tra l'altro che in questo modo un quarto, il 25 per cento del totale della somma che il Governo ci chiede di stanziare, verrebbe dato ad una organizzazione mutualistica la quale assiste solamente il 10 per cento dei mutui.

Mi asterrò dal ricordarvi, onorevoli colleghi, le numerose occasioni in cui in questa Camera abbiamo citato una serie di argomenti, di fatti concreti che hanno dimostrato a noi e a voi (molti di voi lo sanno perfettamente, i colleghi della CISL sono stati parecchie volte unanimi con noi nel denunciare queste cose) che l'organizzazione mutualistica dei coltivatori diretti è un carrozzone nel quale si colloca una larga serie di funzionari che non svolgono alcuna attività di tipo sanitario ma che sono organizzatori sindacali (o organizzatori politici della democrazia cristiana) stipendiati attraverso la Federazione della cassa mutua dei coltivatori diretti.

È evidente quindi che, così stando le cose, non possiamo assolutamente accettare che venga, a cuor leggero e a scatola chiusa, ripeto, deliberata l'erogazione di una somma così notevole ad una organizzazione sulla quale esiste un fondato sospetto di scorretta amministrazione, come quello che vi ho citato, senza chiedere quanto meno (ecco uno dei fini del nostro emendamento) che una Commissione composta da 10 deputati e 10 senatori accerti l'entità del debito che queste varie organizzazioni mutualistiche hanno.

Preveggo una possibile e probabile obiezione di alcuni deputati del partito di maggioranza relativa, i quali potrebbero dirci che la loro piena fiducia nei confronti della organizzazione bonomiana non è venuta meno. Se voi siete certi che così stanno le cose, niente dovrebbe impedirvi di accettare che una Commissione di carattere assolutamente democratico, come quella da noi proposta, indaghi sulla reale entità della situazione debitoria delle organizzazioni mutualistiche e quindi confermi quali sono le somme eventualmente da dare alle mutue.

Un'altra questione riguarda la terza organizzazione mutualistica indicata, cioè l'ENPAS. Essa si avvicina per certi aspetti al tipo di gestione che viene esercitato dall'Istituto nazionale della previdenza sociale, riutilizzando sotto forma di capitalizzazione una par-

te dei contributi introitati. Ben 42 miliardi dell'ENPAS sono a tutt'oggi investiti in titoli, obbligazioni, azioni e investimenti bancari. Orbene, ci dovrete spiegare come sia accettabile che un'istituzione mutualistica e previdenziale che ha investito denari dei lavoratori pubblici dipendenti in società anonime (tra le quali non abbiamo alcun dubbio che si trovino la FIAT, la Montedison, l'Italcementi, la Pirelli e così via) possa domandare al Governo di coprire il proprio disavanzo con un'erogazione di 59 miliardi. Anche a voi non può non apparire assolutamente inaccettabile tale procedimento, che permette a simile organizzazione di continuare ad impiegare in investimenti di tipo patrimoniale il denaro appartenente ai lavoratori, chiedendo contemporaneamente al Governo di coprire il disavanzo esistente.

Ma prima ancora di ciò, onorevole ministro Bosco, nutro una ragione fondamentale di sfiducia nei confronti delle istituzioni mutualistiche. Ella stesso, pur nella sua appassionata difesa delle istituzioni mutualistiche, ha dovuto riconoscere che in un tempo non lontano (secondo la sua indicazione) tali istituzioni dovranno essere superate, perché non più rispondenti ai bisogni sanitari del nostro paese. Onorevoli colleghi, è terminata or ora a Torino un'importante assise promossa dal nostro partito per indagare sulla condizione operaia nelle fabbriche. Il quadro che ne è emerso è spaventoso, talora tragico. In esso rientra un supersfruttamento che provoca continuamente malattie, infortuni e, in una parola, una condizione sanitaria della classe operaia che è, a dir poco, spaventosa. Tutto ciò è stato implicitamente confermato dal ministro del lavoro, che ha detto anche ieri, una volta di più: il numero dei lavoratori italiani occupati è diminuito dal 1962-1963 in misura impressionante, mentre in pari tempo è aumentato il rendimento del lavoro, la produzione lorda, poiché la percentuale di incremento della produzione industriale registra ogni anno valori impressionanti.

Onorevoli colleghi, se un numero minore di lavoratori è costretto a spremere una maggiore quantità di lavoro e di produzione, ciò non può non significare un'exasperazione parossistica dei livelli di sfruttamento dei lavoratori. Tutto questo, onorevole ministro Bosco, significa inevitabilmente che le malattie, le cause di morte che oggi inferiscono sulla popolazione italiana (cardiopatie, malattie nervose, malattie degenerative, in particolare i tumori) hanno la loro origine nello sfrutta-

mento dei lavoratori nelle fabbriche. Ma ella, onorevole ministro, ci ha detto altresì che la riduzione del gettito dei contributi costringe a limitare le prestazioni sanitarie. Del resto un apposito articolo del vostro decreto-legge prevede la riduzione delle prestazioni sanitarie se non aumentano le entrate contributive.

Orbene, tutto questo ci dice che non possiamo garantire ai cittadini, e ai lavoratori in modo particolare, altro che la protezione sanitaria che le mutue sono in grado di dare, restando negata alla totalità dei cittadini quella strada nuova che è la medicina preventiva, la quale, come ognuno sa, permette un risparmio di spesa curativa evitando l'insorgere di molte malattie.

Per queste varie ragioni, le mutue sono a nostro giudizio istituzioni superate ed inaccettabili, sono centri di potere, di sottogoverno, di rilevanti interessi che i grandi monopoli hanno in questo settore.

Volete stanziare 476 miliardi? Non saremo certamente noi ad opporci. Semmai esprimeremo tutta la nostra meraviglia per il fatto che il Governo ha menato grande scandalo la scorsa settimana quando i senatori comunisti hanno costretto il Governo ad accettare un maggiore stanziamento per i pensionati di guerra nella misura di 75 miliardi, sostenendo — l'avrà detto anche lei, onorevole ministro Bosco — che essi minavano la stabilità della lira. Non vi siete però preoccupati della stabilità della lira un mese fa, quando nel giro di qualche settimana avete reperito e stanziato non 75 miliardi, ma 476 miliardi.

Onorevoli colleghi, la questione è molto chiara. I 75 miliardi che il Senato vi ha obbligato a stanziare, ve li domandavano i pensionati: per questo sono 75 miliardi pericolosi. I 476 miliardi che ci domandate di erogare sono invece richiesti dall'onorevole Bonomi e da altri vostri uomini di fiducia, che stanno alla testa di quei centri di potere clientelare e di sottogoverno che sono ormai diventate le mutue.

Ebbene, ben vengano i 476 miliardi. Ma non siano dati alle istituzioni mutualistiche, che sono fonti di caos, di dispersione e di corruzione. Siano invece assegnati direttamente agli ospedali, attraverso quel fondo ospedaliero nazionale del quale nello scorso mese di giugno avete detto essere impossibile la costituzione, per l'impossibilità di reperire i necessari stanziamenti.

È stato il ministro della sanità Mariotti a proporre l'istituzione del fondo ospedalie-

ro nazionale; egli stesso, però, è stato costretto successivamente a dire di no a noi che gli domandavamo di riconfermare questa sua scelta, perché così gli è stato imposto dal Governo. Di fronte a questo decreto-legge, quindi, il disagio maggiore è per il ministro della sanità e per la sua parte politica. Non a caso, in un articolo pubblicato recentemente dall'*Avanti!*, il responsabile del settore sanitario del partito socialista ha scritto che, se questi 476 miliardi sono oggi disponibili (il loro reperimento, ripeto, è stato giudicato impossibile nello scorso mese di giugno), bisogna darli al fondo ospedaliero nazionale e non alle mutue, per cominciare ad attuare questo principio fondamentale sul quale deve imperniarsi la riforma sanitaria, che significa ospedale gratuito per tutti i cittadini italiani e costruzione di tanti ospedali quanti ne occorrono nel nostro paese.

Si potrebbe obiettare che questo fondo ospedaliero non esiste ancora. Ebbene, esso è citato nel provvedimento di riforma ospedaliera presentato dal Governo, anche se svuotato di funzioni perché sprovvisto di finanziamento. Oggi c'è la possibilità di reperire questo finanziamento: per questo ci battiamo per dare questi 476 miliardi al fondo ospedaliero, scavalcando le mutue, cioè iniziando quell'operazione diretta ad intaccare i vostri centri di potere e ad avviare a soluzione il grave problema della crisi drammatica dell'ordinamento sanitario italiano.

Soltanto in questo modo è possibile aprire la strada all'attuazione del servizio sanitario nazionale. Dopodomani, onorevole Bosco, i lavoratori della CGIL, della CISL e della UIL scenderanno in sciopero per una serie di rivendicazioni, tra le quali preminente è appunto l'istanza dell'istituzione del servizio sanitario nazionale.

Onorevoli colleghi della democrazia cristiana, se volete che i lavoratori, anche di vostra parte, che faranno dopodomani uno sciopero di carattere nazionale (come da molti anni non avveniva in Italia) vedano soddisfatte le loro rivendicazioni, dovete far sì che questo stanziamento rilevante non sia più dato nella vecchia direzione, di cui è segnacolo l'onorevole Paolo Bonomi, bandiera della corruzione e dei centri di potere clientelare. (*Proteste al centro*). È ora che esso sia elargito per l'istituzione del servizio sanitario nazionale, per il quale scioperano i lavoratori di tutte le categorie! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 1 del decreto-legge con il seguente:

Per il pagamento dei debiti contratti dagli istituti di assicurazione obbligatoria contro le malattie, verso le amministrazioni ospedaliere, verso i medici e verso le farmacie, è istituita, presso il Ministero della sanità, una commissione composta dal ministro per la sanità o, per sua delega, dal sottosegretario, da un rappresentante del Ministero del tesoro, da un rappresentante del Ministero del lavoro, da cinque rappresentanti dei lavoratori designati dalle associazioni sindacali più rappresentative ed è concesso, a carico dello Stato, un contributo straordinario complessivo di lire 476.000 milioni, da versarsi nelle seguenti rate annuali:

1967	. . .	lire 82.800 milioni
1968	. . .	lire 160.000 milioni
1969	. . .	lire 233.200 milioni

1. 4. **Monasterio, Scarpa, Messinetti, Biagini, Tognoni, Alboni, Di Mauro Ado Guido, Morelli, Zanti Tondi Carmen, Balconi Marcella.**

L'onorevole Monasterio ha facoltà di svolgerlo.

MONASTERIO. Desidero dare brevemente ragione dell'emendamento che ho presentato insieme con altri colleghi del mio gruppo, e che è in sostanza subordinato a quello testé illustrato dall'onorevole Scarpa. Esso propone che le somme previste dal disegno di legge non siano assegnate direttamente agli enti mutualistici, ma al Ministero della sanità, affinché, tramite un'apposita commissione, siano utilizzati per il pagamento dei debiti contratti dalle mutue verso le amministrazioni ospedaliere, i medici, i farmacisti.

Due ordini di motivi ci hanno indotto a presentare questo emendamento. In primo luogo, noi, come ha già messo ampiamente in rilievo l'onorevole Scarpa, non abbiamo fiducia nella gestione degli enti mutualistici e abbiamo motivo di ritenere che una parte delle somme previste dal disegno di legge non verrà destinata agli ospedali, ai medici, ai farmacisti. In particolare, non abbiamo fiducia nella gestione della Federazione delle casse mutue dei coltivatori diretti, essendo convinti che una parte delle somme per essa stanziata servirà a finanziare la

Confederazione nazionale dei coltivatori diretti. Il modo allegro e poco chiaro in cui la Federmutue ha gestito i suoi fondi e la compenetrazione tra la Federmutue e la Confederazione nazionale dei coltivatori diretti danno corpo a tale nostra convinzione. E, come è stato già affermato dall'onorevole Di Mauro, mentre l'INAM ha spese di gestione che incidono sulle spese generali nella misura del 7 per cento, l'incidenza delle spese di gestione per la Federmutue è del 20 per cento: cioè un quinto delle spese sostenute dalle casse mutue dei coltivatori diretti è costituito da spese di gestione e per il personale. Esaminando il bilancio della cassa della mia provincia, ho constatato che, a petto di 199 milioni 520 mila lire di spesa a fini di assistenza, le spese di ordine generale e per il personale ammontano a 65 milioni. Quasi la terza parte, cioè, della spesa sostenuta da queste casse mutue provinciali è assorbita dalle spese generali e dalle spese del personale.

D'altra parte, l'indebitamento della Federmutue e delle casse mutue provinciali non appare molto facilmente spiegabile, se si tiene conto, signor Presidente e onorevoli colleghi, che l'assistenza generica viene erogata dalle casse mutue comunali, mentre i coltivatori diretti non hanno potuto ottenere finora, come è noto, l'assistenza farmaceutica.

Vorrei concludere con un episodio che potrà apparire agli onorevoli colleghi e a lei, signor Presidente, un caso-limite in materia di gestione dei fondi da parte dell'organizzazione mutualistica dell'onorevole Bonomi. Di recente ho avuto la possibilità di consultare il bilancio della cassa mutua di malattia del comune di Carovigno, in provincia di Brindisi. Con sorpresa vi ho riscontrato una voce di spesa di 48 mila lire per l'affitto dei locali, quando mi risultava che essi erano stati concessi gratuitamente dall'amministrazione comunale. Le ho indirizzato, onorevole Bosco, un'interrogazione in materia, oltre ad aver mandato un esposto al procuratore della Repubblica competente. Sapete come si difende la cassa mutua comunale di Carovigno? Sostenendo che la spesa di 48 mila lire è pienamente legale poiché la cassa — pur avendo ricevuto gratuitamente dal comune i locali — deve corrispondere il fitto all'associazione dei coltivatori diretti. Sarà un caso-limite. Ma dice molto sul modo in cui il denaro dei coltivatori diretti ed il denaro pubblico vengono

amministrati dall'organizzazione mutualistica dell'onorevole Bonomi.

In secondo luogo, con questo emendamento noi intendiamo affermare l'esigenza che i mezzi dello Stato destinati all'assistenza sanitaria siano interamente gestiti dal Ministero della sanità e soltanto da esso, come avvio all'instaurazione del servizio sanitario nazionale a intero carico dello Stato.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma dell'articolo 1 del decreto-legge, dopo le parole: Cassa mutua provinciale di malattia di Bolzano, aggiungere le seguenti: e Casse mutue portuali di Genova, Savona e Venezia.

1. 1. **Alessi Catalano Maria, Alini, Pigni, Lizzadri, Passoni, Naldini, Raia, Lami, Curti Ivano.**

Al primo comma dello stesso articolo 1 sostituire le parole: 476 mila milioni, con le seguenti: 476.680 milioni.

1. 2. **Alini, Alessi Catalano Maria, Pigni, Minasi, Lizzadri, Passoni, Naldini, Raia, Lami, Curti Ivano.**

L'onorevole Maria Alessi Catalano ha facoltà di svolgerli.

ALESSI CATALANO MARIA. Abbiamo presentato il primo emendamento all'articolo 1 in accoglimento dei suggerimenti pervenuti dalle organizzazioni sindacali interessate della CGIL, della CISL e della UIL, e anche perché dobbiamo tutti riconoscere che la situazione delle casse mutue portuali di Genova, Savona e Venezia, postula una integrazione di bilancio.

La legge 22 marzo 1967, n. 161, riguardante l'istituzione del fondo assistenza sociale per i lavoratori portuali, ha inteso tra l'altro regolare legislativamente l'assistenza malattia per questa categoria, indicando nell'INAM lo istituto assistenziale cui dovrebbero far capo tutti i portuali italiani.

Questa è, a nostro avviso, l'interpretazione che si deve dare di questa legge; la convinzione dell'esattezza di tale interpretazione ci deriva dal disposto dell'articolo 8 della legge medesima, il quale dispone che, in attesa del riordinamento generale dell'assicurazione malattia dei lavoratori portuali di cui all'articolo 110 del codice di navigazione e all'articolo 194 del relativo regolamento di attuazione, nonché per i lavoratori appartenenti ad altre categorie, assistite alla data dell'entrata in

vigore della legge dalla Cassa generale per la mutualità dei lavoratori portuali di Genova, dalla Cassa di previdenza per i lavoratori del porto di Savona e dalla Cassa malattia per i lavoratori portuali di Venezia, l'Istituto nazionale per le assicurazioni contro le malattie, dalla data dell'entrata in vigore della legge, si avvale delle casse stesse ai fini delle prestazioni stabilite dalla legge 11 gennaio 1943, n. 138, e successive modificazioni.

Per queste considerazioni noi riteniamo che il fondo per il ripianamento delle gestioni deficitarie debba essere esteso alle casse cui ho precedentemente fatto riferimento.

Conseguenziale a questo emendamento è quello soppressivo dell'articolo 6, (6. 1) che ritengo pertanto svolto.

Mantengo anche l'emendamento 1.2, di cui è primo firmatario l'onorevole Alini.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma dell'articolo 1 del decreto-legge, dopo le parole: Cassa mutua provinciale di malattia di Bolzano, *aggiungere le seguenti:* e della Cassa mutua dei lavoratori portuali.

1. 5. **D'Alema, Serbandini, Diaz Laura, Giachini, Bernetic Maria, Abenante.**

Al secondo comma, sostituire le parole: 59.800 milioni, *con le seguenti:* 59.120 milioni.

1. 6. **D'Alema, Serbandini, Diaz Laura, Giachini, Bernetic Maria, Abenante.**

Al terzo comma, dopo le parole: Cassa mutua provinciale di malattia di Bolzano... 465 milioni, *aggiungere le seguenti:* Casse mutue di malattia dei lavoratori portuali... 680 milioni.

1. 7. **D'Alema, Serbandini, Diaz Laura, Giachini, Bernetic Maria, Abenante.**

BERNETIC MARIA. Li consideriamo svolti.

PRESIDENTE. L'articolo 3 del decreto-legge è così formulato:

Il prontuario terapeutico compilato e tenuto aggiornato dall'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie è valido per tutti gli istituti ed enti tenuti ad erogare in

forma diretta le prestazioni farmaceutiche ai propri assistiti.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Dopo le parole: Istituto nazionale per la assicurazione contro le malattie, *aggiungere le seguenti:* ed esteso a tutti i prodotti terapeuticamente necessari.

3. 1. **Scarpa, Tognoni, Morelli, Biagini, Alboni, Di Mauro Ado Guido.**

Aggiungere, in fine, le seguenti parole: e costituisce il documento in base al quale saranno effettuati, dal 1° gennaio 1968, da tali istituti, gli acquisti dei farmaci loro necessari, mediante pubblici appalti.

3. 2. **Scarpa, Tognoni, Morelli, Biagini, Alboni, Di Mauro Ado Guido.**

L'onorevole Scarpa ha facoltà di svolgerli.

SCARPA. L'argomento affrontato da questi due emendamenti è quello relativo alla spesa farmaceutica delle istituzioni mutualistiche. Nell'articolo 3 del decreto-legge si dice che il prontuario farmaceutico dell'INAM dovrebbe diventare obbligatorio per tutti gli istituti ed enti che praticano l'assistenza diretta. Tale disposizione può rappresentare per un certo numero di istituzioni mutualistiche una riduzione dell'attuale livello delle loro prestazioni. Abbiamo pertanto proposto che l'articolo 3 sia integrato nel senso che questo prontuario sia esteso a tutti i farmaci terapeuticamente necessari. Infatti, se è vero che il prontuario farmaceutico dell'INAM comprende oggi un larghissimo numero di voci (ma anche un gran numero di prodotti equivalenti) è altrettanto vero che da esso sono completamente assenti alcuni farmaci di una certa importanza. Quindi a noi sembra necessaria l'estensione a tutti i prodotti indispensabili per la cura.

Ma la questione più grossa, che la Camera conosce benissimo perché noi ne abbiamo parlato, purtroppo invano, decine e decine di volte, è quella affrontata dal secondo emendamento; la Commissione parlamentare di inchiesta sui monopoli decise due anni e mezzo fa di chiedere al Governo che venisse fatto obbligo alle mutue di comprare i farmaci mediante pubblici appalti. Collegi della democrazia cristiana, questa non è un'idea comunista, è una risoluzione adottata all'unanimità dalla Commissione e il collega che rappresentava in quella sede il vostro grup-

po, l'onorevole Dosi, votò insieme con noi in suo favore. Tale criterio, se fosse stato applicato, avrebbe consentito di dimezzare la spesa farmaceutica delle mutue, la quale nel 1966 ha toccato i 350 miliardi. Non è esagerato affermare che una buona metà, più della metà di questo denaro è gettato al vento, dal momento che si potrebbe dimezzare la spesa se si applicasse il sistema delle aste pubbliche. Il ministro ci ha chiesto di spiegargli come si potrebbe attuare questo sistema. Onorevole Bosco, questo ce lo va ripetendo da 2 anni, ma ella non ha mai tentato la strada elementarissima di adoperare il prontuario terapeutico dell'INAM, il quale già adesso, per ricercare i famosi *plafonds*, cioè il prezzo minimo che deve essere stabilito per i prodotti di pari valore terapeutico, ha fatto una cernita ed ha collegato insieme i prodotti identici. In tutta Italia vi sono tre fermentatori per la produzione di antibiotici. Quindi tutta la penicillina e la tetraciclina che si trovano nelle farmacie sotto 80 denominazioni diverse provengono dagli stessi fermentatori, cioè sono le stesse. E, d'altro canto, quando voi avevate un tempo un prontuario terapeutico che era la decima parte di quello esistente, vi accontentavate di un numero di prodotti che garantisse la gamma completa della protezione sanitaria del mutuato.

Orbene, noi vi diciamo: è facilissimo adoperare il prontuario terapeutico ed imporre alle mutue ciò che vi ha chiesto già due anni e mezzo fa la Commissione antimonopolio, cioè imporre l'acquisto dei farmaci mediante aste pubbliche.

Mi auguro che a questo punto, poiché il provvedimento in esame ha rappresentato per il paese un salasso di colossali proporzioni — 500 miliardi — voi vogliate accettare una misura che può fare risparmiare ogni anno dai 100 ai 150 miliardi di spesa farmaceutica.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Morelli, Albani, Biagini, Tognoni, Ado Guido Di Mauro e Scarpa hanno proposto di sopprimere l'articolo 5 del decreto-legge, che è del seguente tenore:

« Presso il Ministero della sanità è costituita una Commissione con il compito di approvare, previo parere del Comitato provinciale di assistenza e beneficenza pubblica competente per territorio integrato per lo scopo da un rappresentante degli enti mutualistici e da un membro designato dalla Federazione italiana delle associazioni regionali ospedaliere, le deliberazioni concernenti variazioni in aumento alla misura delle rette

ospedaliere, nonché i bilanci degli enti ospedalieri che espongono una situazione deficiaria.

La Commissione, nominata con decreto del Ministro per la sanità, di concerto con il Ministro per il tesoro, è presieduta dal Ministro per la sanità o, per sua delega, dal Sottosegretario di Stato ed è composta da un Presidente di sezione della Corte dei conti e da un funzionario per ciascuno dei Ministeri dell'interno, del bilancio e della programmazione economica, del tesoro, del lavoro e della previdenza sociale, della sanità.

Per ciascuno dei rappresentanti suddetti sarà nominato un membro supplente.

Le funzioni di segretario sono disimpegnate da un funzionario della carriera direttiva amministrativa del Ministero della sanità.

Alle spese relative al funzionamento della Commissione si provvede con i fondi iscritti al capitolo n. 1063 dello stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'anno finanziario 1967, ed ai corrispondenti capitoli degli esercizi successivi ».

Gli stessi deputati hanno proposto di sopprimere l'articolo 6 del decreto-legge, articolo che è del seguente tenore:

« I consigli di amministrazione degli enti pubblici di assistenza di malattia non possono adottare deliberazioni comportanti nuove o maggiori spese quando non siano assistite da congrua copertura finanziaria ».

L'onorevole Morelli ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

MORELLI. Non starò a ripetere i motivi di opposizione illustrati dai colleghi del mio gruppo nelle sedute di ieri e di oggi. Credo di aver trovato, rileggendo i resoconti, che solo uno dei deputati intervenuti, precisamente l'onorevole Albani, ha toccato l'argomento che è in discussione, ossia la soppressione dell'articolo 5, chiesta dal nostro primo emendamento.

Quali sono le ragioni per le quali chiediamo la soppressione dell'articolo 5 e dell'articolo 6? Noi pensiamo che se anche ci fosse stata una giustificazione da parte del Governo per reperire il denaro occorrente a ripianare il deficit degli enti assistenziali — e noi crediamo che una giustificazione non vi sia, come abbiamo dimostrato nei precedenti interventi — non avrebbero ugualmente ragione di essere gli articoli 5 e 6 del decreto-legge. Perché? Noi abbiamo discusso per vari mesi la riforma ospedaliera in tutti i suoi aspetti, abbiamo esaminato attentamente i vari arti-

coli, abbiamo rilevato le deficienze che oggi esistono nell'assistenza sanitaria del nostro paese, abbiamo rilevato anche le cause che possono essere alla base della situazione attuale; pur tuttavia il Governo non vuole intraprendere la nuova strada che indichiamo e ripercorre ancora un vecchio cammino.

Noi affermiamo che, nel momento stesso in cui si discute al Senato la riforma ospedaliera, la quale prevede come punto essenziale l'istituzione della retta onnicomprensiva, che consentirà di provvedere anche all'ingrandimento dell'ospedale, al corso per infermieri, di mantenere i medici neolaureati per un anno obbligatorio di pratica ospedaliera, di provvedere allo allargamento dell'area assistenziale, specialmente per i piccoli ospedali, verso nuove specialità e nuove indagini diagnostiche, e infine di far fronte anche a miglioramenti economici, e che quindi comporterà necessariamente un aumento delle rette ospedaliere; proprio in questo momento, dicevo, in cui il ministro Mariotti — ne diamo atto — ha fatto quanto poteva, pur seguendo una sua visione particolare, perché l'attività assistenziale del nostro paese fosse più viva, noi ci troviamo di fronte l'articolo 5, il quale stabilisce che presso il Ministero della sanità è costituita una commissione con il compito di approvare « le deliberazioni concernenti variazioni in aumento alla misura delle rette ospedaliere, nonché i bilanci degli enti ospedalieri che espongono una situazione deficitaria ».

Che cosa significa questo? Significa che verrà a mancare quella autonomia degli ospedali che la maggioranza ha tanto auspicato nel corso delle discussioni in Commissione; l'autonomia resterà limitata soltanto agli ospedali ricchi, i quali potranno far fronte alle nuove esigenze dell'assistenza sanitaria; tutti gli altri ospedali invece, che hanno il bilancio deficitario — e noi sappiamo che il 90 per cento degli ospedali si trova in tale situazione — dovranno sottostare alla commissione prevista dall'articolo 5 del decreto-legge, per cui vi sarà il blocco della spesa ospedaliera.

È evidente che l'impostazione dell'articolo 5 (e i regolamenti già vigenti erano sufficienti a venire incontro alle esigenze dell'ospedale) assesta un colpo alla riforma ospedaliera e contraddice quanto ha detto il ministro Mariotti durante la discussione di quel disegno di legge.

Io mi meraviglio che in questa discussione nessun collega del partito socialista sia intervenuto, perché altrimenti avrebbe potuto al-

meno sostenere la tesi che questo articolo viene necessariamente a diminuire l'autorità del Ministero della sanità e dello stesso ministro.

Ecco perché chiediamo la soppressione dell'articolo 5 che viene a ledere il principio dell'autonomia degli ospedali e, soprattutto, a bloccare la spesa ospedaliera. Di questo ci renderemo conto, se verrà approvato il provvedimento, nei mesi a venire.

Chiediamo anche la soppressione dell'articolo 6 del decreto-legge. Per quale motivo? Ci siamo accorti che in questi anni l'aumento della spesa degli enti assistenziali è stato notevole. Le ragioni le ha esposte il ministro e le abbiamo ricercate anche noi. Però se è vero che la spesa è stata maggiore perché in Italia c'è stata una minore occupazione e anche vero che c'è stata una minore assistenza in quanto gli enti mutualistici hanno contenuto le spese a questo riguardo. Il ministro Bosco fa cenno di no. Ebbene, io gli potrei dire che nella mia provincia il direttore dell'INAM provinciale ha convocato tutti i medici nei mesi passati e li ha quasi obbligati (purtroppo non vi sono testimonianze perché, per la paura di dover denunciare il direttore delle mutue o qualche altro per lui, i medici si sono rifiutati di fare qualsiasi deposizione) a diminuire la notificazione, a diminuire il numero delle ricette mediche, a ridurre in conclusione l'assistenza. Questa è la verità.

E allora, se c'è stata una minore assistenza, bisogna anche ricordare che, là dove c'è stata una minore occupazione, le cause sono da ricercarsi anche in un maggiore ricorso all'assistenza da parte degli operai. E questo maggiore ricorso all'assistenza — ricordiamocelo tutti — ha significato per i medici (ed io sono un medico) un aumento delle malattie e degli infortuni per gli operai; aumento che è registrato ormai da tutta la casistica infortunistica e di malattia data dagli ospedali e dagli enti assistenziali.

E allora quale sarà la conseguenza? Avremo meno contributi e una minore spesa. È un circolo vizioso che condurrà ad una minore assistenza per i lavoratori. Ed è molto grave che in un provvedimento come questo, in cui si reperiscono i miliardi necessari a fare fronte ad una carenza di molti anni nell'assistenza del nostro paese, si siano introdotti questi due articoli limitativi dell'assistenza, a tutto danno ancora una volta dei lavoratori.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Maria Alesi Catalano, Alini, Pigni, Minasi, Lizzadri, Passoni, Naldini, Raia, Lami e Ivano Curti

hanno proposto di sopprimere l'articolo 6 del decreto-legge.

Questo emendamento è già stato svolto.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati agli articoli del decreto-legge?

ZANIBELLI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimerò in modo estremamente sintetico la mia opinione sui vari emendamenti presentati.

L'emendamento Scarpa 1. 3 non era previsto. L'argomento ch'esso solleva ha formato oggetto dell'intervento dell'onorevole Scarpa in Commissione e di altri colleghi in aula. Quindi, nella mia replica ho avuto modo di precisare le ragioni per le quali non avremmo potuto condividere un concetto di quella natura. Non ripeterò quindi le ragioni già dette ed esprimo pertanto parere contrario a questo emendamento.

Per quanto riguarda l'emendamento Monasterio 1. 4, esso propone una soluzione formalmente diversa, ma praticamente identica a quella proposta prima dall'onorevole Scarpa. Sono ugualmente contrario, perché praticamente, in sintesi, ritengo che non vi sia miglior modo di esautorare gli istituti mutualistici nei confronti degli ospedali, che quello di provvedere al pagamento dei debiti, non attraverso gli enti debitori, ma tramite altri enti. Con tutto il rispetto per il Ministero della sanità e per le Commissioni che presso lo stesso possano essere costituite, io ritengo che questo sarebbe un canale improprio per il pagamento dei debiti che oggi gli enti mutualistici hanno nei confronti dei vari istituti ospedalieri. Esprimo pertanto parere contrario a questo emendamento.

Circa l'emendamento, Maria Alessi Catalano 1. 1, mirante ad inserire nel testo dell'articolo 1 anche le casse mutue portuali di Genova, Savona e Venezia, esprimo parere contrario perché già vi è stata una notevole tolleranza, che sta per diventare eccessiva, di fronte a tutte queste richieste da parte delle mutue, che invece dovrebbero rientrare nel sistema generale.

CACCIATORE. Dovrebbero rientrare, ma intanto non vi rientrano.

ZANIBELLI, *Relatore*. Se noi incoraggiamo questa tendenza mediante il ripianamento di situazioni debitorie poste in essere da queste casse mutue, al di fuori del sistema generale, faremmo opera contraria agli interessi di una sana gestione, che tutti hanno

sostenuto essere necessaria, salvo poi al momento opportuno presentare proposte contraddittorie.

CACCIATORE. Questa è ostinazione.

ZANIBELLI, *Relatore*. Ugual parere debbo esprimere per quanto riguarda l'emendamento D'Alema 1. 5.

Per quanto riguarda l'emendamento Alini 1. 2, con il quale si propone di aggiungere 680 milioni alla cifra di 476 miliardi, confesso di non rendermi conto delle ragioni di tale aggiunta.

ALINI. L'aggiunta è in relazione alle esigenze della cassa mutua dei portuali.

ZANIBELLI, *Relatore*. Benissimo. Poiché la Commissione ha testé espresso parere contrario agli emendamenti relativi alle casse mutue dei portuali, non posso che dichiarare inaccettabile anche questo emendamento.

Per quanto riguarda invece l'emendamento D'Alema 1. 6, che vorrebbe ridurre la somma di 59 miliardi e 800 milioni a 59 miliardi e 120 milioni, ritengo che tale variazione non appaia giustificata, in considerazione dei conti che documentano la situazione debitoria dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie.

Circa l'altro emendamento D'Alema 1. 7, che propone di ricomprendere nel provvedimento anche le casse mutue di malattia dei lavoratori portuali, debbo esprimere parere contrario per motivi analoghi a quelli già espressi in precedenza a proposito dell'emendamento Alessi Catalano Maria 1. 1.

Per quanto riguarda l'emendamento Scarpa 3. 1, con il quale si propone di estendere a tutti i prodotti terapeuticamente necessari il prontuario terapeutico compilato e tenuto aggiornato dall'Istituto nazionale per le assicurazioni contro le malattie, devo dire che il problema posto dall'emendamento potrebbe dar luogo ad un dibattito molto ampio; sono contrario alla estensione, perché ritengo che oggi, con il rispetto della libertà di scelta dei medicinali che i medici hanno e devono avere, sia possibile rivedere praticamente questo prontuario. La proposta dell'onorevole Scarpa è in contraddizione, a mio avviso, con altre proposte avanzate dallo stesso onorevole Scarpa.

Per queste considerazioni, la Commissione esprime parere contrario a tale emendamento.

La Commissione deve altresì esprimere parere contrario all'emendamento Scarpa 3. 2.

L'onorevole Scarpa, si rifà al criterio di realizzare economie attraverso l'acquisto dei farmaci necessari, da parte degli enti mutualistici, mediante pubblici appalti; ma questo problema deve essere affrontato in una visione comprensiva di tutti gli altri problemi ancora non risolti. Tutti questi problemi dovranno essere risolti mediante l'accordo delle organizzazioni mutualistiche, dei medici e dei sindacati dei lavoratori; a questo proposito è necessario dare atto al ministro del fatto di essersi già opportunamente occupato di questi problemi. L'esperienza insegna che altre norme, di portata più limitata, hanno dato risultati negativi, e ritengo pertanto che sarebbe inopportuno, allo stato attuale delle cose, introdurre un principio di questa natura.

La Commissione esprime parere contrario all'emendamento Morelli 5. 1, che tende a sopprimere l'articolo 5 del decreto-legge. Desidero far presente che in questo articolo è previsto l'avvio di un meccanismo di controllo, che dovrebbe essere esercitato da parte del Ministero della sanità. Non è lecito che gli ospedali, o quelli che domani saranno chiamati enti ospedalieri, possano variare le rette, allegando situazioni di bilancio passivo, senza alcun controllo da parte degli organi del Ministero della sanità.

L'articolo 5 del decreto-legge introduce quindi delle norme che rappresentano il minimo indispensabile al riguardo. Che cosa vuol dire: rette non sottoposte ad alcun controllo? Vuol dire che gli istituti mutualistici saranno soggetti, da parte degli ospedali, a continue richieste di aumento delle rette, che già gravano in modo sensibile sulle mutue. Il principio introdotto dal citato articolo 5, quindi, se pure non porta ad una definizione completa di tutto il problema, innegabilmente appaga una esigenza sottolineata dal Ministero della sanità. Contraddirei ad un principio di logica, sul quale si mantiene questa legge (sanare la situazione deficitaria e dare l'avvio ad una sistemazione per il futuro), se accettassi questo emendamento.

Sono anche contrario alla soppressione dell'articolo 6 del decreto-legge in quanto l'indicazione di alcuni pericoli che, secondo alcuni, sarebbero contenuti nella norma, è destituita di fondamento. Dobbiamo impedire che i consigli di amministrazione degli enti pubblici possano fare ciò che in passato, purtroppo, è stato fatto, cioè stabilire nuove spese senza indicarne la copertura finanziaria. Ciò è necessario se si vuole avere un razionale controllo della funzionalità di questi enti.

Non ho voluto polemizzare sui fatti politici che sono stati invocati e che vengono costantemente prospettati dall'opposizione, come quello relativo ai 117 miliardi che vanno alla « bonomiana ». Ho già detto ieri che in fin dei conti ci troviamo in presenza di una situazione mutualistica la quale si fonda sul principio della insufficienza della contribuzione rispetto alle più elementari esigenze, alla necessità di assicurare una tutela dignitosa dell'assistito. Questa, quindi, è la ragione fondamentale del *deficit*; il resto fa parte della polemica politica.

Forse sono stato estremamente sintetico. Molti si lamentano dei viaggi all'estero dei parlamentari. In altri paesi si dice « sì » o « no » senza tante motivazioni e si procede con molta rapidità: è un'esperienza che ho tratto dalla visita compiuta in altri paesi con alcuni colleghi della Commissione lavoro; è una indicazione che penso di poter applicare anche nella vita pratica del nostro Parlamento.

PRESIDENTE. Il Governo ?

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Nel mio intervento di ieri sera a chiusura della discussione generale spiegai i motivi per i quali il Governo ha ritenuto necessario emanare il decreto-legge di cui si chiede la conversione.

Dissi, fra l'altro, che si tratta del ripianamento del *deficit* verificatosi per alcune gestioni mutualistiche a carattere nazionale in seguito a condizioni eccezionali sorte nel periodo della congiuntura economica sfavorevole.

Dissi anche che questo provvedimento era stato espressamente sollecitato da tutte le organizzazioni sindacali in vista della situazione deficitaria e debitoria degli enti mutualistici non soltanto verso gli ospedali, ma anche verso i medici, le farmacie ed altri creditori.

L'emendamento Scarpa 1. 3 travolge completamente il decreto-legge in quanto propone che la somma di 476 miliardi destinata al ripianamento del *deficit* accertato fino al 31 dicembre 1967 sia devoluta al fondo nazionale ospedaliero (che, tra parentesi, non esiste ancora perché l'altro ramo del Parlamento non ha ancora approvato il disegno di legge ospedaliero). Vorrei fare osservare all'onorevole Scarpa che, se fosse approvato il suo emendamento, occorrerebbe poi trovare altri 476 miliardi per pagare i debiti delle mutue.

Né dica l'onorevole Scarpa che il suo emendamento provvede ugualmente alla estinzione dei debiti: esso invece in contraddizione col successivo emendamento Monasterio 1. 4, si limita al pagamento dei debiti verso gli ospedali, non riconoscendo i debiti verso i medici e le farmacie.

Eppure, onorevole Scarpa, ella è cofirmatario dell'emendamento Monasterio. Che cosa propone quest'ultimo, in sostanza? Sia pure con un procedimento diverso da quello previsto dal decreto-legge, esso riconosce la necessità di pagare anche i debiti che le mutue hanno contratto nei confronti dei medici e delle farmacie.

Se è vero, come è vero, che i debiti sono non soltanto verso gli ospedali ma anche verso medici, farmacie ed altri enti, è chiaro che l'emendamento Scarpa 1. 3, che prevede attraverso il fondo ospedaliero il pagamento soltanto dei debiti verso gli ospedali è assolutamente inaccettabile. In che modo poi avverrebbe, secondo l'emendamento Scarpa, questo pagamento? Attraverso l'istituzione di una Commissione di dieci deputati e dieci senatori incaricata di accertare i debiti verso gli enti ospedalieri.

Ma questi debiti sono già liquidi ed esigibili, avendo gli ospedali già erogato le prestazioni da cui traggono titolo e non essendovi contestazione sul loro ammontare. Quindi che cosa si vuole accertare, se si tratta di pagare debiti liquidi ed esigibili?

Che succederebbe se fosse accolto l'emendamento Scarpa? Si dovrebbe attendere un lunghissimo periodo di tempo, per permettere la presentazione della documentazione alla Commissione parlamentare. E, nel frattempo, gli ospedali chiuderebbero! Infatti ella sa benissimo, onorevole Scarpa, che le organizzazioni sindacali mediche hanno dichiarato che, se entro il 31 dicembre i medici non saranno pagati delle loro spettanze, sospenderanno i loro servizi e proclameranno lo sciopero generale. È questo che ella vuole, proponendo il suo emendamento? Grazie ad esso gli ospedali non verrebbero pagati se non con estremo ritardo; e grazie ad esso tutti gli altri creditori non verrebbero pagati.

SCARPA. Neanche col vostro sistema!

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sì, invece! Le posso dire che, su sollecitazione delle organizzazioni sindacali, abbiamo già accreditato agli enti mutualistici i primi 82 miliardi, per permet-

tere i primi e più urgenti pagamenti. Si tratta, come ella sa, degli 82 miliardi e 800 milioni previsti per il 1967. Non si potrebbe accogliere questo emendamento senza subirne automaticamente le conseguenze. Sarebbe cioè necessario reperire altri ingenti fondi per sanare il *deficit*. Questo infatti deve essere sanato, se vogliamo che gli enti mutualistici funzionino fino a quando non sarà apprestato il servizio sanitario nazionale previsto dal programma quinquennale. O vuole ella, onorevole Scarpa, uccidere gli enti mutualistici prima che nasca il nuovo sistema?

NATOLI. Li ha già uccisi Bonomi!

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il mutualismo potrà certamente essere superato dal servizio nazionale. Ho già detto ieri, e ripeto oggi, che il Governo è fermamente convinto dell'esigenza di seguire le indicazioni del programma.

SCARPA. Questo provvedimento è fatto per impedirlo!

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. È necessario pagare i debiti che gli enti hanno contratto nel periodo congiunturale. Ancora una volta ripeto che il *deficit* ha cominciato ad essere rilevante per l'INAM e per gli altri enti a partire dal 1965. Questo dimostra che, per quanto riguarda la parte finanziaria, il sistema non è così malato come si afferma. Il *deficit* è dovuto a quelle leggi senza copertura di cui l'onorevole Zanibelli, nella sua relazione scritta e nell'intervento di ieri sera, ha fornito un lungo elenco.

Nemmeno l'emendamento Monasterio 1. 4 è accettabile. Esso implicherebbe un atto di incomprensibile sfiducia nei riguardi degli enti mutualistici, che, a norma dell'articolo 38 della Costituzione, esplicano compiti propri dello Stato e ad essi delegati.

Faccio osservare agli onorevoli deputati che hanno sostenuto l'esigenza di sottoporre gli istituti previdenziali a controlli che questi enti sono obbligati a redigere i loro bilanci preventivi e consuntivi. Ora, come sarebbe possibile far quadrare i bilanci preventivi se il pagamento dei debiti dovesse essere posto in bilancio soltanto dopo che una commissione costituita presso il Ministero della sanità ne abbia esaminato il fondamento? Inoltre, onorevole Scarpa, non è che il Governo abbia inventato le cifre. Esso ha nominato una commissione, presieduta da un alto ma-

gistrato della Corte dei conti, che ha accertato in base ai bilanci degli enti quale fosse la reale consistenza debitoria e ha poi seguito le indicazioni di questa commissione.

Quanto agli altri emendamenti all'articolo 1 del decreto-legge, essi implicherebbero un allontanamento dal sistema. Ho detto ieri e ripeto questa sera che sono stati ripianati i bilanci di taluni enti a carattere nazionale, che esplicano fini propri dello Stato. Sono quindi esclusi enti a carattere settoriale o locale. Le mutue particolari, sia pure riconosciute come delegazioni dell'INAM, come ha detto benissimo l'onorevole Zanibelli, sono un aspetto anormale nella nostra legislazione. Pian piano dobbiamo farle rientrare nell'ambito dell'INAM. L'onorevole Cacciatore sa benissimo che la Corte di cassazione ha chiarito in alcune sue sentenze che anche le mutue aziendali esplicano una funzione delegata dall'INAM. Ma se ci orientassimo nel senso di comprendere nel provvedimento anche questi enti minori, onorevole Cacciatore, sarebbe ingiusto considerare soltanto alcuni tipi di mutue trascurandone altri. Si annoverano infatti in Italia circa 300 mutue settoriali o aziendali.

In questa occasione il Governo ha ritenuto che, dovendo accelerare il processo unificativo, cioè il processo di ingresso di queste mutue particolari nell'ambito del più grande istituto che dovrà comprendere l'assistenza per tutti i cittadini e i lavoratori, non sia conferente a questo fine aiutare queste mutue particolari tendenti a un separatismo in contrasto col programma quinquennale di sviluppo economico approvato dal Parlamento. (*Interruzione del deputato Cacciatore*). Il Governo è pertanto contrario a tutti gli emendamenti presentati all'articolo 1.

Venendo agli emendamenti Scarpa all'articolo 3, vorrei far rilevare al proponente che alla preoccupazione che ha ispirato quello 3.1 viene già incontro l'articolo del decreto-legge.

L'onorevole Scarpa lamenta in sostanza che il prontuario attuale contenga medicinali in più del necessario, ormai superati ed invecchiati. (*Interruzione del deputato Scarpa*). Ella, onorevole Scarpa, ha fatto anche questa affermazione, ad esempio quando ha parlato dei « doppioni ». Ella ha poi detto che altri medicinali mancano invece nel prontuario.

Quando l'articolo 3 del decreto-legge parla di aggiornamento, allude proprio alle cancellazioni ed integrazioni desiderate dall'onorevole Scarpa. Nel prontuario, in particolare, dovranno essere via via comprese tutte le nuove acquisizioni scientifiche.

Non v'è quindi alcuna limitazione all'assistenza farmaceutica. Se invece introducessimo la parola « necessari », sulla quale è stato lungamente discusso durante i colloqui e gli incontri con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, finiremmo con l'inserire una formula restrittiva. Chi può stabilire, infatti, se un farmaco è necessario o meno? Si può stabilire soltanto un'equipollenza. Ma la commissione che deve stabilire la necessità di un farmaco si troverebbe veramente imbarazzata nella scelta, perché ella sa, onorevole Scarpa, che spesso si tratta di giudizi soggettivi.

Certamente esistono farmaci che sono superati. Al riguardo, la *communis opinio* finirà con lo stabilire quale è il farmaco da considerare superato. Le posso assicurare, però, che attraverso l'aggiornamento si persegue lo stesso scopo che ella vorrebbe raggiungere con il suo emendamento, la cui dizione per altro non mi sembra appropriata. Non accetto pertanto l'emendamento Scarpa 3. 1. Esprimo parere contrario anche all'emendamento Scarpa 3. 2, che riguarda il problema degli appalti dei farmaci. In proposito ribadisco che è indispensabile previamente stabilire per via legislativa l'equipollenza dei preparati similari. Il presupposto della legge per indire la gara...

SCARPA. E il prontuario.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. No, non può essere il prontuario, perché occorre una norma di legge che stabilisca l'equipollenza dei farmaci. Se io scelgo un certo tipo di penicillina come unico ammesso alle prescrizioni mediche mutualistiche, obbligando quindi il medico mutualista ad una scelta determinata, in quello stesso momento mi sostituisco al medico in una scelta di sua spettanza. Pertanto, se non esiste un provvedimento del Ministero della sanità che liberi il medico dalla responsabilità della scelta del farmaco stabilendo l'equipollenza di vari preparati, non è possibile indire la gara d'appalto. Bisogna previamente stabilire l'equipollenza dei vari prodotti terapeutici, cosa che non può essere fatta con la deliberazione di un consiglio d'amministrazione.

Il Governo non accetta gli emendamenti soppressivi degli articoli 5 e 6. Posso assicurare che l'istituzione della commissione che deve esaminare i bilanci degli enti ospedalieri non ha alcun intento restrittivo né iugulatorio dell'attività e dell'autonomia degli ospedali. V'è soltanto da correggere qualche

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1967

marginale difetto, che è stato denunciato in quest'aula dalla stessa opposizione allorché ha affermato che le rette ospedaliere hanno subito una lievitazione veramente enorme del 25 per cento a causa di certe assunzioni irregolari di personale. Soltanto questo fattore può spiegare perché nella stessa provincia vi siano ospedali di uguale importanza assistenziale che praticano rette varianti da 10 mila a 3-4 mila lire.

Quanto all'articolo 6, non si tratta in alcun modo di limitare l'assistenza, né dal punto di vista della sfera degli assistiti, né dal punto di vista della qualità. È infatti chiaro che la norma si riferisce alle spese facoltative e non a quelle obbligatorie. Queste ultime sono poste a carico degli istituti previdenziali da norme di legge che il presente provvedimento non intende evidentemente limitare. Il ministro del lavoro ha tenuto ad escludere ogni norma limitativa della gratuità dei prodotti farmaceutici, proprio partendo dal principio che si tratta di una conquista non reversibile dei lavoratori. E per altro auspicabile che da parte di tutti si acquisti una coscienza mutualistica e di solidarietà, sì che si evitino i difetti attuali del sistema. Del resto, già comincia a farlo questo provvedimento, che stabilisce un coordinamento istituzionale tra le mutue e gli enti ospedalieri. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Scarpa, mantiene il suo emendamento 1. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SCARPA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Scarpa 1. 3.

(*È respinto*).

Onorevole Monasterio, mantiene il suo emendamento 1. 4, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MONASTERIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Su questo emendamento è stata chiesta la votazione per scrutinio segreto dai deputati Scarpa ed altri, nel prescritto numero.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta sull'emendamento Monasterio 1. 4.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto:

Presenti e votanti	380
Maggioranza	191
Voti favorevoli	182
Voti contrari	198

(*La Camera respinge*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abate	Bassi
Abbruzzese	Bastianelli
Abelli	Battistella
Abenante	Bavetta
Accreman	Beccastrini
Alatri	Belci
Alba	Belotti
Albertini	Bemporad
Alboni	Benocci
Alesi	Bensi
Alessandrini	Beragnoli
Alessi Catalano Maria	Berlinguer Luigi
Alini	Berloffa
Alpino	Bernetic Maria
Amadeo	Berretta
Amasio	Bersani
Amatucci	Bettiól
Amendola Giorgio	Biaggi Francantonio
Amendola Pietro	Biaggi Nullo
Amodio	Biagini
Angelini	Biagioni
Antonini	Biancani
Armani	Bianchi Fortunato
Armaroli	Bianchi Gerardo
Armosino	Biasutti
Assennato	Bigi
Astolfi Maruzza	Bisantis
Avolio	Bo
Azzaro	Bologna
Badini Confalonieri	Bonaiti
Balconi Marcella	Bontade Margherita
Baldani Guerra	Borra
Baldi	Borsari
Baldini	Bosisio
Ballardini	Botta
Barba	Bottaro
Barberi	Brandi
Barbi	Breganze
Barca	Bressani
Bardini	Brighenti
Baroni	Bronzuto
Bartole	Brusasca
Basile Guido	Buffone

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1967

Busetto	De Pascàlis	Grimaldi	Matteotti
Buttè	De Stasio	Guarra	Mazza
Buzzetti	De Zan	Guerrini Rodolfo	Mazzoni
Buzzi	Diaz Laura	Guidi	Melloni
Cacciatore	Di Benedetto	Gullo	Mengozzi
Caiazza	Di Giannantonio	Gullotti	Merenda
Calasso	Di Lorenzo	Illuminati	Micheli
Calvaresi	Di Mauro Ado Guido	Imperiale	Migliori
Calveti	Di Nardo	Ingrao	Minasi
Calvi	D'Ippolito	Iotti Leonilde	Minio
Canestrari	Di Vittorio Berti Bal-	Isgrò	Misasi
Cantalupo	dina	Jacometti	Monasterio
Cappugi	D'Onofrio	La Bella	Morelli
Caprara	Dossetti	Laforgia	Mussa Ivaldi Vercelli
Carcatera	Ermini	Lami	Nannini
Carra	Fabbri Francesco	La Penna	Nannuzzi
Castelli	Fada	La Spada	Napolitano Luigi
Castellucci	Failla	Lattanzio	Natali
Cataldo	Fasoli	Lauricella	Natoli
Cavallari	Ferioli	Lenti	Natta
Cavallaro Francesco	Ferrari Aggradi	Leonardi	Negrari
Cavallaro Nicola	Ferrari Riccardo	Leopardi Dittaiuti	Nicolazzi
Céngarie	Ferrari Virgilio	Lettieri	Nicoletto
Chiaromonte	Ferri Giancarlo	Levi Arian Giorgina	Nucci
Cianca	Ferri Mauro	Lezzi	Ognibene
Cinciari Rodano Ma-	Fibbi Giulietta	Li Causi	Olmini
ria Lisa	Fiumanò	Lizzero	Origlia
Coccia	Folchi	Lombardi Ruggero	Pala
Cocco Maria	Fornale	Longoni	Palazzeschi
Codignola	Fortuna	Loperfido	Pasqualicchio
Colleoni	Fracassi	Lucchesi	Passoni
Colleselli	Franchi	Lucifredi	Pedini
Corgbi	Franco Raffaele	Lupis	Pellegrino
Corona Giacomo	Franzo	Lusoli	Pennacchini
Corrao	Fusaro	Luzzatto	Pezzino
Cossiga	Gagliardi	Magno	Piccinelli
Cottone	Galli	Magri	Pirastu
Covelli	Gambelli Fenili	Malfatti Francesco	Porio
Cucchi	Gasco	Malfatti Franco	Prearo
Curti Aurelio	Gaspari	Mancini Antonio	Preti
Dal Cantón Maria Pia	Gelmini	Manco	Pucci Ernesto
Dall'Armellina	Gennai Toniatti Erisia	Manenti	Racchetti
D'Amato	Gerbino	Mannironi	Radi
D'Ambrosio	Gessi Nives	Marangone	Raffaelli
D'Arezzo	Ghio	Marchesi	Rauci
De Capua	Giachini	Marchiani	Re Giuseppina
De' Cocci	Gioia	Mariconda	Reale Giuseppe
De Florio	Giomò	Marotta Michele	Rinaldi
Degan	Giorgi	Marotta Vincenzo	Ripamonti
Degli Esposti	Girardin	Marras	Romanato
Del Castillo	Gitti	Martini Maria Eletta	Rossi Paolo Mario
De Leonardis	Giugni Lattari Jole	Martoni	Rossinovich
Della Briotta	Goehring	Marzotto	Rubeo
Dell'Andro	Golinelli	Maschiella	Ruffini
Delle Fave	Gorreri	Massari	Russo Carlo
De Maria	Graziosi	Matarrese	Russo Spena
De Meo	Grezzi	Mattarella	Russo Vincenzo
De Mita	Grilli	Mattarelli	

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1967

Russo Vincenzo	Tagliaferri
Mario	Tedeschi
Sabatini	Tempia Valenta
Sacchi	Tenaglia
Salvi	Terranova Corrado
Sandri	Terranova Raffaele
Sanna	Titomanlio Vittoria
Santagati	Togni
Santi	Tognoni
Sarti	Toros
Sasso	Tozzi Condivi
Savio Emanuela	Trentin
Savoldi	Truzzi
Scaglia	Turnaturi
Scarascia Mugnozza	Usvardi
Scarlato	Valeggiani
Scarpa	Valitutti
Scionti	Venturoli
Scotoni	Verga
Sedati	Vespignani
Semeraro	Vianello
Sereni	Villa
Seroni	Villani
Sforza	Viviani Luciana
Simonacci	Volpe
Sinesio	Zaccagnini
Soliano	Zanibelli
Spádola	Zanti Tondi Carmen
Speciale	Zappa
Spora	Zincone
Stella	Zóboli
Storchi	Zugno
Sulotto	

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Bignardi	Quaranta
Bima	Scelba
Bonomi	Sgarlata
Bova	Spinelli
Cattaneo Petrini	Tambroni
Giannina	Tàntalo
Demarchi	Urso
Di Mauro Luigi	Valiante
Guariento	Veronesi
Napoli	Viale

PRESIDENTE. Onorevole Maria Alessi Catalano, mantiene il suo emendamento 1. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ALESSI CATALANO MARIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Alessi Catalano Maria 1. 1.

(È respinto).

Onorevole Maria Bernetic, mantiene lo emendamento D'Alema 1. 5, del quale ella è cofirmataria, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BERNETIC MARIA. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'emendamento Alini 1. 2 è precluso.

Onorevole Maria Bernetic, mantiene lo emendamento D'Alema 1. 6, del quale ella è cofirmataria, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BERNETIC MARIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento D'Alema 1. 6.

(È respinto).

Onorevole Maria Bernetic, mantiene lo emendamento D'Alema 1. 7, di cui ella è cofirmataria, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BERNETIC MARIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento D'Alema 1. 7.

(È respinto).

Onorevole Scarpa, mantiene il suo emendamento 3. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SCARPA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Scarpa 3. 1.

(È respinto).

Onorevole Scarpa, mantiene il suo emendamento 3. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SCARPA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Scarpa 3. 2.

(È respinto).

Onorevole Morelli, mantiene il suo emendamento 5. 1, interamente soppressivo dell'articolo 5 del decreto-legge, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MORELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Morelli 5. 1.

(È respinto).

Seguono gli emendamenti Alessi Catalano Maria 6. 1 e Morelli 6. 2, entrambi interamente soppressivi dell'articolo 6 del decreto-legge.

Onorevole Maria Alessi Catalano, mantiene il suo emendamento 6. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ALESSI CATALANO MARIA. Sì, signor Presidente.

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Il gruppo comunista voterà contro la conversione in legge di questo decreto-legge e non solo per motivi formali: è ovvio, cioè, è normale che un gruppo di opposizione neghi il suo voto alla conversione in legge di un decreto-legge, strumento che implica un'assunzione di poteri legislativi da parte del Governo e quindi indirettamente un elemento di fiducia.

Noi votiamo contro la conversione in legge di questo decreto-legge per ragioni sostanziali e di fondo. Qual è, infatti, il vero significato di questo provvedimento? Il vero, reale significato di questo provvedimento, che si presenta come un provvedimento di emergenza, è di essere un macigno collocato sulla via di una seria riforma dell'assistenza sanitaria, di essere un ostacolo posto deliberatamente sulla strada dell'istituzione del servizio sanitario nazionale, che pure è previsto in quel capitolo settimo del piano Pieraccini che la maggioranza ha voluto che fosse consacrato in una legge per conferirgli maggiore solennità, maggior valore vincolante.

Proprio nel momento in cui milioni di lavoratori italiani di tutte le categorie si accingono, guidati dalle organizzazioni sindacali — anche da quelle che si richiamano ai gruppi della maggioranza — a scendere in lotta per rivendicare appunto l'avvio della riforma, l'avvio del servizio sanitario nazionale, voi ci proponete di approvare un provvedimento di chiara controriforma, di salvataggio delle mutue, così come sono oggi con tutti i loro difetti, con tutte le caratteristiche che hanno portato il nostro sistema sanitario ad un intollerabile stato di crisi e ad

essere insopportabile in primo luogo per gli assistiti.

Onorevoli colleghi, sappiamo molto bene quali sono gli argomenti da voi addotti: bisognava intervenire d'urgenza, occorreva salvare gli ospedali, impedire che si tagliasse la luce elettrica alle sale operatorie o alle corsie, evitare che si iniziassero azioni legali contro le mutue e che tutto il sistema venisse gettato nel caos. Ma, se è questo il problema, perché avete respinto tutti gli emendamenti da noi presentati per cercare di far sì che questo risultato (cioè il pagamento delle rette ospedaliere, il salvataggio degli ospedali, il pagamento di altri debiti) fosse raggiunto, ma non destinando questi denari in modo indifferenziato a sanare il deficit delle organizzazioni mutualistiche?

Non a caso proprio oggi un'organizzazione che rappresenta gli ospedali ha espresso la sua protesta. L'onorevole ministro non ci ha spiegato come mai un decreto-legge (e un decreto-legge si fa per ragioni di urgenza), che porta la data del 30 ottobre, non abbia ancora avuto attuazione oggi, 13 dicembre, se è vero ciò che denuncia la FIARO, cioè che gli ospedali non hanno ancora avuto il pagamento delle rette che rivendicano, mentre era stato detto che questo decreto avrebbe consentito di sanare la situazione e in base a tale impegno si era ottenuto che gli enti ospedalieri recedessero dalle azioni iniziate. È un fatto significativo, tanto più che c'è il precedente dei 60 miliardi dell'anno scorso che solo in minima parte sono serviti per gli ospedali.

In secondo luogo dobbiamo chiedere perché si è arrivati a creare quello « stato di necessità » che oggi viene invocato per giustificare il provvedimento. Come i colleghi hanno detto, ci si è arrivati attraverso il rinvio costante, attraverso il rifiuto di affrontare i problemi di riforma. Ancora recentemente abbiamo avuto un'occasione per affrontare questo problema, quando ebbe inizio la discussione della legge di riforma ospedaliera. Tutti sanno che allora la richiesta di istituire il fondo nazionale ospedaliero fu respinta dal Consiglio dei ministri con l'argomento che non vi erano i fondi per finanziarlo, e il ministro Mariotti, che aveva già predisposto il disegno di legge in quel senso, fu obbligato a modificarlo. Ebbene, oggi si trovano quasi 500 miliardi per questo provvedimento senza che il ministro delle finanze si sia stracciato le vesti o abbia preannunciato la minaccia dell'inflazione o la ripresa della recessione, come è avvenuto per il voto del Senato che

ha aumentato di soli 75 miliardi la spesa previdenziale. Si danno però questi denari — che non c'erano per la riforma ospedaliera — alle mutue per sanare i loro *deficit*. Si prendono per buoni i dati dei *deficit*, anche quelli delle mutue dei coltivatori diretti; i colleghi del mio gruppo hanno dimostrato che, sommando tutti i *deficit* delle mutue provinciali, non si arriva alla somma che è stata denunciata e richiesta dall'onorevole Bonomi. Si danno denari ad enti come l'ENPAS, che hanno destinato parte del loro bilancio ad investimenti che certamente non sono di istituto. E neppure si vuole incidere sulla spesa farmaceutica; l'onorevole ministro viene a dire qui che non è possibile fare l'asta pubblica per i medicinali perché occorre stabilire prima l'equipollenza dei farmaci. Ma, onorevole ministro, mi sembra questo un problema tecnico di non difficile soluzione! E ci si deve arrestare di fronte alla difficoltà (ammesso che questa vi sia) di un modesto provvedimento legislativo diretto a stabilire l'equipollenza dei farmaci, quando sappiamo, per esempio (come è stato qui detto), che la marina americana ha acquistato in Italia per molti e molti milioni di farmaci e lo ha fatto mediante asta pubblica, ottenendo un ribasso del 67 per cento sul prezzo dei farmaci stessi? Di fronte alla possibilità di ridurre del 50 per cento la spesa farmaceutica degli enti mutualistici, ci arrestiamo di fronte a difficoltà formali? Ma questa non può essere che una conferma che non si vuole cambiare nulla.

L'onorevole ministro si è dichiarato contrario anche alla soppressione dell'articolo 6. Ma è concepibile, senatore Bosco, applicare alle mutue una norma simile a quella dell'ultimo comma dell'articolo 81 della Costituzione? Ella ha riflettuto a quale sarà il risultato di questa norma? Il risultato sarà che, essendovi maggiore sfruttamento, organici aziendali più contratti, minor numero di occupati e di contributi pagati, noi avremo una restrizione del gettito contributivo e contemporaneamente, mentre aumenterà la necessità di protezione assicurativa, si dovrà ridurre la protezione sanitaria ai lavoratori. Ciò è esattamente l'opposto dell'avvio ad una riforma che si proponga una protezione sanitaria, efficace e generalizzata nei confronti di tutti i cittadini.

Ma su questa strada si rinviano i problemi, si aggravano inevitabilmente, non si dà il via, non dico ad una riforma, ma nemmeno ad una razionalizzazione del sistema. Il nostro voto è pertanto un voto contro un me-

todo, contro un indirizzo che riteniamo inammissibile.

Onorevoli colleghi della democrazia cristiana, da qualche mese a questa parte si fa un gran parlare della riforma dello Stato della necessità di una sua efficienza, di una ristrutturazione generale; questo tema è stato fra quelli maggiormente dibattuti al vostro recente congresso, con impegno non scarso e con spunti fra i non meno interessati, fra i non meno impegnati. Né è mancata, a quanto almeno si è potuto vedere dall'esterno, una riflessione autocritica sulla perdita di mordente, sull'attenuazione dello slancio iniziale, sulla caduta dello « spirito di Napoli » nell'affrontare i problemi del rinnovamento della società italiana, i problemi che angosciano milioni di lavoratori e di cittadini.

Ebbene, onorevoli colleghi, noi riteniamo che una politica delle riforme, e in particolare di una riforma globale che investa la struttura stessa istituzionale dello Stato, non sia, né possa essere (del resto questa critica è stata maliziosamente fatta da alcuni di voi in sede congressuale alla relazione del segretario politico, onorevole Rumor) un elenco di riforme, una sommatoria di provvedimenti di trasformazione. Deve essere un indirizzo, una linea che non lascia cadere occasioni ed interviene anche su elementi parziali, ma per arrivare ad un fine determinato. Ebbene, se la politica dei passati governi e quella seguita fino ad oggi ha portato le mutue sull'orlo della crisi, non è ricostituendo la situazione di prima, dando dell'ossigeno che consolida i vecchi difetti, che si fa una politica riformatrice, ma è approfittando di queste situazioni di crisi per cominciare a cambiare qualche cosa. Così, invece, si fa solo una politica di controriforma, e tutti i discorsi sulla riforma dello Stato rimangono una lustra, un'elencazione astratta, non una politica concreta.

Ma vi è un argomento ulteriore. Ammettiamo che vi sia chi non vuole riformare. Non vi è però alcuno che neghi che sia necessaria una maggiore razionalità, una maggiore efficienza. L'onorevole Colombo dice addirittura che siamo tutti corresponsabili. E l'onorevole La Malfa, in polemica con noi comunisti, predica su tutte le piazze d'Italia la necessità del blocco della spesa corrente e della razionalità della spesa. Ebbene, onorevoli colleghi, noi desideriamo sapere se questa spesa che ci propone oggi il Governo possa essere considerata razionale. Noi desideriamo sapere se è razionale spendere senza i necessari controlli, se è razionale rifiutarsi di ricercare un princi-

pio di economicità nella spesa per i prodotti farmaceutici, se è razionale concedere denaro alle mutue sapendo che continueremo su una strada che inghiottirà inesorabilmente miliardi senza giungere ad una efficace assistenza né ad una riduzione effettiva della spesa o del peso che grava sull'intera economia nazionale.

In verità oggi vi è solo una parte del nostro paese costretta a sopportare la legge ferrea dell'efficienza. Questa parte del paese è costituita dai lavoratori, dagli operai e dalle operaie obbligati a lavorare nell'ambito di un sistema aziendale che ha per legge la ricerca del massimo profitto, che non tollera il minimo spreco, né di tempo né di energie. Un sistema che sottrae al lavoratore addetto alla macchina tutto il suo tempo, tutta la sua energia in nome di una efficienza aziendale che si traduce nella riduzione degli organici, nell'incremento dei ritmi, nell'aumento del carico dei macchinari, in ore straordinarie, in tensioni, in nevrosi, in logoramento psicofisico, in incremento degli infortuni e delle malattie del lavoro. Un sistema che si traduce anche — lo abbiamo già detto — in minori contributi versati perché si produce di più ma con un minor numero di occupati. Ebbene, è però soltanto a questi cittadini che l'onorevole La Malfa e altri come lui vanno proponendo la razionalità e l'efficienza, è soltanto a questi cittadini che si chiede di attuare la cosiddetta politica dei redditi e il blocco della spesa. Soltanto a questi lavoratori voi volete far pagare ad un tempo il prezzo dell'efficienza aziendale e quello della irrazionalità del sistema, degli enti previdenziali, della spesa pubblica, perché questo è il risultato della nostra politica, signori del Governo.

No, onorevoli colleghi, noi diciamo di no. Noi siamo disponibili ad ogni discussione seria sulla razionalità della spesa, ma siamo contrari a che i lavoratori siano i soli ad essere sottoposti ad un regime di efficienza, i soli a pagare. Noi siamo disponibili per una discussione seria, ma questa discussione deve avere come premessa una volontà concreta di agire, volontà che trovi la sua verifica nel non perdere, quando si presenta, alcuna occasione. Ed è per questo, per questa occasione perduta, che noi voteremo contro la conversione in legge del decreto-legge. (*Applausi all'estrema sinistra*).

ALESSI CATALANO MARIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSI CATALANO MARIA. Nel corso dell'intervento di ieri, ho già chiarito quali sono i motivi della nostra critica nei confronti di questo disegno di legge di conversione. Desidero ancora ribadire, a nome del gruppo del PSIUP, che la forma del decreto-legge non è certo la più idonea, dato che l'esigenza di risanare il bilancio delle mutue era avvertita già da molto tempo. Il Governo avrebbe potuto quindi presentare un normale disegno di legge, senza far ricorso ancora una volta al decreto-legge; ma pare che al Governo di centro-sinistra siano molto simpatici i decreti-legge, cui ricorre con sempre maggior frequenza.

Il ripianamento delle gestioni dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie avrebbe potuto essere effettuato concedendo i contributi per l'istituzione del fondo ospedaliero; non credo che si esautorerebbero i debitori, e cioè le mutue, se del problema si occupasse un'apposita commissione. Gli ospedali hanno interesse a che siano loro pagati i debiti, e non certo che questi debiti li paghino proprio le mutue e non altri organismi.

Nel decreto-legge non abbiamo alcun elemento che possa persuaderci della volontà del Governo di dare il minimo avvio a quella che dovrebbe essere, e che a nostro giudizio non sarà mai realizzata, la riforma per l'istituzione di un servizio sanitario nazionale. E ricordo che proprio per ottenere l'istituzione di tale servizio è previsto per dopodomani uno sciopero delle categorie interessate, dato che l'istituzione del servizio sanitario nazionale costituisce senz'altro la prima, essenziale rivendicazione.

La maggioranza si è opposta ai nostri emendamenti, specialmente a quello diretto a dare un contributo anche alle casse mutue dei portuali; anche il ministro si è opposto adducendo che il provvedimento tiene conto soltanto di enti mutualistici a carattere nazionale, e non settoriale o locale, ignorando così che il contributo alle mutue dei portuali di tutta Italia dovrebbe essere concesso così come viene concesso alla mutua della « coldiretti »; il primo provvedimento sarebbe settoriale come il secondo, né più né meno. Perché per una categoria deve essere valido un principio che per un'altra categoria, invece, non vale? E non ci si dica che le mutue cui ho fatto riferimento dovrebbero far capo all'INAM, perché in tal caso dovrebbe far capo all'INAM anche la mutua della Confederazione dei coltivatori diretti.

È stato ricordato che la gestione dell'INAM, dell'ENPAS e della Federazione delle casse

mutue dei coltivatori diretti non è cristallina. La Corte dei conti e i ministri del tesoro, che si sono succeduti dal 1962 ad oggi, hanno sempre messo in rilievo gli sperperi, le disfunzioni, le spese inutili fatte da questi enti; senza parlare dell'ENPAS, che fa spese pazzesche rimborsando agli statali, per l'assistenza indiretta, cifre addirittura irrisorie.

Non si è voluto accettare il nostro emendamento e quello analogo del gruppo comunista perché si sostiene che bisogna rispettare l'articolo 81 della Costituzione, che vieta di prevedere nuove spese senza avere la necessaria copertura finanziaria. Il ministro ha detto che questi enti hanno l'obbligo di presentare il bilancio preventivo e quello consuntivo. Ho consultato le relazioni della Corte dei conti e ho rilevato che, dal 1962 al 1966, l'INAM non ha mai presentato il bilancio preventivo.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Glielo abbiamo fatto presentare per il 1967 e per il 1968.

ALESSI CATALANO MARIA. Fino ad oggi questo, però, non è accaduto.

Ora, la disposizione costituzionale può valere nel caso che l'INAM o l'ENPAS vogliano acquistare terreni per costruirvi delle splendide sedi, con ampie e sontuose sale da adibire ad uffici dei direttori generali. A Catania, ad esempio, l'INAM e l'ENPAS hanno delle splendide sedi, mentre i mutuatari che devono sottoporsi a visita medica non hanno nemmeno le sedie su cui sedersi in attesa di essere ricevuti dal sanitario. Ora, si potrà stabilire che questi enti non possano comprare o vendere alcunché se lo stanziamento non sia previsto nel bilancio preventivo. E però assurdo impedire loro di fare spese che rivestano carattere di urgenza, come nel caso di ricoveri fuori sede di malati gravissimi. Per tutte queste ragioni non possiamo votare a favore del disegno di legge.

Nella relazione della Commissione si parla di retta ospedaliera (principio da noi proposto a maggio e respinto dalla maggioranza), si parla di medicinali sostenendo che con quell'articolo si può limitare la spesa. Il ministro sostiene che in base alle vigenti norme di legge non si può fare l'asta, mentre noi sappiamo che la si può fare benissimo.

Vorremmo poi chiedere all'onorevole ministro un ulteriore chiarimento: è possibile o no in Italia stabilire un controllo sui prezzi dei medicinali? Qual è la ragione per la quale una determinata industria farmaceutica ven-

de al prezzo di mille lire un prodotto che vale dieci lire? Basta manipolare la semplice magnesina (che si vende a dieci lire) e trasformarla in pastiglie per venderla come una specialità, magari per il fegato, a prezzi esosi. È possibile o no questo controllo? A che cosa servono allora i comitati e i sottocomitati per i prezzi?

Noi non ravvisiamo alcun elemento che ci faccia pensare ad un avvio diverso della mutualità. Questo decreto conferma la persistenza di tutto quanto ha formato oggetto di critica non solo da parte della Corte dei conti, ma dello stesso direttore generale dell'INAM nella sua relazione il quale sostiene che il *deficit*, anziché diminuire, aumenterà sempre. È per tutte queste ragioni, onorevoli colleghi, che noi confermiamo il nostro voto contrario al provvedimento in esame. (*Applausi alla estrema sinistra*).

ALPINO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALPINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi confermiamo le riserve e le critiche già espresse soprattutto in ordine alle cause di questa situazione ed alle conseguenze della soluzione escogitata per provvedervi.

Il nostro voto contrario vuole soprattutto scoraggiare un sistema irresponsabile e rovinoso che pur in presenza di evidenti e gravi processi di deterioramento e di squilibrio si limita a subirli e ne attende l'esplosione per poi essere costretto a provvedere sotto l'assillo della necessità impellente e nel modo peggiore.

Noi non neghiamo lo stato di fatto in merito al quale bisogna provvedere, ma domandiamo: come si è arrivati a ciò? Non era tutto prevedibile e previsto? La relazione stessa al disegno di legge di conversione accenna vagamente alle cause congiunturali. Ma le cause congiunturali possono avere un effetto limitato, perché alla riduzione della base contributiva si accompagna, almeno in parte, la riduzione dell'area dei diritti alle prestazioni.

D'altra parte, la vera causa specifica è il fortissimo aumento delle uscite, per sprechi e per abusi. Sono ridotti al minimo gli sgravi contributivi: anche con leggi, è vero. Di esse tuttavia il Governo non può lasciare la responsabilità solamente al Parlamento. Infatti, in Parlamento opera una maggioranza di cui il Governo medesimo è espressione.

Del resto, questa maggioranza è stata anche determinante in Senato per l'approvazione dell'emendamento al bilancio dello Stato comportante un'ulteriore spesa di 75 miliardi a favore degli ex combattenti, anche se comunemente si fa risalire soltanto alle opposizioni la responsabilità di quel voto.

Il disegno di legge esprime il solito concetto: cercare di aumentare l'entrata senza pensare mai a ridurre e a contenere la spesa. Si accusano gli sviluppi delle prestazioni sanitarie e del consumo dei medicinali. Tali sviluppi sono davvero pesanti. Ma perché non si provvede ad affrontare questi problemi?

Mi pare che non sia stato raccolto il rilievo ieri espresso dal collega Goehring, circa il rimedio, già applicato in altri paesi, consistente nella franchigia sui piccoli malanni, che non costerebbero quasi nulla alle famiglie e che costano moltissimo invece, per la proliferazione delle visite e delle prescrizioni, agli enti previdenziali. Perché non scegliamo la strada, già indicata dai tecnici, che alle ritenute sostituisce una sostanziosa partecipazione degli interessati al costo delle visite e delle medicine, al fine di impedire l'inflazione scandalosa delle visite inutili o « fasulle » e lo spreco, altrettanto scandaloso, dei medicinali gettati nella spazzatura, inutilizzati? La demagogia, evidentemente, vieta di arrivare a queste oneste e ragionevoli cautele. Come si provvede allora? Questa spesa di 476 miliardi e quella di 200 miliardi per i banchi meridionali costituiscono un « buco » di 676 miliardi, di cui 411 sono coperti con debiti.

In sostanza, siamo all'ennesimo episodio di quella condotta veramente irrazionale, e anzi assurda, per cui si continuano a coprire con indebitamenti le spese di consumo, comprese quelle ricorrenti che si manifestano ogni anno. Potremmo ricordare, in tal senso, le perdite annuali delle ferrovie dello Stato, quelle delle poste, quelle dei monopoli, la copertura dei contributi al fondo adeguamento pensioni, la copertura delle sovvenzioni alle linee marittime di preminente interesse nazionale, e così via: tutte spese di consumo che si verificano ogni anno e che oggi si coprono con i certificati di credito, con indebitamenti vari e con mutui.

Questa è la mentalità inflazionistica, che porta la nostra finanza su un piano veramente rovinoso e, soprattutto, è in contrasto con le linee e le cautele elementari previste da quella programmazione che viene sempre tanto vantata ma che il Governo e la maggioran-

za violano sistematicamente in misura crescente giorno per giorno.

Tra l'altro, viene mobilitato allo scopo anche quel fondo che era stato istituito ai tempi in cui un Governo centrista, quello Segni, aveva addirittura programmato di raggiungere il pareggio del bilancio dello Stato, dopo aver ridotto a cifre veramente poco considerevoli il disavanzo esistente.

È chiaro che, attraverso quel fondo, attraverso gli stanziamenti di bilancio, attraverso il graduale acquisto di titoli pubblici, si mirava ad abbozzare un ammortamento del debito pubblico che invece oggi è al di fuori di qualsiasi ipotesi, perché non si parla di ridurre neanche di una lira questo debito e ad ogni scadenza di emissione ci si limita ad un rinnovo completo della stessa con l'aggiunta di una nuova fetta di debiti in più.

Inoltre attraverso questa via si trova il modo, come si dice, di non aumentare formalmente il disavanzo dei 476 miliardi. Ma noi ci domandiamo: i debiti non sono forse disavanzo? Di fronte a questa disinvoltura e a questa mentalità ci sia lecito dire che è somma impudicizia strapparsi le vesti in segno di sdegno per l'ulteriore spesa di 75 miliardi votata dal Senato, che tra l'altro è passata con i voti determinanti della maggioranza e rappresenta un impegno solenne e annoso del Governo. Del resto il Governo si è affrettato a cogliere la palla al balzo: non ha preso 75 miliardi, che si sarebbero potuti ricavare dalla proroga della metà dell'addizionale pro alluvionati, ma ha preso 165 miliardi per coprire anche analoghi fabbisogni i quali possono in qualche misura risollevarsi in materia la popolarità della maggioranza.

Secondo il ministro Preti, solo per quei 75 miliardi è divenuto delittuoso frugare nelle tasche dei contribuenti ed è divenuto tanto grave oltrepassare quel limite invalicabile della pressione fiscale che è stato superato infinite volte in questi anni. Secondo l'onorevole Colombo, solo per quei 75 miliardi si corre il rischio di un'inflazione: non per questi 476 miliardi.

Ora, quando si è arrivati a caricare il settore pubblico per 4 mila miliardi di disavanzo finanziario, è impudico, ripeto, scandalizzarsi per quei 75 miliardi che sono stati votati dal Senato.

Il nostro voto contrario su questi 476 miliardi e sull'uso del fondo per l'acquisto dei buoni del tesoro vuole significare la protesta più esplicita ed un grave monito in relazione ad un sistema che, se continuato, rischia di convertire la già vigente e purtroppo imper-

versante inflazione strisciante in qualcosa di più grave e di più pericoloso per il paese.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Maria Alessi Catalano 6.1, soppressivo dell'articolo 6 del decreto-legge.

(È respinto).

È quindi precluso l'identico emendamento Morelli 6.2.

Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto nella seduta pomeridiana di domani.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla IV Commissione (Giustizia):

« Disposizioni relative al personale di dattilografia negli uffici giudiziari » (4565), con l'assorbimento della proposta di legge CERVONE ed altri: « Disposizioni relative al personale di dattilografia del Ministero di grazia e giustizia » (2023), la quale, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno;

dalla VII Commissione (Difesa):

« Norme sull'esercizio del volo e sul trattamento economico del personale dei reparti di volo del Corpo della guardia di finanza, del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, del personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco appartenente al servizio elicotteri della protezione civile e dei servizi antincendi e del personale del Corpo forestale dello Stato addetto al servizio elicotteri dello stesso Corpo forestale e dell'azienda di Stato delle foreste demaniali » (4379);

dalla VIII Commissione (Istruzione):

« Nuove norme sulla promozione dei direttori didattici a ispettori scolastici. Incremento del ruolo organico degli ispettori scolastici » (modificato dalla VI Commissione del Senato) (3749-4193-bis-B);

dalla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Integrazione di fondi per la costruzione dell'autostrada Palermo-Catania » (approvato dalla VII Commissione del Senato) (4611);

« Assunzione di personale a contratto per l'autostrada Palermo-Catania » (4609), con modificazioni;

il primo comma dell'articolo 1 stralciato dal disegno di legge: « Proroga delle dispo-

sizioni contenute nel decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, convertito nella legge 13 maggio 1965, n. 431 » (4573), con il titolo: « Proroga delle disposizioni contenute nel decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, convertito nella legge 13 maggio 1965, n. 431, relative alla semplificazione e all'acceleramento delle procedure per l'approvazione e la gestione dei lavori pubblici » (4573-ter) e con l'assorbimento della proposta di legge LUSOLI ed altri: « Proroga del penultimo comma dell'articolo 15 del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, convertito in legge 13 maggio 1965, n. 431 » (3901), la quale, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno;

dalla X Commissione (Trasporti):

DURAND DE LA PENNE: « Ordinamento della professione di mediatore marittimo » (122), con modificazioni;

dalla XI Commissione (Agricoltura):

« Aumento della indennità spettante ai commissari, ai commissari aggiunti ed agli assessori addetti ai commissariati per la liquidazione degli usi civici » (4142);

« Modifica delle norme relative alla determinazione delle retribuzioni degli incaricati delle operazioni di riordinamento degli usi civici » (4143);

Senatore VALLAURI ed altri: « Estensione dei benefici riguardanti il riscatto anticipato dei terreni agli assegnatari profughi giuliani di cui alla legge 31 marzo 1955, n. 240 » (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (4472);

BONOMI ed altri: « Proroga dei termini per la presentazione delle domande di cui all'articolo 12 del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 914, riguardante le provvidenze alle popolazioni danneggiate dalle alluvioni dello scorso novembre 1966 » (4153), con modificazioni.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

ARMAROLI, Segretario, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

BUSETTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUSETTO. Vorrei pregarla, signor Presidente, di sollecitare il Governo, ed in particolare il ministro Andreotti perché rispon-

da ad una nostra interrogazione orale di oltre un mese e mezzo fa e relativa ad una questione di grandissimo rilievo. Si tratta della transazione che l'ENEL, per conto dei suoi dipendenti — che sono oggi fra gli imputati per il processo del Vajont in sede penale — e per conto anche dei dipendenti e dirigenti dell'ex società adriatica di elettricità — anch'essi imputati — vuole imporre ai superstiti di quella tragedia, con grave danno morale per gli stessi e con grave pregiudizio per lo svolgimento del processo.

Questa transazione è stata firmata il 5 dicembre scorso, ma può avere valore per lo ENEL solo se sarà approvata dagli organi di vigilanza, cioè dalla Corte dei conti, dall'Avvocatura generale dello Stato e dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato. È, quindi, chiamata in causa la responsabilità diretta del Governo. Se il Governo approverà questa transazione, l'ENEL la farà; se il Governo vi si opporrà per fondati motivi, l'ENEL non addiverrà alla conclusione. Mi sembra dunque che sia più che legittima e politicamente giustificata la mia richiesta che il ministro dell'industria spieghi l'atteggiamento che il Governo intende assumere su di una questione tanto seria e delicata, che coinvolge le famiglie di 2000 vittime della tragedia dell'8 ottobre 1963.

PRESIDENTE. Interesserò il ministro competente.

Per l'urgenza di una proposta di legge.

BASILE GUIDO. Chiedo l'urgenza per la mia proposta di legge, oggi presa in considerazione dall'Assemblea: « Disposizioni speciali per la città di Messina » (4516).

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, l'urgenza s'intende accordata.

(Così rimane stabilito).

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di giovedì 14 dicembre alle 10 e alle 15,30:

Alle ore 10:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Modifiche all'ordinamento universitario (2314);

e delle proposte di legge:

BERLINGUER LUIGI ed altri: Riforma dell'ordinamento universitario (2650);

CRUCIANI: Modifiche all'ordinamento universitario (2689);

MONTANTI: Nuove disposizioni sui concorsi a cattedre universitarie (1183);

— *Relatori:* Ermini, per la maggioranza; Rossanda Banfi Rossana; Valitutti, Badini Confalonieri, Giomo, di minoranza.

Alle ore 15,30:

1. — Interrogazioni.

2. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

CAVALLARI ed altri: Promozione alla qualifica superiore dei Direttori di sezione ed equiparati, ex articolo 368 del testo unico 10 gennaio 1957, n. 3 (4319);

GUARRA ed altri: Proroga dei termini previsti dall'articolo 14 della legge 4 novembre 1963, n. 1465, recante provvedimenti per la ricostruzione e la rinascita delle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962 (4653).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 17 novembre 1967, n. 1036, concernente « Proroga della durata dell'applicazione dell'addizionale all'imposta generale sull'entrata istituita con la legge 15 novembre 1964, n. 1162 » (4580);

— *Relatore:* Zugno.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Concessione di delega legislativa per la modifica e l'aggiornamento delle disposizioni legislative in materia doganale (*Approvato dal Senato*) (3577);

e della proposta di legge:

BIMA ed altri: Modifica all'articolo 136 della legge doganale relativamente alla responsabilità dei proprietari di mezzi di trasporto internazionale per i delitti di contrabbando commessi dai dipendenti (3627);

— *Relatore:* Bima.

5. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 30 ottobre 1967, n. 968, concernente il contri-

buto straordinario dello Stato per il ripianamento di alcune gestioni dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie (4520);

Conversione in legge del decreto-legge 30 ottobre 1967, n. 967, recante disposizioni concernenti l'incremento del Fondo di cui all'articolo 7 del decreto-legge 23 gennaio 1958, n. 8, convertito nella legge 23 febbraio 1958, n. 84, e l'utilizzazione delle disponibilità del Fondo medesimo (4521).

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Condono di sanzioni disciplinari (*Approvato dal Senato*) (3840);

— *Relatore:* Di Primio.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche agli articoli 32 e 33 del testo unico delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, e ritocchi alla tassa di circolazione per gli autoveicoli industriali (3419);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Amodio;

e delle proposte di legge:

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione per il regolamento delle controversie relative agli investimenti tra Stati e cittadini di altri Stati, adottata a Washington il 18 marzo 1965 (*Approvato dal Senato*) (4086);

— *Relatore:* Di Primio;

Contributi dell'Italia al finanziamento delle Forze di emergenza delle Nazioni Unite (UNEF) e delle Operazioni delle Nazioni Unite nel Congo (ONUC) (*Approvato dal Senato*) (3460);

— *Relatore:* Russo Carlo.

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sui *referendum* previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (1663);

— *Relatori:* Martuscelli, *per la maggioranza*; Bozzi, *di minoranza*.

10. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

11. — *Discussione della proposta di legge:*

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore:* Dell'Andro.

12. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

13. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

14. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-1918 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

15. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Di Primio, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

16. — *Discussione dei disegni di legge*:

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

17. — *Discussione della proposta di legge*:

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore*: Ferrari Virgilio.

18. — *Discussione del disegno di legge*:

Deroga temporanea alla Tabella 1 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sostituita dall'Allegato A alla legge 16 novembre 1962, n. 1622, concernente il riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Esercito (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (3594);

— *Relatore*: De Meo.

La seduta termina alle 21,5.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1967

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate***Interrogazioni a risposta scritta.*

CARIOTA FERRARA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere, premesso che con la risposta n. 2161 in data 27 novembre 1967 alla interrogazione n. 6745 (Senato) il Ministro delle finanze ha riconosciuto « la imprecisa formulazione » dell'articolo 44 del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, e che di tale imprecisione l'amministrazione finanziaria intende ora avvalersi, anche con effetto retroattivo, per sottoporre gli acquisti di usufrutto di case di abitazione ad imposta di registro doppia ed in altri casi addirittura quintupla di quella dovuta sugli acquisti della corrispondente nuda proprietà:

1) se ritenga tale ingiustificata disparità di trattamento rispondente a criteri di giustizia sociale e di equa politica tributaria.

Fra l'altro, gli elevati costi delle case di abitazione impongono che spesso all'acquisto dell'alloggio debbano concorrere vari membri della famiglia, e in tale concorso i più anziani (genitori) preferiscono destinare i loro risparmi all'acquisto dell'usufrutto vitalizio lasciando ai più giovani l'acquisto della nuda proprietà.

Quella maggiore imposizione fiscale sull'usufrutto riduce questo diritto ad un « genere di lusso » precluso ai meno abbienti, e non è neanche produttiva per l'erario.

I contribuenti infatti vi si sottraggono procedendo agli acquisti per quote indivise di piena proprietà, ma con il rammarico di non potersi avvalere di quell'istituto giuridico dell'usufrutto che — presente nel diritto romano oltre 2.000 anni or sono — il codice civile e la Costituzione vorrebbero rendere accessibile a tutti i cittadini, senza distinzione di censo;

2) se — a seguito della riconosciuta imprecisione di quella legiferazione tributaria e del fiscalismo col quale l'amministrazione intende interpretare le norme imprecise — non abbia allo studio, ai fini della proroga al 31 dicembre 1970 delle disposizioni sull'edilizia, provvedimenti applicabili anche agli atti di costituzione a titolo oneroso del diritto di usufrutto. (25348)

CARIOTA FERRARA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza e se considera giustificato il ritardo col quale presso la Conservatoria dei registri immobiliari di Lecce gli atti presentati alla trascrizione vengono ricoperti nei registri modello 63

(articolo 2679, 1°, del codice civile) destinati alla pubblica ispezione a norma dell'articolo 2673 del codice civile.

Alla metà di novembre detti registri modello 63 erano aggiornati fino alla fine di marzo 1967, con un arretrato di oltre sette mesi e gravi conseguenze per i cittadini, soprattutto in relazione al rilascio degli stati ipotecari, da cui dipendono svincoli di somme ed altri negozi di diritto sostanziale e processuale legati alla dimostrazione dei passaggi di proprietà e della inesistenza di ipoteche. (25349)

FINOCCHIARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni per le quali il Provveditore agli studi di Bari, nel dare esecuzione alla circolare n. 334 del 21 settembre 1967, non ha provveduto a sistemare per primi nei posti di applicato di segreteria gli ex insegnanti tecnico-pratici con nomina a tempo indeterminato nelle scuole di avviamento professionale di cui al preesistente ordinamento, sprovvisti dei requisiti di servizio di cui alla lettera b) dell'articolo 2 della legge n. 1122, nominati ai sensi della lettera f) della circolare ministeriale 377 del 7 ottobre 1966.

Si desidera conoscere inoltre del perché, sempre in ossequio alla surrichiamata circolare, non si è provveduto a reperire i posti in organico della carriera di concetto e cioè di vice-segretario, disponibili alla data del 1° ottobre 1967 e precisamente presso la Scuola media Amedeo d'Aosta di Bari, presso la Scuola media statale di Bari-Palese e presso la Scuola media statale 1° Gruppo di Giovignano, dove i posti in organico sono tutt'ora occupati da personale non avente diritto, né per idonea qualifica, né utilizzabili ai fini della già richiamata legge 1122.

Ed infine si desidera conoscere perché sono stati reperiti, contrariamente al disposto della più volte richiamata circolare 334, posti di applicati presso gli Istituti tecnici e professionali con amministrazione autonoma, i quali, alla data del 1° ottobre non erano disponibili, tanto che le nomine per detti posti sono state effettuate il 1° dicembre e sono ancora in corso di esecuzione. (25350)

CASSANDRO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere — premesso che a Bari è già da molti anni in funzione un attrezzato Istituto nautico e che la città oltre ad essere sede della III Zona aerea è fornita di un aeroporto civile e militare; tenuto conto delle pro-

spettive di sviluppo dell'industria aeronautica ed avendo appreso che l'Ispettorato generale dell'aviazione civile ed il Ministero della pubblica istruzione hanno in animo di creare un nuovo tipo di scuola media di secondo grado allo scopo di preparare i giovani alla navigazione aerea — se non si ritenga di dover affiancare gli Istituti aeronautici a quelli marittimi utilizzandone l'attrezzatura e quindi scegliere anche Bari quale sede per la nuova scuola. (25351)

GREGGI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per avere notizie in merito al numero delle separazioni legali verificatesi in Italia dal 1945 ad oggi. In particolare l'interrogante gradirebbe anche conoscere se a cura di qualche competente ufficio dello Stato italiano siano state raccolte e risultino notizie statistiche circa i casi di separazione legale successivamente risolti con la riconciliazione e convivenza dei due coniugi.

L'interrogante infine gradirebbe anche conoscere se lo Stato italiano si sia preoccupato di raccogliere (per le separazioni legali che si verificano ogni anno e anche per quelle per le quali si ha una successiva ricomposizione familiare) quanti siano i figli interessati. (25352)

LUCCHESI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere cosa si sta facendo e per quando se ne prevede la pratica applicazione circa la realizzazione della teleselezione telefonica tra il distretto di Livorno e della Toscana litoranea in genere e quello di Milano.

Il crescente e rapido sviluppo delle relazioni economiche ed industriali tra le due zone rende indispensabile la più rapida realizzazione di così necessario servizio. (25353)

LUCCHESI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se, anche in relazione al voto espresso dalla Camera di commercio di Livorno in data 21 novembre 1967, si stiano predisponendo provvedimenti idonei per intensificare le relazioni ferroviarie dirette del tipo « freccia azzurra » tra la città labronica e il capoluogo della Lombardia.

Tale intensificazione si rende ogni giorno più necessaria ed urgente dati i crescenti contatti tra le industrie livornesi ed i centri direzionali di Milano. (25354)

CANTALUPO. — *Ai Ministri dell'interno, della sanità e dei lavori pubblici.* — Per conoscere a che punto sono gli studi relativi alla

approvazione del progetto per la fondazione di un ospedale civile nella città di Gaeta, progetto già approvato dalla Soprintendenza ai monumenti, dal Medico provinciale di Latina e attualmente in esame presso il Genio civile e presso il Provveditorato regionale alle Opere pubbliche nel Lazio.

Per conoscere se il Governo non intenda fin da ora esaminare favorevolmente la possibilità di stanziare un primo fondo sul bilancio dello Stato a tale scopo, tenendo presente che nella città di Gaeta che conta 25.000 abitanti sono ospitati 600 componenti della NATO, la Scuola allievi carabinieri, la Scuola allievi della guardia di finanza marittima, Scuole medie di tutti i gradi, la Pretura circoscrizionale, il Reclusorio militare, l'Arcivescovado, il Comando della guardia di finanza, il Comando del porto oltre alla frequenza di popolazione intermittente derivante dal quotidiano arrivo di grandi petroliere e di materiali sia dalla Raffineria, sia dalla fabbrica di ceramica « Richard Ginori » sia di numerosi cantieri navali.

Per conoscere infine se non ritengano doveroso accogliere finalmente la petizione che ripetute volte migliaia e migliaia di cittadini hanno sottoposto al Governo per ottenere che un ospedale civile venga fondato a Gaeta tenendo anche presente che il trasporto di un ammalato da Gaeta a Formia costa 130.000 e da Gaeta a Roma 500.000 lire. (25355)

FODERARO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare, ciascuno per la propria competenza, per alleviare la crisi dei proprietari di castaneti della zona presilana, in provincia di Catanzaro e di Cosenza, ove le piante di castagno sono totalmente colpite dal cancro corticale, comunemente detto mal dell'inchiestro.

I comuni maggiormente interessati sono, in provincia di Catanzaro, Decollatura, Conflenti, Motta Santa Lucia, Platania, Martirano, Martirano Lombardo, Soveria Mannelli, Serrastretta, San Pietro Apostolo, Cicala, Gimigliano, Carlipoli, Sorbo San Basile, Fosato Serralta, Albi, Magisano, Petronà; ed in provincia di Cosenza, Pedivigliano, Scigliano, Bianchi, Colosimi, Carpanzano e Rogliano. I castaneti di tutti questi comuni sono totalmente infetti, il raccolto praticamente inesistente, e lo stesso legname da ardere inutilizzabile. I competenti uffici hanno riconosciuto questo stato di cose.

L'interrogante chiede di conoscere se non si ravvisi in tale situazione la necessità della

declassazione dei terreni, ai fini fiscali, e se non sia da adottare un totale sgravio delle imposte, fino a che la situazione non si avvii alla normalizzazione. (25356)

PELLICANI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per conoscere quali urgenti interventi intendono esplicitare per assicurare quest'anno la refezione scolastica agli oltre 6.000 alunni bisognosi della scuola primaria di Bari, in seguito alla manifestata impossibilità di tale assistenza da parte di quel Patronato scolastico, improvvisamente privato nell'anno in corso di essenziali sovvenimenti che per la bisogna gli provenivano dal comune e dall'amministrazione per le attività assistenziali italiane ed internazionali (AAI).

Il Patronato scolastico di Bari si troverebbe infatti nella impossibilità di reperire nel proprio bilancio i 48 milioni occorrenti per compensare la mancata assegnazione degli aiuti in viveri AAI — del valore di circa 25 milioni —, e la perdita di parte del contributo obbligatorio del comune ridotto da lire 40 milioni (già in godimento nel 1965 e nel 1966) a lire 18 milioni ottocentomila.

L'interrogante chiede se, per intanto, tenuto conto della esposta situazione e in attesa che vengano reintegrati i relativi contributi, non si ravvisi l'urgenza di fornire il Patronato scolastico di Bari dei mezzi finanziari occorrenti per porlo in grado di iniziare la refezione nella prima decade di gennaio — come negli anni precedenti —, in considerazione dell'alto valore umano, sociale ed educativo di tale doverosa e insopprimibile forma di assistenza. (25357)

SANTAGATI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del commercio con l'estero.* — Per conoscere se risponda al vero che a seguito di regolare licenza ministeriale la Raffineria di zolfo fratelli Zanuccoli di Catania abbia importato dall'estero 1.500 tonnellate metriche di zolfo per l'ammontare di 90 mila dollari e che abbia avuto rilasciato ulteriore licenza per l'importazione di oltre 800 tonnellate metriche di zolfo e nel caso positivo per sapere in che modo il Governo ritenga compatibile il rilascio di siffatte licenze con la legislazione regionale siciliana, che ha istituito l'Ente minerario siciliano con un fondo regionale di dotazione, che, dal 1962 ad oggi, ha comportato per il contribuente l'enorme perdita di 22 miliardi, ai quali andranno aggiunti i preventivati 23 miliardi del progetto di legge, licenziato il 7 dicembre

dalla Commissione legislativa industria dell'Assemblea Regionale Siciliana, che dovrebbero essere destinati alla riorganizzazione delle miniere tramite la Sochimisi per l'ammontare di 13 miliardi e devoluti al potenziamento della verticalizzazione di tutto il settore minerario per i residui 10 miliardi.

L'interrogante chiede altresì di sapere in che modo i Ministri interrogati intendano eliminare un così enorme e contraddittorio spreco del pubblico denaro senza alcun giovamento ai minatori siciliani, rimasti disoccupati e derelitti e con grave pregiudizio alle finanze regionali e nazionali. (25358)

CALASSO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — In merito alla vertenza insorta fra l'amministrazione dell'ospedale civile di Copertino e gli ingegneri De Castro e De Donatis da Lecce, a causa della progettazione del nuovo ospedale che dovrà sorgere in quel comune.

Premesso che l'amministrazione dell'ospedale incaricava a suo tempo lo studio De Castro e De Donatis, di redigere un progetto di massima per l'opera in questione con relativa relazione tecnica; che il documento veniva inviato al ministero dei lavori pubblici, a quello della sanità, nonché ai loro organi periferici; che l'amministrazione dell'ospedale s'impegnava per iscritto di affidare loro la compilazione del progetto definitivo: inopinatamente i suddetti professionisti, dai quali peraltro, per diversi anni l'ospedale e la stessa amministrazione comunale, hanno ricevuto prestazioni professionali, apprendevano recentemente che il consiglio di amministrazione dell'ente, con delibera adottata in data 21 novembre 1967, avrebbe affidato l'incarico all'architetto Tommaso Valle da Roma. La notizia ha provocato sentite proteste da parte degli interessati e da parte dell'associazione provinciale di Lecce degli ingegneri ed architetti, protesta che risulta inviata in data 5 dicembre 1967 ai Ministri competenti, al prefetto della provincia ed agli altri enti locali interessati.

Intanto per l'indubbio danno materiale e morale che verrebbero a subire gli ingegneri De Castro e De Donatis; per la implicita menomazione della dignità professionale che così s'infligge a tutta la categoria, in quella provincia; per lo stesso danno che deriverebbe all'ospedale dall'azione giudiziaria che la parte lesa, certamente promuoverebbe; considerato che il costo dell'opera da progettare si aggira intorno ad un miliardo di lire, l'interrogante chiede di sapere se gli amministratori

dell'ospedale di Copertino non debbano essere invitati a revocare la delibera del 21 novembre e ad informarsi al contenuto della circolare 5460 del 22 giugno 1966 del ministero dei lavori pubblici, indicendo per il progetto in questione un regolare concorso. (25359)

ROMEO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali sono i motivi per i quali dalle prove di ottimizzazione che vengono svolte negli uffici postali di Milano pacchi Farini, Milano ferrovia corrispondenza ed arrivi distribuzione corrispondenze, sono esclusi i rappresentanti del Sindacato postelegrafonici CISNAL.

Il dottor Jacone, dirigente degli ispettori ministeriali preposti alle prove di ottimizzazione avrebbe espressamente dichiarato di non volere trattare con il rappresentante della organizzazione sindacale della CISNAL con lo specioso motivo che egli non conosce l'esistenza di questo sindacato che pure rappresenta circa cinquecento lavoratori e che interviene per ogni altro problema che li interessa con tutti i funzionari della Amministrazione postale. (25360)

BRIGHENTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza dei malcontenti, risentimenti e opposizioni creati dalla circolare n. 397 della Direzione generale della istruzione tecnica, emanata in data 8 novembre 1967 (oltre un mese dopo l'iscrizione ai corsi) con la quale si intende mettere in atto alcune nuove e arbitrarie disposizioni come quella di prolungare da 5 a 6 anni i corsi per ragionieri e geometri;

e se non ritenga di intervenire immediatamente per l'annullamento delle disposizioni contenute in detta circolare, disposizioni che prolungano il gravissimo sacrificio della gran parte degli studenti che sono anche lavoratori e che già si sottopongono ad un notevole sforzo. (25361)

ROMEO E SERVELLO. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se è a sua conoscenza l'iniziativa della costruzione nelle vicinanze di Lodi di una raffineria di petrolio.

La insufficienza dei sistemi di depurazione non idonei ad eliminare i gas tossici, date le caratteristiche ambientali della zona di Lodi priva di venti, il pericolo di inquinamento delle falde idriche e le sostanze cancerogene prodotte dalla combustione di sostanze catramose del petrolio grezzo, hanno determinato gravi preoccupazioni nella cittadinanza tanto

più che, in una riunione dei medici dell'Ospedale maggiore della città di Lodi è stata confermata la gravissima ripercussione che deriverebbe dal progettato imoianto, alla salute della popolazione. (25362)

ROMEO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se non ritenga opportuno disporre l'intervento delle autorità competenti (comune di Lipari, Genio civile e sovrintendenza belle arti) per impedire nelle isole Eolie, e particolarmente a Panarea, costruzioni in atto abusive iniziate senza licenza e contrastanti con norme recenti della legge urbanistica e lesive delle caratteristiche del paesaggio e del suo sviluppo turistico e residenziale. (25363)

GERBINO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se è a conoscenza della situazione di estremo disagio che da tempo si è venuta a creare nel porto di Milazzo in specie per i mezzi mercantili e per i mezzi da pesca, costretti come sono ad attracchi di fortuna e quindi assai precari, all'interno di detto porto e ciò in dipendenza delle seguenti circostanze:

1) un motoveliero di circa 400 tonnellate si trova affondato nel porto di Milazzo dal 1965, intralciando notevolmente i movimenti, senza che alcuna iniziativa si intraveda per poterlo rimuovere;

2) la flottiglia dei rimorchiatori ha avuto assegnato, è da supporre per disposizione della Capitaneria, il posto di attracco che prima era stato sempre destinato ai mezzi mercantili e da pesca; i rimorchiatori che in effetti hanno sfrattato gli altri mezzi, potrebbero avere assegnato altro posto di attracco nel porto;

3) i capannoni di una privata azienda industriale la MICOPERI occupano buona parte delle banchine e del molo, che quindi sono vietati ai mezzi mercantili e da pesca;

4) altra parte della banchina è occupata dal punto di approdo degli aliscafi.

L'interrogante chiede di conoscere se non si ravvisi in una tale situazione di caos un danno effettivo per le attività mercantili e pescherecce nell'ambito del porto e se non si riscontri l'opportunità di un intervento urgente. (25364)

GERBINO. — *Ai Ministri della marina mercantile, dei lavori pubblici e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere se sono informati dei gravissimi danni che si stanno attualmente arrecando al patrimonio turistico na-

tuale della zona di Taormina e ciò in seguito alla discarica del materiale di risulta della costruenda autostrada Messina-Catania sulla spiaggia di Letojanni compresa tra la foce del torrente Fondaro Prete e quella del torrente Mazzeo, secondo le autorizzazioni, a suo tempo concesse, dal demanio marittimo.

Tanto maggiore è il danno, oltre che al paesaggio, soprattutto alla agibilità di quella spiaggia, impegnando il materiale di discarica oltre mezzo chilometro di spiaggia per un milione di metri cubi di materiale.

L'interrogante si permette di chiedere di volere conoscere come venga giudicato il comportamento delle autorità periferiche che hanno autorizzato, legalizzandolo, un tale inconcepibile scempio, anche perché di contro al danno subito dalla comunità si pone solamente il maggiore utile dell'impresa appaltatrice dei lavori, la quale trova agevole scaricare gli sterri sulla spiaggia risparmiando sulle spese di trasporto.

Poiché nonostante i vari interventi in sede locale, il danno permane e continua, l'interrogante si permette richiedere un sollecito responsabile intervento. (25365)

GERBINO. — *Ai Ministri del commercio estero, dell'agricoltura e foreste e delle finanze.* — Per conoscere se e come intendono intervenire in favore delle esportazioni siciliane, gravemente danneggiate in seguito alla svalutazione della sterlina.

In particolare, per quanto riguarda la provincia di Messina, l'interrogante fa presente che, considerando le sole esportazioni verso il Regno Unito, risultano colpiti quattro importanti comparti merceologici che rappresentano il 47,53 per cento in valore delle esportazioni totali.

Inoltre la svalutazione della Peseta e della Sterlina israeliana, comporterà un nuovo rilancio delle esportazioni dalla Spagna e da Israele, già competitive rispetto alle nostre per i minori costi, verso il mercato inglese e tutti gli altri mercati europei in generale.

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti siano allo studio per equilibrare la posizione delle nostre esportazioni verso il mercato inglese ed in particolare se non si ritenga che:

1) venga esaminata la possibilità di istituire delle restituzioni all'esportazione verso il Regno Unito per i prodotti particolarmente colpiti, tenendo conto del fatto che, l'articolo 11 del Regolamento 159/66 della CEE prevede tale beneficio quando « sui mercati dei paesi terzi che rappresentino uno sbocco im-

portante per la produzione comunitaria, pratiche anormali abbiano per effetto di falsare le condizioni di concorrenza e di compromettere la partecipazione della Comunità al commercio internazionale per uno dei prodotti considerati dal regolamento stesso;

2) venga inserito tra gli interventi adottati per i crediti alle esportazioni anche quello del « rischio di cambio » già praticato da altri paesi membri del Mercato comune, in considerazione del fatto che tutti i crediti in sterline dei nostri esportatori anteriori alla svalutazione ne subiranno l'effetto con una decurtazione fino al 14,3 per cento. (25366)

GERBINO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se, essendo a conoscenza della grave situazione di crisi che in atto attraversano le industrie della zona di Villafranca (Messina), intenda esaminare la possibilità di un intervento da parte dell'IRI e dell'ENI, in particolare per quanto riguarda il calzificio CAMED, già messo all'asta per fallimento dal Tribunale di Messina, ed il maglificio IMA.

A parte il fatto che l'unificazione delle due aziende sotto unica gestione ne consentirebbe una più razionale gestione, l'interrogante fa rilevare il particolare interesse che l'ENI potrebbe avere alla iniziativa in quanto dalle due aziende potrebbero essere assorbiti rilevanti quantità di filato acrilico e poliammidico.

Dal punto di vista dell'occupazione, inoltre, potrebbe essere assicurato il lavoro a circa 500 unità. (25367)

SEMERARO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se è al corrente che in diverse province non viene applicato l'articolo 13 della legge 27 giugno 1961, n. 551, che prevede l'esenzione dal pagamento delle imposte di consumo sui materiali impiegati per le costruzioni di tipo popolare, sia che si tratti di famiglie con 7 o più figli o di famiglie con almeno 5 figli a carico.

Risulta infatti all'interrogante che in provincia di Taranto alcune famiglie hanno richiesto il beneficio di tale esenzione agli uffici delle imposte di consumo e ai comuni, i quali hanno però rigettato le istanze in forza della circolare ministeriale (direzione generale finanza locale) n. 8/9344 del 5 dicembre 1964, la quale non riflette la regolare applicazione del terzo comma del citato articolo 13 della legge n. 551, che esplicitamente dichiara che anche le famiglie con 5 figli a carico possono beneficiare di tale esenzione. (25368)

ABENANTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Sulla necessità di rendere insospettabili gli accertamenti elettrocardiografici presso la sede INPS di Napoli che, allo stato, non offrono sufficiente garanzia di obiettività ai patronati.

In particolare, premesso che solo gli accertamenti suddetti vengono effettuati dallo stesso istituto con un suo specialista che dichiara persona di fiducia delle superiori gerarchie per l'incarico ricoperto in un sindacato autonomo, è da rilevare che tale sistema non può essere accettato, anche perché il formale fiscalismo, che supera in certi casi i limiti di un corretto costume deontologico, appare estremamente sospetto perché dettato da motivi carrieristici, salvo che non si tratti di compaesani.

Sulla opportunità di indagare in merito ai trasferimenti (dicesi per interessate pressioni che hanno trovato adesione presso la direzione generale) di tutti i sanitari della sede nel corso degli ultimi anni per evitare ogni possibilità di scelta nella prossima sostituzione (per raggiunti limiti di età) del sanitario dirigente.

Sulla necessità di urgenti provvedimenti che demandino, come per gli accertamenti diagnostici, la elettrocardiografia agli istituti universitari ed ospedali civili. (25369)

MAGNO, PASQUALICCHIO E DI VITTORIO BERTI BALDINA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se non ritenga necessario intervenire affinché sia revocata d'urgenza l'ordinanza emanata dal veterinario provinciale di Foggia in merito alla macellazione dei suini per uso familiare.

Gli interroganti fanno presente che le condizioni di allevamento e di macellazione dei suini per uso familiare in provincia di Foggia sono tali da rendere assolutamente impossibile l'applicazione delle disposizioni contenute nella suddetta ordinanza.

In particolare fanno presente che in quasi ogni comune della montagna e della collina dovranno essere macellati centinaia e centinaia di suini e ciò avverrà, per antica tradizione, nel corso di pochi giorni in occasione delle feste di fine d'anno. Perciò è assurdo pretendere che i veterinari comunali, per la macellazione a domicilio, impieghino non meno di tre ore per ciascun suino da macellare.

Per queste ragioni, in numerosi comuni l'ordinanza citata ha provocato vivissimo allarme e agitazione.

Gli interroganti temono che ove non si dovesse provvedere a ripristinare le dispo-

sizioni in vigore negli anni passati, limitando il controllo veterinario all'ispezione dei visceri e di una parte muscolare del suino macellato, tanto più sufficiente in quanto tutti i suini sono stati schedati sotto il controllo dei veterinari comunali, sicuramente si avranno nei comuni del subappennino Dauno e di altre zone della provincia di Foggia decise manifestazioni di massa in opposizione all'ordinanza del veterinario provinciale. (25370)

MASCHIELLA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione di disagio in cui si è venuta a trovare la popolazione del mandamento di Todi a causa del fatto che ancora non sia stato ricoperto il posto rimasto vacante a seguito del trasferimento del magistrato proposto alla locale pretura, trasferimento avvenuto circa un anno fa.

Il mandamento di Todi, infatti, oltre al capoluogo comprende i comuni di Massa Martana, Monte Castello Vibio, Fratta Todina per un complessivo di circa 30.000 abitanti.

Per sapere in particolare se, stante la grave situazione di cui, tra l'altro, si sono resi interpreti gli avvocati e procuratori di Todi attraverso un vibrato ordine del giorno, non intenda:

a) destinare alla sede giudiziaria di Todi un magistrato di ruolo;

b) in attesa che venga disposta l'assegnazione del titolare provvedere sollecitamente all'invio di un magistrato applicato per provvedere alle più impellenti necessità in considerazione anche dei numerosi procedimenti penali e civili ancora pendenti. (25371)

DIAZ LAURA, GIACHINI E RAFFAELLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se sia a conoscenza che fra Livorno e Pisa, sulla via statale Arnaccio, circa 30 case di abitazione sono prive di energia elettrica pur essendo l'impianto di illuminazione appena ad 1 chilometro da detta località;

per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per garantire che, nell'era spaziale, i cittadini che abitano fra Livorno e Pisa abbiano almeno la luce elettrica. (25372)

ABENANTE E D'IPPOLITO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali provvedimenti adotterà per un rapido disbrigo delle pratiche dei lavoratori dipendenti dallo

spolettificio Esercito di Torre Annunziata e da altri stabilimenti militari per il riconoscimento del servizio prestato dagli ex operai temporanei così come prescrive l'articolo 25 della legge-delega per gli operai dipendenti dal Ministero difesa. (25373)

ABENANTE, CAPRARA, BRONZUTO E ABBRUZZESE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere come si concili con il diritto sancito dalla Costituzione il fatto che durante il recente sciopero dei medici dell'ONIG siano stati chiamati (a sostituire gli scioperanti) dei medici militari, invece di avviare concrete trattative per risolvere i problemi che i medici dell'ONIG avevano posto più volte e specificamente nel corso dell'ultima loro assemblea del 19 novembre 1967.

In particolare gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti intende adottare per salvaguardare il diritto di sciopero dei suddetti dipendenti dell'ONIG, punire i responsabili della violazione di questo diritto e far accogliere le loro richieste, superando così l'avvilente ed immutata situazione economica normativa dei medici dell'ONIG, costretti ad operare e a svolgere il loro gravoso compito in condizioni di estremo disagio, in condizioni di mortificante « sottoretribuzione » e senza alcuna tutela del loro rapporto d'impiego esposti come sono all'arbitrio dell'amministrazione dell'ente. (25374)

ABENANTE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare perché sia rispettato l'accordo stipulato a Napoli tra Intersind e sindacati il 26 giugno 1965 e in base al quale nel corso dell'anno 1967 sarebbe stato ripristinato alla DERIVER di Torre Annunziata l'organico esistente nella fabbrica alla data dell'accordo stesso.

L'interrogante sottolinea la necessità d'intervenire urgentemente per superare le resistenze che l'azienda frapponne al rispetto dell'accordo liberamente contrattato con i sindacati, condizione questa per ristabilire la normalità alla DERIVER ove, per mancanza di personale, le condizioni di lavoro sono diventate sempre più insostenibili e si è giunto anche a fermare la produzione in alcuni reparti dato che oggi vi sono ben 98 dipendenti in meno su quanti erano occupati nel 1965.

L'interrogante sottolinea infine la necessità di far rispettare l'accordo suddetto per permettere sia l'assunzione di nuovi lavoratori in una città gravata da una pesante disoccupazio-

zione cronica che il rientro immediato alla DERIVER degli operai trasferiti provvisoriamente in altre aziende pubbliche napoletane. (25375)

ABENANTE, CAPRARA, BRONZUTO E ABBRUZZESE. — *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intendono adottare per impedire che la decisione adottata dal Consiglio di amministrazione della GESCAL di sopprimere il servizio sociale nei quartieri degli assegnatari si trasformi in una privatizzazione o in una soppressione dello stesso servizio sociale.

Gli interroganti, ribadendo il fatto che la decisione della GESCAL non tiene conto delle esigenze delle popolazioni in quartieri in continuo sviluppo e di fatto annulla una conquista unitaria di tutti gli assegnatari che si trovavano nei centri sociali strumenti di vita comunitaria, sottolineano la necessità che i Ministri interessati intervengano per assicurare la continuazione di un servizio pubblico che i tempi hanno reso ormai indispensabile, e li invitano a considerare l'opportunità di fare acquistare, a prezzo accessibile, ai comuni interessati il patrimonio dei centri interessati il patrimonio dei centri sociali, garantendo nello stesso tempo ai lavoratori ed agli assegnatari il mantenimento di quelle organizzazioni democratiche unitarie previste dagli articoli 82 e 83 del decreto del Presidente della Repubblica dell'11 ottobre 1963. (25376)

ABATE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere se è a loro conoscenza che i dirigenti responsabili dell'INAM, contravvenendo agli accordi presi in sede interministeriale con la FIA-RO sui criteri di equità da seguire nella ripartizione dei fondi disponibili per il ripiano della propria posizione debitoria, perseverano ad usare sistemi discriminatori.

Risulta, infatti, che, come sempre, ancora oggi in provincia di Lecce l'INAM ha già saldato all'ospedale di Galatina fino alla contabilità del marzo 1967, nel mentre gli altri nosocomi hanno ricevuto solo gennaio ed un acconto sui compensi sanitari per il mese di febbraio.

A nulla sono valse, ad oggi, le ripetute proteste degli altri nosocomi, presenti e passate, in quanto la sede provinciale dell'INAM di Lecce persiste con l'affermare che è semplice esecutrice di ordini ricevuti dal centro.

A tanto aggiungasi il fatto che l'INAM di Lecce, noncurante degli interessi degli assistiti e dell'ente, che dovrebbe essere orientato ad incoraggiare e coadiuvare con i nosocomi che offrono ottima assistenza a minore prezzo, fin dal 1963:

1) non ha convenzione per ricoveri con l'ospedale di Scorrano (Lecce), uno dei nosocomi di terza categoria più accorsi ed attrezzati, che ha la retta più bassa della provincia, pur erogando assistenza altamente qualificata;

2) ha ripetutamente rifiutato la convenzione con i servizi di radiologia, creando un grave stato di disagio agli assistiti che abitano nei comuni vicini e non possono essere tempestivamente serviti presso i pochi convenzionati.

Tale stato di cose, come ovvio, è motivo di serio malcontento ed apprezzamenti men che riguardosi verso i responsabili e gli organi che esercitano la vigilanza, ragion per cui l'interrogante chiede ai Ministri in indirizzo di accertare le responsabilità ed agire con la massima severità contro chi, per eccesso di clientelismo, instaura sistemi in contrasto con l'indirizzo governativo e viola impunemente la Costituzione. (25377)

BERNETIC MARIA, FRANCO RAFFAELE e LIZZERO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, della marina mercantile e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se intendano intraprendere sollecitamente delle iniziative per avviare a soluzione il grave problema della tragica situazione del Cantiere Navale Felzegi di Muggia, che corre serio pericolo di chiusura, onde evitare un grave danno alla vita e allo sviluppo di una attività cantieristica che è stata ed è di una importanza vitale per l'economia non solo Muggiesana, ma dell'intera provincia di Trieste, per salvaguardare il diritto al lavoro e la piena occupazione di tutto il personale dipendente. Il provvedimento di chiusura del cantiere navale aggraverebbe la già critica situazione economica in cui versa il comune di Muggia; inoltre costituirebbe un gravissimo colpo ai livelli occupazionali dello stabilimento che attualmente occupa 500 dipendenti, e dà lavoro ad altri 1.200 lavoratori in attività collaterali, appartenenti alle ditte con sede a Muggia e Trieste.

Se l'attuale amministrazione dello stabilimento non è stata in grado di provvedere al superamento della crisi, il fatto che esistano delle possibilità di lavoro per il cantiere sia per le commesse già esistenti, sia per quelle

in corso di acquisizione, danno delle garanzie per la continuità del lavoro nel cantiere. (25378)

POERIO E MICELI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza che nella città di Catanzaro ed in diversi comuni della Provincia, a norma della legge 7 ottobre 1947, n. 1303, sono stati costruiti circa 450 alloggi — definiti ricoveri stabili — per i rimasti senza tetto in dipendenza del terremoto verificatosi nel maggio del 1947.

Tali alloggi, ultimati nel 1948 e negli anni seguenti, furono dati in gestione ai Comuni.

Le autorità competenti del tempo, per la limitatezza dell'evento calamitoso verificatosi e per la diversa definizione data agli alloggi stessi — ricoveri stabili e non alloggi popolari — non ritennero opportuno assoggettare tali alloggi per la loro assegnazione e gestione alla disciplina delle norme di cui al testo unico 28 aprile 1938, n. 1165, e particolarmente all'articolo 255.

Infatti, venne ritenuto di assegnare detti ricoveri stabili agli aventi diritto in base all'articolo 2 della legge 12 aprile 1948, n. 1010, e di consegnare al Demanio, per la presa in consistenza nei registri censuari, ed al Comune per la gestione, in analogia a quanto disposto con la circolare n. 62/2960 del 31 ottobre 1949, della Direzione generale del Demanio, per i senza tetto in dipendenza di eventi bellici.

Per l'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, i Comuni — enti gestori — invitarono gli assegnatari a produrre domanda di riscatto.

La Commissione provinciale, di cui all'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 17 novembre 1959, n. 2, ritenne che tali alloggi rientrassero tra quelli indicati all'articolo 1 — comma 4 e 5 della stessa legge —.

Il relativo prezzo di cessione venne determinato in un primo tempo, a norma dell'articolo 6 — comma 1 —, con una riduzione del valore venale del 30 per cento.

Con l'emanazione della successiva legge per il riscatto — 27 aprile 1962, n. 231 — l'Ufficio del genio civile di Catanzaro determinò i prezzi di cessione in base all'articolo 14 della succitata legge con un prezzo di cessione pari al 50 per cento del costo di costruzione.

Poiché l'Intendenza di finanza di Catanzaro ritenne che, per la cessione degli alloggi in gestione, sono da applicarsi le norme di cui all'articolo 255 del regio decreto 28 aprile 1938, n. 1165, che prevede tra l'altro la cessione al riscatto agli assegnatari compresi negli elen-

chi degli aventi diritto, l'Ufficio del genio civile formulò preciso quesito al Ministero dei lavori pubblici — Divisione 27^a — il quale ha confermato che per la cessione di tali alloggi si dovranno applicare le disposizioni stabilite dal I e II comma dell'articolo 255 del regio decreto 28 aprile 1938, n. 1165.

E poiché l'Ufficio del genio civile, nel quesito formulato, ha fatto presente che, per gli alloggi di cui trattasi, non esistono elenchi di aventi titolo, lo stesso Ministero ha dichiarato che i medesimi alloggi non possono essere ceduti in proprietà a meno che non intervenga in proposito una nuova disposizione di legge.

Gli interroganti chiedono di sapere come intenda l'onorevole ministro interrogato provvedere a che i beneficiari dei suddetti alloggi possano riscattare le abitazioni loro assegnate e mettere gli stessi nella condizione di poter uscire dalla assurda situazione nella quale si trovano, non certo per loro volontà. (25379)

POERIO E MICELI. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere come intendano intervenire per far sì che vengano evitate le continue interruzioni di energia elettrica alla stazione di Sant'Eufemia Lametia (Catanzaro);

per ricordare che la stazione di Sant'Eufemia Lametia è un nodo ferroviario di importanza nazionale ove transitano per Roma-Reggio e viceversa circa 100 treni e per Catanzaro-Sant'Eufemia e viceversa circa 50 treni;

per far presente che una lunga interruzione di energia elettrica potrebbe bloccare i servizi dello scalo e provocare danni irreparabili a viaggiatori e merci.

Tale stato di cose è stato più volte segnalato, ma mai è stato risolto il grave inconveniente che provoca la interruzione di energia elettrica negli impianti e nel funzionamento stesso della stazione. (25380)

POERIO E MICELI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere come intenda intervenire per far riparare, da parte della RAI-TV, tante volte sollecitata dagli utenti e dai comuni interessati, la disfunzione nella ricezione dei programmi radiotelevisivi nei centri abitati compresi nei mandamenti di Davoli, Soverato, Badolato, Gasperina, Chiaravalle Centrale (Catanzaro).

Se non intenda intervenire subito per mettere in condizioni i diversi utenti di poter ricevere i programmi radiotelevisivi per i quali pagano regolari canoni. (25381)

DI BENEDETTO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di disagio e di arbitrio che regna presso l'Ufficio tecnico erariale di Agrigento, dove fra l'altro, in seguito ad un ordine di servizio di quella direzione in data 22 febbraio 1962, n. 5 il personale diurnista di quarta categoria che prestava servizio esecutivo sin dal 1959 è stato degradato al ruolo ausiliario con una arbitraria eccezione di due sole unità, provocando con ciò documentati ricorsi in data 7 settembre 1962, ricorsi che hanno riscosso l'unico effetto di ripristinare, sì, le mansioni esecutive precedenti, ma, a mo' di ritorsione, gravando lo stesso personale di un lavoro giornaliero doppio del precedente.

Onde eliminare simile patente arbitrio e ripristinare i diritti di quei lavoratori, si chiede di accertare, per le conseguenze giuridiche che ne possono discendere:

quali sono state le mansioni affidate al predetto personale sin dal 1959, quali le capacità dimostrate e quale il titolo di studio in possesso;

se la destinazione ai servizi ausiliari si collega alla posizione giuridica dei predetti dipendenti;

se gli attuali diurnisti di terza categoria inquadrati in virtù della legge 19 luglio 1962, n. 159 possedevano i requisiti necessari all'inquadramento; sempre ai fini di attribuzioni di mansioni, di mutamenti di categoria e di legittimità dei provvedimenti, e, in particolare, se non si ritiene di accertare se i predetti prestavano effettivo servizio con mansioni di cottimisti sin dal 1959 o se il loro lavoro di cottimo veniva espletato dai loro parenti impiegati nello stesso ufficio. (25382)

GRILLI, ROBERTI E CRUCIANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere come intenda venire incontro, per l'anno scolastico 1968-69, alle esigenze materiali e morali del personale della scuola elementare, attualmente in assegnazione provvisoria di sede per motivi di famiglia e che verrà a trovarsi, per effetto delle nuove norme di legge sull'impiego degli insegnanti elementari in attività parascolastiche senza possibilità di ottenere nuovamente l'assegnazione provvisoria.

Per sapere, inoltre, se non ritenga opportuno consultare i rappresentanti dei sindacati di categoria, per la ricerca degli opportuni provvedimenti. (25383)

ABBRUZZESE. — *Al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per

conoscere a quale determinazione si è addivenuti in merito alla proposta formulata con interrogazione n. 21536 del 1967, dell'interrogante e per il quale con foglio n. 21533/1093/416 del 26 luglio 1967 la presidenza del Consiglio dei ministri, ufficio riforma dell'Amministrazione, assicurava che detta proposta sarebbe stata attentamente esaminata. (25384)

ABBRUZZESE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali motivi hanno consigliato la direzione del Demanio di Napoli, di permutare in perdita un suolo demaniale, mentre lo stesso suolo era stato richiesto in acquisto per essere destinato a parco verde, e in caso affermativo quali provvedimenti intende adottare.

Per evitare una progettata costruzione, l'Amministrazione del condominio di via Giuseppe Capaldo 26, presentò personalmente alla Direzione generale del Demanio di Roma n. 3 esposti e un sollecito in data 15 dicembre 1965 per acquistare il suolo e destinarlo a parco verde.

Con atto n. 10806 del 22 dicembre 1966, la Direzione del Demanio di Napoli ha effettuato la permuta di suolo demaniale sito a Napoli in via Saverio Altamura di metri quadrati 530 in cambio per solo 193 metri quadrati a favore di un privato, il quale ha richiesto la licenza edilizia al comune di Napoli e l'ha già ottenuta con il n. 265/65, per la costruzione di due fabbricati di metri 20 e 24 di altezza.

Da tale permuta il Demanio oltre a subire una perdita, permette una costruzione su suolo di appena metri 20x60, che non ha un sistema di fognatura perché sottoposto al livello stradale di metri 5 e che rappresenta il cuscinetto vitale necessario, alle elementari esigenze igieniche e salutari per le 220 famiglie che abitano i fabbricati che lo circondano.

Inoltre, tale permuta è in contrasto con le norme emanate dallo Stato con l'applicazione della nuova legge urbanistica, che prevede ampi spazi di verde tra le costruzioni.

Se tale costruzione fosse realizzata si ritornerebbe ai vicoli malsani della vecchia Napoli.

Si richiama l'attenzione dell'onorevole ministro se nella permuta ravvisa gli estremi dell'articolo 113 della legge e regolamento per l'amministrazione e patrimonio dello Stato, per gravi motivi di interesse pubblico e quindi negare o annullare l'atto di permuta. (25385)

ABBRUZZESE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere con urgenza quali provvedimenti intendono adottare per la licenza edilizia n. 265/65 concessa dalla commissione edilizia del comune di Napoli, per la costruzione di due fabbricati di metri 20 per 24 di altezza in via Saverio Altamura in Napoli su suolo demaniale di appena metri 20x60 che il Demanio di Napoli ha permutato con un privato.

Il suolo non ha sistema di fognatura perché sottoposto di 5 metri al livello stradale e rappresenta il cuscinetto vitale, necessario alle elementari esigenze igieniche e salutari di aereazione, illuminazione e salubrità per le 220 famiglie che abitano i fabbricati che lo circondano, le quali per evitare la costruzione avanzarono richieste alla Direzione generale del demanio di Roma per acquistarlo e destinarlo a parco verde che rappresenta l'unica destinazione possibile, in armonia con l'applicazione della nuova legge urbanistica che prevede ampi spazi di zona verde tra le costruzioni.

Si precisa che la Sezione urbanistica regionale del Provveditorato alle opere pubbliche di Napoli, interessata, si pronunziò con riserva alla progettata costruzione. (25386)

ABBRUZZESE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se è a conoscenza del fatto che, in alcune Amministrazioni statali, decurtano arbitrariamente il congedo ordinario agli impiegati dipendenti che durante l'anno si siano assentati dal servizio per ragioni di salute e questo in base ad un parere espresso in merito dal Consiglio di Stato.

Se non ritiene di impartire immediate disposizioni precise a riguardo facendo presente a tutte le Amministrazioni statali che un parere non può in alcun modo modificare ciò che è stato stabilito per legge (articolo 36 del decreto del Presidente della Repubblica n. 3 del 10 gennaio 1957). (25387)

AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere le ragioni per le quali è tuttora sospesa l'autorizzazione già data nel 1962 dal medico provinciale di Salerno alla istituzione di una farmacia in Camerota Capoluogo, importante centro che conta una popolazione di oltre 2.000 abitanti. (25388)

AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali interventi, i più urgenti ed

energetici, intenda disporre affinché sia finalmente stroncata nella città di Salerno la persistente violazione delle norme di legge sul divieto dell'orario notturno nella lavorazione del pane. (25389)

AMENDOLA PIETRO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per sapere quali interventi urgenti ed energetici intendano disporre a seguito della risoluzione della sezione di Salerno dell'associazione Italia Nostra con la quale, a seguito del costante progressivo degradamento della zona litoranea da Salerno a Paestum, determinato soprattutto dalla incontrollata speculazione edilizia (in particolare nel comune di Pontecagnano), si richiede che ogni iniziativa abusiva venga immediatamente repressa. (25390)

ILLUMINATI E TEDESCHI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se non intenda intervenire affinché siano revocate le ordinanze emesse dai veterinari provinciali di Teramo, Campobasso e di altre province italiane in merito alla mattazione dei suini per uso familiare. Ciò perché la macellazione — prevista nella predetta ordinanza obbligatoriamente nei mattatoi comunali ed alla presenza dei veterinari — oltre a non tener conto degli aspetti rituali della macellazione del maiale allevato per uso domestico, sarebbe inevitabilmente causa di incresciosi ritardi e gravi difficoltà, se si considera che la mattazione avviene prevalentemente in piccoli comuni i quali, quasi sempre, gestiscono il servizio veterinario in vasti Consorzi comprendenti diversi comuni. (25391)

FIUMANÒ. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia vera la notizia che la superstrada jonica 106, nel territorio del comune di Riace, passerebbe ancora nel centro abitato di Riace M., con grave pericolo per l'incolumità dei cittadini e danno economico per i proprietari delle case da demolire, nel mentre sarebbe augurabile una sua variante a monte o a mare. (25392)

FIUMANÒ. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere quali ulteriori interventi si proponga di svolgere allo scopo di ottenere la eliminazione del disservizio telefonico tuttora esistente nel comune di Canolo.

L'interrogante fa presente che, dopo alcune temporanee misure prese in conseguenza di segnalazione avanzata attraverso altra inter-

rogazione, il disservizio si è manifestato e si manifesta tuttora in maniera aggravata. (25393)

FIUMANÒ E TERRANOVA RAFFAELE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per sapere se risulti a verità:

1) l'informazione che la commissione provinciale di Reggio Calabria che sovrintende all'applicazione della legge GESCAL non funziona e non è in condizione, fra l'altro, di curare l'esame e il disbrigo delle pratiche di concessione mutui;

2) che la domanda del lavoratore Barillaro Domenico, impiegato postale di Mamola, non è stata presa in considerazione anche per mancanza di fondi e che, per lo stesso motivo, giacciono inevase le richieste di molti aventi diritto della provincia di Reggio Calabria e, in specie, della zona jonica;

3) quali provvedimenti si intendono adottare. (25394)

FIUMANÒ E TERRANOVA RAFFAELE. *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga ormai urgente far giungere a conclusione la pratica di delimitazione del territorio del comune di Africonuovo, iniziata oltre dieci anni fa.

Gli interroganti fanno presente che da alcuni mesi, finalmente, il consiglio provinciale ha dato il suo parere ed i comuni di Africonuovo e di Bianco hanno adottato le delibere relative. (25395)

FIUMANÒ. — *Ai Ministri delle finanze e dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritengono opportuno intervenire per rimuovere gli ostacoli che hanno impedito finora la concessione dei relitti demaniali lungo il torrente Spropoli in territorio di Palizzi (Reggio Calabria) al coltivatore diretto Spinella Fortunato e ad altri contadini richiedenti, tenendo conto che gli stessi hanno già investito lavoro e capitali per la messa in coltura e la valorizzazione dei suddetti relitti alluvionali. (25396)

FIUMANÒ E TERRANOVA RAFFAELE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità, dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

1) quale fondamento e valore hanno le notizie che il comitato centrale della Croce Rossa italiana ha in animo di chiudere il preventivo anti-tubercolare di Catona (Reggio Calabria), dove sono ricoverati 187 bam-

bini, per presunte difficoltà di ordine finanziario;

2) se non ritengano che la sola minaccia di chiusura dell'unica istituzione del genere esistente in Calabria è di una estrema gravità, solo si pensi che la regione è fortemente carente di istituti di assistenza alla infanzia, dove quindi sarebbe augurabile si verificassero aperture di altre istituzioni del genere e non minaccia di chiusura di quelle esistenti;

3) se non ritengano di dover trovare nell'ambito dell'attuale ente gestore o attraverso l'intervento di altri qualificati enti pubblici una soluzione positiva che assicuri l'esistenza e l'incremento del preventivo suddetto. (25397)

FIUMANÒ E TERRANOVA RAFFAELE.
— *Ai Ministri delle partecipazioni statali e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere:

1) se siano a conoscenza dello stato di agitazione dei lavoratori telefonici della provincia di Reggio Calabria dipendenti della SIP a causa dell'atteggiamento della direzione di esercizio, a proposito: della procedura per i provvedimenti disciplinari; dell'orario di lavoro e, in particolare, del « riposo intermedio »; dei rapporti tra direzione aziendale e commissione interna;

2) se non ritengano quindi opportuno intervenire allo scopo di convincere la direzione dell'esercizio;

a) che la procedura relativa ai provvedimenti disciplinari e, in particolare, le modalità per le contestazioni non possono essere arbitrariamente e unilateralmente modificate, con l'obiettivo di creare un clima di intimidazione e di umiliazione per la personalità dei dipendenti e che, in ogni caso, la prassi instaurata, nel rispetto della apposita norma contrattuale, va rispettata;

b) che il « riposo intermedio » non debba essere di durata inferiore ad un'ora, durata ritenuta indispensabile per consumare i pasti e per le altre incombenze dei lavoratori;

c) che l'esercizio dei compiti di componenti la commissione interna non dev'essere intralciato, ma favorito.

Gli interroganti sono dell'opinione che l'intervento sollecitato si rende anche opportuno per evitare il minacciato ricorso alla azione sindacale da parte dei lavoratori in difesa degli istituti contrattuali e per la salvaguardia delle libertà sindacali e della dignità umana. (25398)

MANNIRONI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, del commercio con l'estero, delle finanze e del tesoro.* — Per sapere se e quali provvedimenti — di concerto o di rispettiva competenza dei singoli Ministeri interessati — intendano adottare, con l'urgenza che la situazione richiede, in merito alla restituzione all'esportazione per alcuni prodotti fra cui il formaggio.

Il Governo italiano, nonostante la decisione favorevole espressa nel giugno scorso dal Comitato interministeriale della programmazione economica che ha altresì previsto l'ammontare di tali restituzioni, non ha ancora emesso alcun provvedimento inteso a consentire la corresponsione della « restituzione » agli esportatori di tale prodotto né ha provveduto allo stanziamento delle somme necessarie che verrebbero restituite allo Stato italiano dal FEOGA.

Non occorre insistere nel rilevare che ogni ritardo nell'emanazione dei suddetti provvedimenti provocherebbe serie e dannose conseguenze sul mercato nazionale, già gravato da crisi di eccesso di produzione e dalla concorrenza estera. (25399)

FIUMANÒ E TERRANOVA RAFFAELE.
— *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici.* — Per sapere:

1) a quali responsabilità è da ricondursi il ritardo nella realizzazione della costruzione del complesso ospedaliero Locri-Siderno;

2) se non ritengano che, da parte degli organi ministeriali interessati, si rischia di dare una mano alle manovre di sottogoverno perseguite da parte di noti ambienti che gravitano intorno all'attuale ospedale di Locri e all'organizzazione bonomiana, che tendono a mantenere il monopolio nel delicato settore dell'assistenza ospedaliera;

3) se non ritengano che occorra respingere il mal costume che subordina la realizzazione dell'opera pubblica ad inconfessabili interessi di gruppi di potere e che si arrischi fino al punto da sconfessare accordi liberamente e solennemente conclusi da parte degli enti locali interessati con l'avallo e la assistenza dell'autorità di governo e a provocare seri danni finanziari agli enti locali e allo Stato, visto le spese e gli impegni presi per progettazione ed espropri di terreni;

4) se non ritengano che l'interesse delle popolazioni della vasta zona jonica della provincia di Reggio Calabria ad avere una strut-

tura ospedaliera moderna che riduca il forte divario esistente, anche in questo campo, tra nord e sud debba prevalere, far rompere gli indugi, riconfermando gli accordi e procedendo alla costruzione sollecita dell'opera. (25400)

FIUMANÒ, MICELI, GULLO, MESSINETTI, PICCIOTTO, POERIO, TERRANOVA RAFFAELE, LI CAUSI, SPECIALE, FAILLA, DI BENEDETTO e DI MAURO. — *Ai Ministri del commercio con l'estero, degli affari esteri e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se non ritengano opportuno svolgere ogni utile iniziativa intesa ad ottenere l'incremento nella esportazione delle arance verso l'estero e, in particolare, verso i paesi del MEC e dell'Europa orientale, e, per questi ultimi, in specie, verso la Repubblica democratica tedesca.

Gli interroganti fanno presente che l'aumento dell'esportazione, fra l'altro, è auspicabile, tenendo conto:

1) che, di fronte al continuo aumento delle superfici coltivate ad agrumi e della produzione nazionale, l'aumento della esportazione delle arance verso l'estero vede incrementi percentuali più bassi (nel 1965-66 sono stati esportati quintali 340.262, nel 1966-1967 quintali 353.103 di prodotto, pari all'incremento di appena il 3,77 per cento);

2) che i paesi dell'area del MEC tendono a ridurre l'importazione dall'Italia, unico paese del MEC produttore di arance, contravvenendo allo spirito e alla lettera del patto e che ciò si verifica anche per l'Austria;

3) che per le provincie e le regioni meridionali della Calabria e Sicilia l'esportazione verso l'estero del prodotto è condizione rilevante nella formazione del reddito agricolo e globale di quelle regioni.

Gli interroganti, infine, ritengono che, per i suddetti motivi, è fortemente da incoraggiare la tendenza all'aumento della esportazione del prodotto verso la Repubblica democratica tedesca (quintali 64.047 nel 1965-66 e quintali 120.152 nel 1966-67, con incremento dell'86 per cento circa), tenendo conto che questo risultato è collegato alla possibilità di aumentare i contingenti dei prodotti in importazione da questo ultimo paese (bestiame, porcellane, giocattoli, prodotti chimici), approfittando del prossimo rinnovo degli accordi economici-commerciali con la Repubblica democratica tedesca e gli altri paesi dell'Europa orientale. (25401)

MARTINI MARIA ELETTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per sapere cosa si intenda fare a favore dei Patronati scolastici della provincia di Pisa che hanno visto diminuita l'assegnazione di viveri da parte dell'Ufficio AAI per il corrente anno 1967-68, in modo tale che sarà possibile attuare la distribuzione delle refezioni scolastiche soltanto per poche settimane. Fa presente che il Consorzio dei patronati scolastici di Pisa ha chiesto ulteriori stanziamenti di fondo per poter effettuare tale attività ritenuta indispensabile per motivi di carattere sociale (i bambini appartengono a famiglie povere di zone depresse), logistico (gli alunni della scuola dell'obbligo dovranno rientrare a casa nelle ore del pomeriggio), scolastico giacché le refezioni potranno agevolare ed assicurare il regolare afflusso, nel pomeriggio, dei ragazzi che frequentano il doposcuola. (25402)

ALMIRANTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza che nel centro CISO-ANAP di Milano gli istruttori sono stati invitati, nel mese di novembre 1967, a firmare varie ricevute di materiale mai consegnato;

per sapere se è a conoscenza che l'istruttore Pasini ha firmato, in un solo giorno, più di 150 fogli;

per sapere se risponde a verità quanto affermato dall'amministrazione CISO-ANAP all'istruttore Bertocchi che chiedeva ragione di tali firme e cioè che « era un favore richiesto dal Ministero del lavoro ». (25403)

ALMIRANTE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere come giudica l'episodio accaduto a Capoliveri (isola d'Elba) dove un ex assessore comunale, coinvolto recentemente in un processo di corruzione e prevaricazione, si è ritenuto in dovere, servendosi del deputato onorevole Averardi, di vendicarsi di persone che detto ex assessore ritiene la causa del processo a cui tutt'ora è sottoposto;

se è a conoscenza che, grazie all'interessamento dell'onorevole Averardi presso il Ministero competente, il geometra Vago Carmelitto, distaccato nell'Isola d'Elba per conto del genio civile di Livorno, è stato trasferito su due piedi, senza dargli il tempo nemmeno di fare le valigie, a Firenze per inesistenti « motivi di servizio », mettendo allo sbaraglio una intera famiglia, la moglie insegnante in Portoferraio, due figlie e la madre ottantenne, gravemente ammalata;

per sapere i motivi per cui per tale rapido trasferimento non sono stati interpellati né l'ingegnere capo del genio civile di Livorno, né il Provveditorato alle opere pubbliche per la Toscana, né gli ingegneri capi Iacobucci e Tundo del Ministero dei lavori pubblici, né il presidente della quinta sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici Loris Faggioni, i quali conoscendo da anni il geometra Vago, ne conoscono la competenza e la dirittura morale;

per sapere i motivi per cui, prima di prendere il provvedimento del trasferimento, non si è aperta alcuna indagine amministrativa, dimenticandosi, fra l'altro, che esiste una commissione di disciplina ed una Magistratura;

per sapere come giudica l'episodio accaduto a Capoliveri dove, in piazza e negli esercizi pubblici, si è sventolata, come trofeo di vittoria, la lettera con cui il ministro Mancini trasferiva il Vago;

per sapere se è a conoscenza che lo stesso « tentativo » che si è concretato nel trasferimento del geometra Vago, è stato messo in opera contro il brigadiere Vescovi, comandante la stazione carabinieri di Capoliveri, per il momento senza successo;

per sapere se è a conoscenza che i « protagonisti » della vicenda hanno promesso di

estendere l'esempio dato al geometra Vago ad altre persone che figurano in una lista da loro compilata, così come ha affermato il responsabile del PRI Guglielmi Athos;

se quanto avviene in Capoliveri sia compatibile con lo « Stato di Diritto » che, almeno a parole, si afferma esistere in Italia;

se intenda su questo grave episodio aprire la più approfondita delle indagini, sospendendo nel frattempo l'ingiusto, inumano provvedimento di trasferimento del geometra Vago Carmelitto. (25404)

VALITUTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se egli non ritenga opportuno e necessario intervenire per affrettare l'espletamento del concorso ordinario a posti di direttore didattico. Gli elaborati delle prove scritte, effettuate molti mesi fa, secondo voci diffuse negli ambienti scolastici, non sarebbero stati ancora corretti. È certo comunque che l'esito delle prove non è ancora noto e che perciò non è stata fissata la data di inizio della prova orale.

L'interrogante, prescindendo da altre considerazioni, ritiene che, oltretutto, questo inapplicabile ritardo intralci la regolare applicazione del sistema del concorso biennale predisposto dalla legge. (25405)

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se finalmente si intenda affrontare in maniera organica il problema della costa adriatica da Porto Recanati fino alle foci del Tronto.

« Da anni si constata l'arretrarsi dell'arenile e ad ogni mareggiata le attrezzature balneari, i viali, gli alberghi, le stesse case di civile abitazione sono distrutte o danneggiate o minacciate con danni di milioni che solo parzialmente si risarciscono affrontando spese di milioni per eseguire opere inadeguate e trovandoci sempre dinanzi alla stessa minaccia.

« La mareggiata della notte tra il 12 ed il 13 dicembre ha di nuovo arrecati danni gravissimi a tutta la costa — specie nel comune di Porto Recanati — e quelle popolazioni attendono finalmente la costruzione di quelle opere di protezione che sono indispensabili nonché la riparazione dei danni nuovamente subiti.

(6865)

« TOZZI CONDIVI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per sapere: come intendono porre fine alle continue violazioni delle leggi del 1960, n. 1369, e del 18 aprile 1962, n. 230, che la SEBN (Società esercizi bacini napoletani) di Napoli ove l'azienda persiste nel concedere appalti e praticando la pura e semplice prestazione di manodopera assumendo lavoratori a contratto a tempo determinato in continuazione senza tener conto del disposto della legge vigente.

« Per sapere infine se sarà revocato l'appalto per lavori di battitura a una cooperativa non legalizzata, lasciando disoccupati i carpentieri contrattisti di indiscussa capacità.

(6866) « ABBRUZZESE, ABENANTE, CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere i motivi per i quali ha disposto la definizione da parte degli organi competenti dell'amministrazione delle nuove convenzioni con la SIP e la ITALCABLE, senza nessuna preventiva consultazione delle organizzazioni sindacali, nonostante i precisi impegni assunti in materia dai rappresentanti del Governo con le confederazioni sindacali;

se risponde a verità che i contenuti delle nuove convenzioni sposterebbero tutto l'asse della telefonia e delle telecomunicazioni verso il settore IRI, prevedendo cessioni di

servizi attualmente gestiti dallo Stato al di fuori delle stesse direttive che il CIPE avrebbe impartito;

se e in che modo intenda salvaguardare nelle suddette convenzioni le precise garanzie fissate dal CIPE sulle dimensioni e la funzione dell'azienda di Stato, attraverso la cosiddetta "invarianza" qualitativa e quantitativa di traffico;

se, infine, non ritenga di investire il Parlamento delle linee di sviluppo dei servizi di telecomunicazioni e della loro struttura, in considerazione dell'importanza che il problema riveste a motivo della utilità pubblica dei servizi stessi.

(6867)

« NANNUZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della difesa, al fine di conoscere se, dopo le dichiarazioni rese dal Ministro stesso alla Camera nel maggio 1967, siano stati raccolti nuovi elementi sulla vicenda del SIFAR, e ciò anche con riferimento alle recenti risultanze dibattimentali d'un processo che si svolge innanzi al Tribunale penale di Roma.

(6868)

« MALAGODI, CANTALUPO, GIOMO, BOZZI, LEOPARDI DITTAIUTI, COTTONE, FERIOLI, MARZOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della sanità, per sapere quali provvedimenti abbia preso per risolvere la drammatica situazione dell'ospedale Vittorio Emanuele di Catania, dove da ieri sono chiuse la centrale termica che fornisce il riscaldamento in tutte le sale, la lavanderia e la cucina.

(6869)

« BASILE GUIDO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord e il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per conoscere in base a quali valutazioni il Comitato dei ministri per la Cassa del mezzogiorno abbia autorizzato l'inseadimento di uno stabilimento, nella zona industriale di Salerno, per la produzione di grafiti ed amorfi, nonostante il Governo avesse espresso ripetutamente dal 1963 il proprio parere sfavorevole all'iniziativa che, una volta realizzata, metterebbe in crisi le industrie attualmente operanti nel settore.

« Chiede di conoscere quali pressioni politiche e quali interessi siano riusciti a far modificare i precedenti pareri governativi e se il provvedimento si allinei con i principi della programmazione nazionale.

« L'interrogante, segnalando l'indignazione della popolazione della città di Ascoli che in un clima di comprensibile esasperazione potrebbe portare a tutte le conseguenze in difesa di una delle poche fabbriche in grado di garantire il lavoro a 350 operai, chiede di sapere, infine, se non intendano intervenire in difesa dell'occupazione operaia di Ascoli Piceno, tra l'altro altamente qualificata, che viene minacciata nel diritto al lavoro.

(6870)

« GRILLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale per conoscere se risponda a verità che il Governo, dopo avere sistematicamente ignorato gli impegni assunti e gli ordini del giorno votati all'unanimità della Camera dei deputati, nel 1960 e nel 1967 a favore della depressa economia umbra, abbia ora autorizzato, nonostante il contrario parere ripetutamente espresso dal 1963 in poi, iniziative, sostenute da capitali americani e con contributi e mutui a tasso agevolato, per la produzione di materiali di grafite ed amorfi il cui fabbisogno nazionale è non solo largamente coperto dalle industrie esistenti in Umbria, nelle Marche, in Piemonte, in Lombardia ed in Campania ma viene largamente esportato, subendo, anzi, ora la minacciosa concorrenza americana.

« Gli interroganti chiedono di conoscere quali pressioni e da chi esercitate siano riuscite a modificare i precedenti giusti pareri contrari e se si ritengano i nuovi orientamenti coerenti con i principi ispiratori della programmazione e di conoscere infine come e se si ritenga di dover intervenire in difesa:

a) dei legittimi interessi degli operatori che in decenni di attività si sono creati i mercati anche internazionali;

b) dell'occupazione operaia, tra l'altro altamente qualificata che viene minacciata nel diritto al lavoro prevalentemente nelle zone di Narni e di Ascoli Piceno dove è impossibile ogni diverso inserimento nel lavoro.

(6871)

« CRUCIANI, GRILLI, ABELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga opportuno, ad evitare alcune perplessità che sono sorte in alcuni uffici periferici, che venga emanata, a chiarimento dell'articolo 26 della legge 29 settembre 1967, n. 955,

una circolare nella quale venga tra l'altro precisato:

a) che l'esenzione dall'imposta di successione prevista dal citato articolo ha carattere oggettivo ed è pertanto valida per tutte le liquidazioni che vengono pagate dopo l'entrata in vigore della legge n. 955, qualunque sia l'epoca della morte del « *de cuius* »;

b) che in materia non si attua né per l'oggi né per il domani il coacervo di tale indennizzo o contributo con gli altri beni dell'asse ereditario;

c) che precisando l'articolo in questione solo il limite di esenzione (tre milioni previsti appunto dal secondo comma dell'articolo 9 della legge 12 maggio 1949, n. 206) e non anche l'ambito nel quale tale limite debba essere applicato, l'esenzione dall'imposta di successione degli indennizzi e contributi per danni di guerra deve essere applicata a qualsiasi tipo di successione e non essere quindi limitata agli ascendenti, discendenti e coniuge.

« L'interrogante chiede infine di conoscere se il Ministro, in materia di indennizzi e contributi per danni di guerra, non ritenga applicabili per analogia le disposizioni sulle successioni che si operano a distanza di meno di due anni previste dall'articolo 19 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3270 a quelle successioni successive che si aprono contemporaneamente non per contemporanea o comunque vicina morte dei « *de cuius* », ma per il ritardo con cui lo Stato definisce le pratiche di liquidazioni dei danni di guerra.

(6872)

« ABELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere — premesso che nella scorsa settimana gli studenti hanno occupato il magistero superiore di Salerno per protestare contro il limitato numero di iscrizioni consentito dal Ministero e che altre manifestazioni di protesta contro lo stesso limite si sono verificate in altre città, sedi di magistero — se egli non ritenga di accogliere le richieste degli studenti in attesa della modifica della norma legale che prevede il numero chiuso delle iscrizioni ai magisteri, determinabile anno per anno con provvedimento ministeriale. L'interrogante si permette di rilevare che le richieste anzidette si possono accogliere nel rispetto delle norme vigenti, dato che le stesse richieste riguardano solo i candidati risultati idonei all'esame di ammissione. In sostanza quello che si richiede al Ministro non è di prescindere dal

numero ma di determinarlo in corrispondenza del numero dei candidati idonei.

« L'interrogante ritiene di dover aggiungere che la vecchia norma che ingiunge al Ministro di fissare anno per anno il numero delle nuove iscrizioni ai magisteri e che subordina le iscrizioni stesse all'esito dell'esame di ammissione, è stata posta in crisi dalla nuova legge sulla istituzione della scuola media, la quale prevede la iscrizione ai magisteri, senza esame di ammissione e senza limite numerico, dei giovani che siano in possesso della maturità scientifica. Anche in considerazione di ciò sarebbe equo consentire la iscrizione di tutti i candidati che essendo muniti di abilitazione magistrale hanno dovuto sostenere l'esame di ammissione e che sono risultati idonei, in attesa di riformare il sistema generale degli accessi alle facoltà universitarie con norme più razionali e non discriminanti.

(6873)

« VALITUTTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del commercio estero, per conoscere quali misure intendano proporre — nell'ambito delle rispettive competenze, — al fine di fronteggiare — anche nei suoi aspetti sociali — la sempre più grave crisi in cui versa l'industria tessile nazionale, tenuto conto sia dell'indiscriminato aumento delle importazioni di tessuti da paesi terzi extra-comunitari, sia nella necessità di favorire l'ammodernamento degli impianti e la concentrazione delle imprese.

(6874)

« PEDINI, ZUGNO ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere l'azione che il Governo intende svolgere nell'immediato futuro per accelerare lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno, particolarmente attraverso il processo di industrializzazione.

« Gli interpellanti, inoltre, preso atto con soddisfazione degli orientamenti generali della politica che il Governo sta perseguendo per realizzare la rinascita delle regioni meridionali; considerata la necessità di proseguire nella strada intrapresa e di aumentare gli sforzi affinché, attraverso una organica ed efficace azione pubblica, sia possibile creare le condizioni per un più intenso assorbimento della mano d'opera e per un più

consistente e diffuso aumento del reddito delle popolazioni meridionali; richiamano la attenzione del Governo sulla necessità che per il raggiungimento di tali obiettivi, sia garantito il pieno rispetto della quota del 40 per cento della spesa pubblica da destinare al Mezzogiorno ai sensi dell'articolo 5 della legge 26 giugno 1965, n. 717, nonché sull'esigenza di concentrare nel Mezzogiorno gli investimenti pubblici nel settore dell'industria elettronica ed aeronautica che saranno effettuati nei prossimi anni.

(1271)

« BARBI, ISGRÒ, FRACASSI, MERENDA, AZZARO, DE MEO, VINCELLI, RAMPA ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della difesa, per conoscere, in relazione al processo De Lorenzo-Espresso, e alla campagna di stampa condotta al riguardo dai giornali di sinistra, quali chiarimenti intende dare e quali responsabilità intende assumersi il Presidente del Consiglio attuale, che era anche il Presidente del Consiglio dell'epoca dei presunti colpi di Stato;

e per conoscere altresì quali chiarimenti intende dare e quali responsabilità intende assumersi il ministro della difesa, il quale dovrebbe disporre di tutti gli elementi atti ad esprimere un chiaro giudizio sulla vicenda.

(1272)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia per conoscere quali provvedimenti intendano prendere in difesa di giovani indifesi psicologicamente e moralmente dinanzi al dilagare di pubblicazioni pornografiche e di sistematica esaltazione della violenza e del delitto;

chiede se non intendano prendere iniziative capaci di ridare responsabilità educativa ai pubblici poteri;

chiede di conoscere le misure che intendono adottare al fine di impedire quelle pubblicazioni e certe forme di pubblicità che sono tali da incitare i giovani alla violenza ed al crimine oltre che a comprometterne il sano sviluppo fisico e morale.

(1273)

« GRILLI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro della pubblica istruzione per conoscere, con la rapidità e l'urgenza che la situazione richiede, quali provvedimenti inten-

da promuovere per corrispondere alle legittime e fondate ragioni che hanno indotto gli studenti del magistero di Salerno ad occupare la sede dell'istituto, dal giorno 4 dicembre scorso.

« A questo proposito l'interpellante — a conoscenza della recente opportuna decisione del Governo di disporre l'ammissione allo stesso Magistero di 100 candidati risultati idonei — ha da precisare:

a) all'Istituto universitario di magistero di Salerno confluiscono, in gran numero, studenti della Campania, Lucania, Calabria, Abruzzo e Molise;

b) a partire dal 1964 i posti messi a concorso sono stati 1050 e 1686 i candidati; nel 1965 per lo stesso numero di posti il numero dei candidati è salito a 1724, nel 1966 il numero dei posti messi a concorso si è ridotto a 1000 ed è salito a 1934 il numero dei candidati.

« Nel corrente anno accademico la situazione si è ulteriormente aggravata, sia per l'eccezionale incremento dei partecipanti al concorso di ammissione — 2555 — sia per la incomprensibile riduzione dei posti messi a concorso — 900 —. Era prevedibile che dinanzi a questa progressione discendente di disponibilità, si dovessero manifestare dissensi e comprensibili reazioni soprattutto da parte dei 580 candidati risultati idonei.

« Nè può trovare giustificazione a giudizio dell'interpellante, l'affermazione che le intervenute restrizioni siano da attribuirsi alla insufficiente disponibilità di aule e di attrezzature. La predetta affermazione contrasta, infatti, con la progressiva limitazione dei posti disponibili e non riveste alcuna validità poiché, dinanzi a difficoltà per le quali gli studenti non hanno colpa né responsabilità, non appare legittimo ricorrere a limitazioni privative del diritto di tutti di completare le proprie cognizioni culturali con il conseguimento del titolo di laurea.

« Dinanzi alla denunciata situazione, l'interpellante sollecita l'impegno del Governo:

a) per la rapida definizione della statizzazione del Magistero di Salerno;

b) per l'estensione dell'iscrizione a tutti i candidati risultati idonei nella prova di concorso;

c) per l'adozione, anche con il concorso degli Enti locali, dei necessari provvedimenti diretti a restituire serenità e fiducia agli studenti e ad assicurare al Magistero di Salerno l'assolvimento dei suoi insostituibili compiti di Istituto, in piena aderenza con le finalità e gli obiettivi cui deve rispondere la scuola in uno Stato democratico.

(1274)

« LETTIERI ».